TRATTATI

DEL CAVALIER BARTOLOMEO SERENO.

DELL'VSO DELLA LANCIA
à Cauallo.

DEL COMBATTERE A PIEDE
Alla Sbarra.

ET DELL'IMPRESE, ET INVENTIONI
Caualiereſche.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. PRINCIPE DI VENAFRO.

IN NAPOLI, Per Gio. Battiſta Gargano, & Lucretio Nucci. M. DC. X.

TRATTATI

DEL CAVALIERE
BARTOLOMEO
SERENO.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE
patrone osseruandissimo

IL SIGNOR PRINCIPE DI VENAFRO.

A' sei anni che il Caualier Sereno stracco di trattar negotij de' Prencipi, & gouerni publici, ne' quali ha molto di sua vita occupato se ne tornò a questa patria; & per la lunga, & cara amicitia che ha hauuto con mio padre, & con me, si compiacque di conferirmi questi trattati, che scritto haueua Dell'vso della Lancia a cauallo. Del combattere a piedi alla sbarra; & delle Imprese, & inuentioni

Caualereſche. Conferiti queſti con molti della profeſsione; da tutti viddi eſſer lauda-ti,& deſiderati. Onde, per quello, che può il nodo dell'amicitia lo pregai, che per bene-ficio di chi profeſſa caualeria nella noſtra pa tria voleſſe darli alla Stampa. Non mi negò l'amico caro la richieſta; Ma parendoli giu-ſta coſa, che quello che a Caualieri s'appar-tiene vſciſſe dedicato a lui, che de Caualieri tenga il primato; la perſona di V. Eccellẽza ſcelſe frà tutti i Signori che degniſsima foſſe, da cui le attioni caualereſche ſi approuaſſe-ro, & da cui il libro, che ne dà norma foſſe difeſo, & honorato. Fra tanto, che ſi riſol-ueua ſtamparlo; tocco egli dallo ſpirito d'Idio; di laſciare il mondo, & le ſue cure de-terminoſsi; & vecchio di ſeſſant'anni ſi traſ-ferì alla Religione di S. Benedetto nel Mo-naſterio di Monte Caſino. Io che il propoſi-to dell'amico hò veduto coſtante; per l'af-fettionata ſeruitù, che tengo con V. Eccel-lenza, non hò voluto, che ſia lei di queſto bel dono fraudata, nè l'amico mal contento di non hauer eſſeguita l'intention ſua. E perche egli di Caualiero fatto monaco, mutato la

lan-

lancia & la ſpada in cuculla, & il nome del ſecolo in Don Zaccaria, non può il nome d'altra profeſsione con queſto dono accompagnare, hò procurato io che alla ſtampa ſi dia ſotto il nome di V. Eccellenza, a cui da principio fu dedicato. Coſi confido nella ſolita ſua gentilezza che mi ſia lecito di ſupplicarla, che il libro, & l'autore riceua nella gratia & protettion ſua benigna. Et me conſerui nel caro luogo che hò ſeco di vera, & affettionata ſeruitù. Et pregando Iddio che l'Eccellentiſsima perſona ſua guardi & contenti le bacio caramente la mano. Di Roma

Di V. Eccellenza

Vero, & Affettionatiſs. Seruitore

Ceſare Alberini.

DELL'VSO DELLA LANCIA A CAVALLO.

TRATTATO PRIMO.

Che dal Cauallo sia il nome di Caualiero. Che dall'attitudine di ben caualcare, la nobiltà dalla plebbe si distingue. Et che antichissimo sia lo studio del caualcare.

Cap. Primo; che hà vece di Proemio.

IL maggiore di tutti doni, ch'Idio fece all'huomo con la sua somiglianza creato, fu quello della Ragione, ò dire vogliamo della sapienza. Et all'hora principalmente fu posto in vso quando tutte le cose create dallo stesso suo fattore li furono dauanti recate. acioche. secondo il genere, la spetie, & & la qualità loro, ponesse il nome à ciascheduna. Dal primo padre adunque, per hereditaria successione; col mezzo della continuata Cabalà dal-

l'vno

l'vno à l'altro riuelata, à noi la scienza è peruenuta, nõ solamente del conoscere il più delle volte la qualità delle cose dal nome ch'esse hanno; ma d'imporre anche a tutte le cose quei nomi ch' alle medesime conuengono habbiamo imparato. Et se così essere confessiamo; parimente credere conuiene, che dall'vso del cauallo principalmente il nome di Caualiero sia deriuato. Di che, mentre la cagione inuestighiamo, molto ragioneuole ci si presenta, che essendo il cauallo il più degno, & il più nobil animale di quanti, doppo l'huomo, Idio ci habbia creati; & il più feroce ancora, & più gagliardo di tutt'altri; à quei soli de gli huomini à quali è dato il domarlo, l'ammaestrarlo, & vsarlo: & che in ciò più de gl'altri preuagliono; il nome di Caualiero degnamente conuenga. Più chiara proua, nè più manifesta non può hauersi di questo, che l'osseruanza delle attioni de gli Imperadori, de' Regi, & de gl'altri gran Principi liberi; che, qualhora gli amici, & gl'huomini meriteuoli del grado di Caualiero honorare vogliono; non con altri hieroglifici, ò segni demonstratiui la dignità esprimono, che loro danno, che col cingerli à lato la spada; armar'il capo d'elmetto; & l'vno, e l'altro sperone calzargli;

gli; acciochè da essi apertamente comprendano, le attioni caualleresche principalmente essere quelle, che col cauallo si fanno, si dipingono, & si scolpiscono sopra caualli nobili, & che hanno buon maneggio gli Idij, & gli Heroi dice Senofonte; & quegli huomini, che sanno maneggiarli come si conuiene paiono eccellenti. Et è cosa tanto bella, marauigliosa, & da desiderare il cauallo, che sà maneggiarsi in alto, che non ci è huomo per giouane, ò vecchio che sia, che non si senta rapire gli occhi verso quello; perche niuno si parte di là, nè si satia di starlo à mirare, fin' che finito non habbia il suo maneggio, fatto con arte, & leggiadria. Questo vtilissimo, & alla vita dell'huomo commodissimo animale, precisamente alla professione dell'armi, & delle guerre è ordinato; delle quali il nerbo, & la gagliardia essere nella caualleria principalmente riposto, gli auuenimenti de gl'antichi, & quelli de nostri tempi ci hanno insegnato. Et perche la guerra, à conseruare la pace a fauorire la Giustitia, & à punire gl'oltraggi dall'armate legioni de gli Angioli, contra la rubellante setta di Lucifero combattenti, fin là dal Cielo ci è stata insegnata; qual marauiglia è, che à così degno, & à cotanto no-

bile essercitio gl'animi nobili, & generosi più de gl'altri s'accendano? Da qual altra attione l'ardire, & il valore del Caualiero si può tanto conoscere, quanto dal bene, & ragioneuolmente caualcare? per cagione di che atto, & basteuole alli bisogni della guerra si mostra. Il gran Rè della Macedonia, che dallo studio de' caualli fù forse chiamato Filippo; poiche altro non suona tal voce, che amatore de' caualli: se bene à molti segni, nel crescente figliuolo Alessandro il coraggio, & l'ardire haueua ben conosciuto: quando intrepido sì, e tanto animoso lo vidde, che (giouanetto tenero ancora) di porre il freno all'indomito, & mostruoso caual lo Bucefalo, & di domarlo, & reggerlo fu possente, il che fare niuno delli Regij Caualerizzi haueua per l'adietro potuto; tanto ceeto si rese della grandezza dell'animo suo; che parendoli bene, che con gli effetti de' grandi affari l'essercitasse; non indugiò à dirli che da se si partisse lontano; & che di guadagnarsi Reami maggiori si procacciasse, perciocht picciolo stimaua, che fusse quello della Macedonia, che più oltre capire lo potesse. Nè vano riuscì l'alto presago; poi che in brieue il magnanimo figlio, del Mondo si fece Monarca. Niu-

no inditio maggiore, ò più certo hanno stimato gli antichi della crescente virtù ne gli animi nobili, che lo studio de' caualli. Et come Achille già, trà le fanciulle regali di Licomede, quantunque in Sciro, con habito feminile, nella fanciullesca età, per industria della madre si nascondesse; ageuole fu ad essere da Vlisse conosciuto, per hauere egli di tutte le belle, & pretiose merci proposte, per se scelto solamente le armi, chè dello spirito guerriero, ch'in lui viueua fecero segno; così, non può la nobiltà vera stare lungamente celata, per l'inclinatione, che seco nasce d'amare i caualli, & del dilettarsi dell'vso d'essi. Il qual vso da gli antichi è stato celebratissimo. Onde scriuendo il gran Senofonte quel marauiglioso trattato dell'arte del caualcare; tutto (dice egli) d'hauer imparato da i scritti di Simone Atenieſe; da cui riferisce, essere stato posto già nel tempio d'Eleusina in Atene vn cauallo di bronzo, nella cui base erano tutte le attioni scolpite, ch'a quell'arte s'appartengono. Chiarissimi testimonij sono questi del pregio in che l'arte del caualcare è stata sempre tenuta, & dello studio, che v'hanno fatto gl'antichi per insegnarlaci. da' quali, presupponendo che chi in essa s'essercita sia

à baſtanza ammaeſtrato; ſuperfluo, & ſenza profitto riuſcire potrebbe qualſiuoglia regola, ò precetto, che di più ſe ne deſſe. Ma non già à me debbe diſdirſi, ch'intorno all'eſſercitio di correre le lancie a cauallo; tanto nelle publiche gioſtre e quanto ne' priuati atteggiamenti; & nelle guerre; ò nell'incontrarſi da corpo à corpo; & da ſquadrone à ſquadrone quegli auuertimenti io ſcriua à gl'ineſperti; co' quali di eſſe lancie, da gli antichi anch'altr'baſte vſarono non conoſciute; bene, & acconciamente ſi ſeruono. Poſcia che, hauend'io non poca parte dell'età mia, non ſolo in diuerſe guerre, & particolarmente in quelle della Francia, oue la caualleria anticamente fioriſce conſumato; ma nelle città migliori dell'Europa eſſendo più volte a gioſtre Regali, & principali interuenuto; quanto nell'arte del ben vſare la lancia a cauallo oſſeruare ſi conuenga la ſperienza delle coſe maeſtra m'hà inſegnato. Chiaro più, nè più degno teſtimonio di quanto in queſto io mi ſia adoperato ricercare non conuiene, di quello, che Carlo Nono Chriſtianiſſimo Rè di Francia, di glorioſa memoria ne fece, quando nella ſolennità di rendere gratie a Dio della gran vittoria contra gli Eretici Vgonotti ſuoi rubelli concedu-

tali;

tali; che seguì à punto nel piano trà Mirabello, e Montcontouerno a trè d'Ottobre del 1569. nella Chiesa catredale di Tursi, presenti la Regina Madre. Monsignor d'Angiou suo general luogotenente, & Monsignor d'Alansone Gouernatore di Parigi, ambidue suoi fratelli; con gl'altri Principi, & Capitani dell'essercito; honorò la persona mia con amplissimi priuilegij della dignità di Caualiero. Dal qual atto lo stesso Monsignor d'Angiou, con cui nella giornata vittoriosa fui à parte delle fatiche, & de' perigli; & che al Rè faceua sapere quanto egli in diuerse occasioni m'haueua veduto fare in quella guerra; volse, facendo l'officio di promotore, di sua mano cingermi la spada, & l'altre insegne darmi di quel grado. A me dunque sia lecito, ò benigni Caualieri, ch'à gl'inesperti insegni, con brieue teorica, quello che con lunga prattica mal ageuolmente senza questi ricordi s'impara. Et perche niuna attione à Caualieri è tanto propria, quanto il giostrare à cauallo; ragioneuol sarà che di quello che à esse giostre conuienssi discorra il mio primo trattato. Ma, sotto'l nome di giostre, quelle si comprendono ancora che à piede si costumano di fare; Et perciò delli Tornei simil-

mente

mente; & dell'Impreſe, & Inuentioni, che nell'vne, & nell'altre ſi lodano m'apparecchio di ragionare. Et ſe nel raccontare i cotanto nobili, & memorabili atti del forte, & generoſo cauallo ſarò lungo; & per auentura à chi s'affretta al fine tedioſo: rechimi ſcuſa appò i lettori, che mentre li vò io rammemorando, racconto etiandio vna particolare ſtoria de ſomiglianti ſucceſsi; laquale, per mio auuiſo, non deurà eſſere poco dilettenole à curioſi intelletti. Et ſe alcuno di tal lettura non haurà guſto; ben potrà, ſenza che punto toglia dell'intention principale, tralaſciarla.

Che

Che debbe il Caualiero amare il Cauallo.
Che è docile il cauallo più d'ogn'altro animale à tutto quello che l'huomo sa insegnarli. Che hà conoscimento del padrone, & l'ama. Et che da gl'antichi è stato tenuto in grandissima stima.

Cap. II.

Douend'io primieramente trattare delle attioni ch'il Caualiero fare debbe à cauallo: & essendo d'esse proprio soggetto il cauallo; conueniente mi pare di procurare d'incitar l'huomo, à mio parere ad amare il cauallo; & à dilettarsene in modo, che con la frequenza dell'uso, tanto se lo renda familiare, che, come propria cagione istrumentale, efficace mezzo li sia à conseguire ageuolmente l'honore, che da esse attioni di ritrarre procaccia. Ma poca fatica, mi persuado, ch'in ciò bisogno mi sia; poiche essendo quest'animale dalla Natura stato prodotto alle honorate fatiche della guerra; & alla gloria delle vittorie, & de trionfi; in tutti gl'af-

fari

fari honoreuoli, più d'ogn'altro è all'huomo opportuno; e tanto familiare li diuiene, che, quasi compagno di lui chiamare lo conuiene. Di questo, se ben tanto copiosamente, & con tanta dottrina Pasquale Caracciolo hà scritto la gloria, ch'io non saprei che cosa aggiungere ve si potesse; nientedimeno, perche alla tessitura del mio lauoro non si sconuiene d'ornarne i fregi con le sue belle fila, dico che se la nobiltà del cauallo vogliamo considerare; ragioneuolmẽte basterà deurà di sapere, che facendosi comparatione tra lui, & il Leone, di fortezza; d'ardimento; di velocità; & di disciplina; sempre è stato egli riputato maggiore. Confermare si potrebbe questo con l'autorità de' scrittori, se assai chiaro non fusse essere il cauallo più d'ogn'altro animale, atto à portare l'huomo; veloce al correre; ardito all'inuestire; nel combattere, & intrepido al sostenere gl'incontri del nemico. Gli epiteti, & aggiunti, ch'à lui si danno da Poeti, & da buoni scrittori di martiale; di bellicoso; di magnanimo; di generoso; di feroce; di valoroso; d'audace; di terribile; di forte; d'animoso; d'intrepido; di possente; & di mill'altre qualità somiglianti, fede ci fanno di quanto egli vale. Et la gioia ch'egli

hà

là delle vittorie; con la tristezza che mostra quando auuiene ch'egli sia vinto, l'eccellenza ch'egli ha sopra gl'altri animali ci scuoprono. Del giudicio; del conoscimento; & del genio del cauallo non sò qual cosa possa dirsi senza stupore, poi che dal testimonio, che ne fa Aristotele sappiamo, che conosc'egli la voce dell'altro cauallo con quale vna volta ha combattuto: Che conosce la madre ond'egli è nato; & ch'abborrisce di congiungersi seco; di che reca l'essempio d'vn caso auuenuto ad vn Rè de gli Scithi; che desiderando d'hauer razza d'vn nobile cauallo, di cui haueua nell'armento la madre; dopoi che più volte in vano fu prouato di far sì ch'ei la montasse: conosciutosi, che la sdegnaua per la conoscenza che n'haueua; acciò che vedere non la potesse, fu proueduto alla fine di coprirli il capo; onde, incitato dalla libidine, fece l'effetto. Ma tosto che, essendo scoperto, d'hauere vsato con la madre s'accorse, in fuga talmente si pose, che senza che ritener si potesse con cosa alcuna; da vno altissimo dirupo precipitossi; & s'vccise. Quanta sia la sua gentilezza manifestamente vediamo; dilettandosi egli tanto dell'armonia, & del suono; che per esso si fa docile a quanto l'huomo sà comandarli. La-

scio di scriuere quello, ch'a tutte l'hore nell'occorrenze si vede, che al suono del cauo rame della tromba ritorta s'inuigorisce; s'auuiua; & impatiente diuiene di contenersi dal corso, & dall'essercitare l'ardire, & la forza. Ma, secondo che riferisce Plinio nella storia sua; in Sibari Città della Calabria s'ammaestrauano anticamente i caualli a ballare al tempo del suono; di modo che, quando i Sibariti l'essercito moueuano; i lor caualli allettati dal suono, allegri, & ballando andauano alle fatiche della battaglia. Et Dione historico chiaro racconta per cosa marauigliosa, che a Tiberio Imperadore ne' confini dell'Armenia fu donato vn cauallo, ch'in segno d'adorare lui, le ginocchia, alla sua presenza in terra poneua, & il capo tra esse chinaua. Ma strano cred'io, che hoggi non possa parere; poiche in Roma molte volte hò veduto, nel giorno festiuo de' Santi Apostoli Pietro & Paolo presentarsi al Papa per l'annuo tributo del Reame di Napoli vna bianca chinea, & non solamente fare lo stesso dell'inginocchiarsi auanti al Pontefice; ma ballare ancora; & muouersi con tanta leggiadria al suono del pifaro, & del tamburro, che porge il vederla marauiglioso piacere. Ma qual me-

raui-

rauiglia? se hoggi in Napoli, doue la bell'arte del caualcare principalmente fioriſce, molti caualli al medeſimo coſtume ammaeſtrati ſi vedono? Et io mi ricordo d'hauer veduto in Fiorenza, nelle nozze pompoſe che ve ſi fecero trà Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano, & Donna Iſabella de Medici figlia di Coſimo Gran Duca, comparire in piazza lo Spoſo, e ſuoi compagni Caualieri, tutti veſtiti di bianco, ſopra ſei bianchi caualli; che di notte, a lume di torci; al ſuono delle trombe, tanto a tempo ballarono il ballo chiamato Ruggiero; e tanto bene fecero l'intr ecciate; e paſſeggi; & le riuerenze; co'i volteggiamenti, & l'altre mutanze, che vi vanno; ch'a pena di miglior garbo poſſan farlo le Donne? Sarà forſe chi dica, che habbia mentito Plinio quando ſcriue eſſerſi trouato caualli, che raccolto da terra le baſte cadute, le hanno a i lor Caualieri rendute. Et pure nella Caualerizza di Francesco Secondo Gran Duca di Toſcana, hò veduto io vn cauallo corſiero, benche di picciola ſtatura, groſſo di membra, e ben formato, che non ſolamente gittando il caualleriZZo lungi da ſe la bacchetta, con preſteZZa la ricoglieua & a lui la riportaua; ma a cenni del medeſmo, che della

ſella lo faceua ſpogliare, tanto agilmente le ginocchia piegaua, & in aria balzandoſi, ſenza toccare vn cerchio di botte cinque palmi alto da terra, dentro vi paſſaua; e tanto preſto al medeſimo ſalto dall'altra banda tornaua, che mai meglio hò veduto far ſimili geſti da piccioli cani. Il che temerei che a miei ſcritti la credenza togliesſe, s'io non ſapeſſe ch'in Napoli viuono Caualieri, & particolarmente Cecco di Somma, & Paolo Caracciolo, ch'vna mattina inſieme con Martio Colonna Duca di Zagarolo ve ſi trouarono preſenti, & che molt'altri intorno a medeſimi tempi l'hanno veduto. Molti eſſempi addurre potrei de gli antichi; & de moderni non pochi, per far conoſcere quanto docili ſono i caualli; & quanto ad ogni cenno dell'huomo, che con diſcretione sà commandarlo ſi rendono vbedienti; Et parimente, con quanti veraci effetti; de' loro padroni ſi ſono moſtrati amatori. Ma per dire d'alcuni più celebri ſolamente; Il famoſo cauallo Bucefalo d'Aleſſandro il grande, non hà egli tutte le ſtorie ingombrate; mentre col teſtimonio di Solino; di Quinto Curtio; di Giuſtino; di Plinio, & di molt'altri ſiamo certificati, che quantunque quand'era ignudo da chi lo gouernaua, & da

altri

altri per auuentura si lasciàsse ageuolmente caualcare: non comportaua però, quando di sella, & de gli ornamenti reali armato si vedeua, ch'altra persona, che quella del proprio Rè, a cui spontaneo, & festeuole si porgeua lo caualcasse? di modo che a non picciolo pericolo si poneua ciaschuno, che di caualcarlo si fusse prouato. Non ci riferiscono gli stessi, che nella presa di Tebe, essendo egli stato ferito, & perciò volendo scenderne Alessandro, non lo comportò mai fin che l'intiero della vittoria non vidde acquistato, acciò che da altro caualio nel bisogno non fusse seruito? Ma che nella guerra dell'India, essendo Alessandro per souerchia voglia più dentro nelle squadre nemiche penetrato, che la condition della persona Imperiale non portaua, benche, nel fianco, & nella testa vi fusse mortalmente ferito; per cagione di che poteua il suo Signore da nemici essere preso; che valesse prima che meno li veniss la vita, con viuacissimo corso alle proprie sue schiere riportarlo; niun'altro testimonio tanta fede può farne, quanto la Città di Bucefalia, che, alla ripa del fiume Idaspe, al merito di lui (secondo che scriue Strabone) fece Alessandro edificare; all'incontro della quale, sù l'altra

ripa

ripa fece anche la Città di Nicea, che nella lingua Greca suonando Vittoria, assai chiaro conoscer fece, ch'il pregio di quel acquisto al cauallo Bucefalo voleua che fusse attribuito. Di Giulio Cesare leggiamo, ch'vn'altro cauallo haueſſe mostrato per li due piedi d'auanti, ch'in forma hebbe di piedi humani, ilquale, medesimamente, ad altri, ch'a esso Imperadore mai in vso si concedette. Et che quei caualli, che nel passare egli il Rubicone, à gli Dij propitij baueua consacrati, & senza guardia in libertà mandati; poco auanti che la morte li succedesse furono da lui ritrouati, che per molti giorni dal pascere astenendosi, con abondanza di lagrime piangeuano. come dell'vccision vicina del Signor loro fussero presaghi. Il che a molti Filosofi diede da dire; affermando, che de' caualli molti ne sono, che per grandissimo affetto d'amore verso i padroni loro; le morti, & i sinistri accidenti d'essi presentono. Leggesi nella storia di Silio Italico, ch'essendo in battaglia campale stato preso vn cauallo, il padrone di cui n'era caduto vccisso, non volle mai per suo caualiero accettare il nuouo padrone; ma hauendolo in terra gittato, verso il morto se ne frggì; doue le ginocchia piegando, & il collo chinando, tutto

tre-

tremante; segni mostraua di grandissimo amore, & di dolore. Et Plinio racconta, che quando in battaglia vccisо rimase il Rè Nicomede; il suo cauallo per lo dolore, mai più non volse mangiare, & ostinatamente morissi di fame. Altri caualli molti stati ne sono; che, per hauere mostrato grandissimo amore a loro padroni, dalle storie sono stati celebrati; & di sepolture, & inscrittioni de' proprij Signori honorati. Augusto il Diuo fece degno il suo di sepoltura; di cui riferisce Plinio, che Germanico Cesare scrisse le lodi. Adriano Imperadore al suo, non solamente fece il sepolcro, ma sopra vn'alta colonna (secondo che scriue Dione) fece drizzarli, con l'epitaffio intagliato, che le lodi delle sue attioni rappresentaua. Vero Imperadore amò il suo di tal sorte; che (come narra Giulio Capitolino) con ricca sopraueста di scarlatto voleua sempre vederselo appresso anche nelle più intime stanze del suo palazzo, & hauendone fatto fare alla sua somiglianza vna statua d'oro, poi che fu morto lo fece nel Vaticano sepelire. Et di Domitiano similmente si legge, che essendoli morto il suo; fece di bronzo scolpirne il simulacro, & copertolo d'oro, di molte gioie lo fece adornare; di cui Statio

Poeta

Poeta elegante, con dotto stile, scrisse le lodi. Et se à tempi a noi vicini ricorriamo; che Ferrante di Aragona Rè di Napoli premiasse gratamente quel cauallo, che da gl'agguati de' nemici saluo lo trasse; & che li conducesse per tutta la vita buon gouerno, liberandolo dal trauaglio; con huomo anche deputato, che lo seruisse gli scritti del Pontano fede ci fanno. Com'anche fanno quelli di Paolo Giouio, ch'essendo stato rotto l'essercito di Selino Ottomano da BaiaZetto suo fratello, & esso Selino nella zuffa essendo ferito; fu da vn suo valoroso cauallo dalle mani de' nemici saluato, & con velocissimo corso, nella Città di Varna portato; Onde n'hebbe il cauallo honorata ricompensa; che con coperta di ricco broccato, a grand'honore fu nella Persia condotto; & di là nell'Egitto traportato; & finalmente nella Città del Cairo morendo; per ordine del suo Signore hebbe sepoltura Regale. Ma, se à gl'antichi torniamo; Megacle Atenieſe, non fece molti de' suoi più cari caualli presso alla sua tomba sepelire? Scriue Erodoto, che Cimone, da' figli di Pisistrato vccisо, & auanti alla Città d'Atene sepelito; all'incontro di lui, fù alle sue caualle dato sepoltura, lequali, trè volte, ne' giochi

Olim-

Olimpici, della vittoria haueuano trionfato. Et Eliano racconta, che Milciade vno de' sette capitani Atenieſi in Maratona; trè delle sue caualle comandò, che nella propria sua sepoltura in Ceramico fussero sepelite. Dalle storie de' Parti habbiamo, che presso a quelle genti, da cui l'vso del caualcare fù primamente introdottto; & anche trà Persi frequente è stato'l costume di dare à caualli sepoltura. Et Plinio dice, ch'in Agrigento città della Cicilia molti sepolcri de' caualli al suo tempo si vedeuano, con alte piramidi sopra, splendidamente ornati. Ma che bisogno habbiamo di testimonij della dignità ch'il cauallo ha sempre hauuto appresso agl'huomini, s'il costume de gl'antichi di abrugiare iusieme co'i cadaueri de Prencipi guerrieri le cose che viuendo hebbero essi più care, & particolarmente, i caualli, e i cani è solo bastante à prouarlo? Chi non sà come descriue Homero nella Iliade l'essequie funerali fatte a Patroclo, nel cui rogo finge, che fussero seco abbruggiati quattro caualli d'alta, e gagliarda statura, & due cani? Et Virgilio, che Homero hà imitato, non fa egli medesimamente nel funeral di Pallante, che i caualli, & l'armi sue nella Pira s'abbrugino? da che, pur conoscer debbiamo,

biamo, che se così non fusse stato di quei tempi il costume, non haurebbono sì chiari Poeti cosa ridicola, & incredibile rappresentata Narra Erodoto, che gli Sciti, quando muore il Rè loro; la più cara delle sue Donne gli strangolano sopra; & i seruitori più intimi ancora, che nobilissimi sono; insieme co i caualli migliori, che nella Corte si trouano sepeliscono seco. Et il Villanoua racconta, ch'anche a nostri tempi osseruano i Tartari, nella morte dell'Imperador loro, di portarlo nell'erta cima delle montagne maggiori a sepelire; oue tutti i caualli della stalla Imperiale sopra gli uccidono, acciò che nell'altro mondo ancora lo seruano. Il che dalla fintione di Virgilio non s'allontana; mentre narra ch'Enea all'Inferno discesso, ne' campi Elisij gli Eroi vedesse starsi a diporto, & con essi i lor caualli ne' verdi prati andarsi pascendo. Hanno adunque gli antichi sì fattamente amato il caualllo, e tanta stima n'han fatto; che non solamente hanno alcuni voluto dentro a caualli di bronzo esser sepolti, come da Cicerone si raccoglie, dicendo della ventura di Gige, che, nel dito d'un gigante, che in un cauallo di bronzo era sepelito trouò il pretioso anello fatale; ma molti anche, come s'è detto, hanno

voluto

voluto ne' proprij ſepolcri a lor caualli dar luogo. Et il coſtume, che noi ſteſsi habbiamo, per pompa de' funerali, ch'a noſtri capitani facciamo, di condurui i caualli, con habiti lugubri coperti, & con le bandiere ſtraſcinando per terra, quando ſi portano a ſepelire, da' riti predetti non è gran fatto lontano. Credo d'hauer à baſtanza moſtrato la conditione del cauallo eſſer meriteuole d'eſſere da gl'huomini amata: & quanto perciò da gl'antichi ſia ſtata honorata, Amate adunque ò Caualieri il voſtro cauallo, perche nell'opere caualiereſche vi faccia honorati comparire. Che ſe non ſi diſdiceua a Calligola Imperadore d'amarne vn ſuo talmente, che (come ſcriue Dione) molte volta alla ſua menſa lo voleua ſeco a mangiare, & in ricco vaſe d'oro, di ſua mano li daua da bere; meno à voi ſarà vitioſo di trattare il voſtro nella ſtalla frequentemente. Di far che con la voſtra preſenza ſe li dia la biada, e da voi ſia accompagnato mentre la mangia. Di ſpeſſo toccarlo, & maſsime nelle parti più tenere, & delicate: Et di parlarli ad alta voce anche nelle carezze ſgridando, accioche della voce, & della perſona voſtra conoſcitore, & amante diuenga. Opera in queſto nobil animale gagliardamente l'amore, &

più alle carezze, & alla gentilezza, ch'al rigore si rende soggetto, & vbediente. Et poiche di far bene le cose a cauallo malamente sperare si può, se molto vbediente il cauallo non è; non lasciate cosa da fare, perche tale alli vostri bisogni ve lo rendiate. Nè vi dispiaccia, che con lung'ordine d'essempi, la dignità del cauallo io v'habbia mostrata: poiche tutto'l mio intento in questo ragionamento è stato di farui, a mio potere, de' vostri caualli amatori.

Dell'antichità dell'vso della caualleria. Et dell'vtile che si tragge da essa.

Cap. III.

VELLI antichissimi Poeti, che sotto gli oscuri velami delle fauole, i costumi, e'l bel viuer politico ci hanno insegnato; non meno diuinamente de' Centauri fauolleggiorono, che di tant'altre dottissime fintioni s'han fatto. Et mentre quelli essere stati mezzi huomini, & mezzi caualli ci han dato ad intendere, perche così à coloro che primi viddero gl'huomini

mini a cauallo douette parere; & come all'età noſtra ancora in alcune parti dell'Indie occidentali vltimamente trouate è auuenuto, che nel veder colà gli Spagnuoli dalle naui sbarcati il paeſe andare ſcorrendo a cauallo; credendoſi che l'huomo, e'l cauallo fuſſe vn ſol corpo, come da horribil, e grandiſſimo moſtro non più veduto impauriti fuggirono; non hanno altro voluto moſtrarci, ſe non che chi con la forza del cauallo, il ſaper dell'huomo accompagna, fortiſſimo; inuincibile, & moſtruoſo ſi rende; come di Chirone ſi ſcriue, & di tant'altri centauri, ch'a gli Eroi fortiſſimi di quei tempi tanto diedero da trauagliare; nè altro però furono eſſi, che prodi Caualieri nell'armi, & ne' caualli eſſercitati; & chi di eſſi alla ragione accoſtoſsi marauiglioſo diuenne. Ecco che tanto antico l'vſo della caualleria eſſer trouiamo, a quanto la memoria delle più antiche fintioni ſi ſtende. Et non ſenza ragione riputar debbiamo, che meritaſſe il cauallo come più nobile di tutti gl'altri animali, ch'vſo di ragione non hanno, d'eſſer al Sole dedicato, come quello, che trà tutti gl'altri Pianeti eccellentiſſimo; niuna coſa a lui, ch'alla ſua perfettione conueniente non ſia s'attribuiſce. Et s'Argo, di tut-

te le Città bellicose della Grecia principale, per lo studio de' caualli, che vi si faceua fu nobile riputata; molta ragione hebbe Senofonte, che l'Eroiche prodezze di Ciro celebrando, dal cauallo, & dall'vso che hebbe di esso, cominciò le sue lodi. Osseruò lo stesso il dottissimo Homero, ch'ad Hettore per somma lode, attribuì la virtù di domar i caualli; & Nestore per honoranza, chiamò sempre caualiero. Platone ancora nel Mennone, & nell'Hippia maggiore, sopra tutti i Greci, principalmente loda quei di Tessaglia; & nobili li chiama per l'esercitio del caualcare; se ben da creder non è perciò, che tutti i Tessali fussero cozzoni, ò domatori de caualli; ma perche si dilettarono tutti d'hauer buoni caualli; & per seruitio della republica loro nelle guerre se ne seruirono, sommamente furon lodati. Perciò che non solamente per la commodità, & per lo piacere; che dal cauallo habbiamo vien'egli stimato; mà per lo splendor della guerra, che rare volte, ò mai senza il fortissimo neruo della caualleria essere stata gloriosa, & trionfante trouiamo. Nè cosa veruna ne gli apparecchi militari hassi di tanta importanza, quanto essa caualleria. poiche rarissime vittorie per l'adietro, dall'anti-

che

che, ò dalle moderne ſtorie ſcritte trouiamo; che per vigore della caualleria non ſi ſiano conſeguite. Fù di queſto tanto conoſcente Filippo Rè della Macedonia; che, toſto che le fortiſſime città d'Atene, & di Lariſſa hebbe domate; contra la Teſſaglia tutto lo ſtudio, e tutte l'armi riuolſe; non per altra cagione, che per farſi la caualleria, di che quel paeſe più d'ogn'altro abonda, ſoggetta. E tanto felicemente le coſe gli ſuccedettero doppo; che congiunto che hebbe i Teſſali all'eſſercito ſuo; in breue tempo, non ſolamente tutta la Grecia ſottopoſe; ma della Tracia ancora, & della Scitia, con marauiglioſa preſtezza ſi fece Signore. La maggior parte delle vittorie, che conſeguirono i Romani contra Cartagineſi, dal neruo della caualleria procedettero. Chi fece a Claudio Nerone guadagnar la giornata appreſſo a Grumento, con vccisione di diece milia Africani, ſe non la caualleria? Fù poſſente la caualleria di traportare il neruo dell'eſſercito Romano dalla Puglia alla Romagna, quando il medeſimo Claudio da Canoſa partitoſi con Liuio Salinatore à Senegaglia andò à congiungerſi con tanta preſtezza; che, ſenza ch'alcuno de' due nemici ſe n'auuedeſſe; ſconfitto che hebbe l'eſſercito

d'Aſ-

d'Asdrubale; con tutte le forze contra Anibale si risolse, & lo vinse. Sertorio nella Spagna contra Pompeo; & Pompeo in Armenia contra Mitridate, per la caualleria furono vincitori. Fù Marco Crasso superato da Parti per lo numero de' caualli, con che preualsero gli nemici. Et nel medesimo danno fu vn'altra volta l'essercito di Marc'Antonio per la stessa cagione. In vna giornata campale, per vn'agguato de caualli Minutio Ruffo vinse l'essercito possente de' Daci. Et Quinto Fabio Rutiliano; ben che vietato li fusse di venir co' Sanniti à battaglia in assenza di Papirio cursore, che dell'essercito era general capitano; per l'ardir di guerra, che fece, ordinando à suoi, che leuassero à caualli le briglie, & impetuosamente inuestissero; pienissima, & inaspettata vittoria ottenne. Casso maestro de Caualieri nella guerra de' Latini, fu per la sua Caualleria vincitore. Et da Fuluio Flacco furono i Celtiberi vinti; essendo dalla sua gente a cauallo dicisette milia de gli Spagnuoli vccisi, e tre mila menati prigioni. Onde, honorando il grado de' Caualieri; vn magnifico Tempio consacrò alla Fortuna Caualieresca. Et, se à tempi più à noi vicini miriamo. Il

gran

gran Tamerlano, con più di trecento milia caualli passato l'Eufrate, vinse il potentissimo Baiazetto, & fattolo prigione, di tutta l'Asia minore si fece Signore. La rotta, & presa del Rè Manfredo presso à Beneuento, non da altro sinistro auuenne, che dall'impedimento del cauallo, che nella battaglia, onde da Carlo d'Angiou fu vinto, li fu nell'occhio ferito. Carlo Ottauo Rè della Francia, con poca gente dell'Italia ritornandosene; essendoli l'essercito del Duca di Milano contraposto; mentre i nemici di molto numero superiori alla preda de' cariaggi attendeuano; egli co' suoi caualli arditamente ferendoli li ruppe; & a lor malgrado seguì senz'altr'intoppo il suo viaggio. Fù rotta da Francesi, con la Caualleria il Rè Ferrante giouanetto; & per vigore d'vn valoroso cauallo, che nel bisogno li diede vn suo vassallo, scampò la persona insieme col Regno. Scese il Rè Francesco di Francia in Italia, con l'essercito guidato dal Triuultio; dal Nauarro; & da Lotrecco; & a prima gionta assediato Prospero Colonna in Villafranca, con mille caualli, ch'a guazzo guadarono il Pò; lo costrinse à rendersi ad Obegnì; e con ricchissima preda, gran numero di prigioni riportone. Et quan-

do il medesimo Rè dalla Caualleria Imperiale, nella giornata di Pauia fu rotto: per lo cauallo, che morto sotto li cadde, di rendersi fu costretto a Don Carlo della Noia Vicerè di Napoli. Fù rotto Pietro Strozzi nella guerra di Siena dalla caualleria di Marc'Antonio Colonna, & del Conte di Santafiore, & presso alla stradella vn'altra volta fu rotto da' Caualieri Imperiali; & dapoi anche dalla Caualleria, che guidaua Don Filippo della Noia à Saraualle. Alfonso Piccolomini d'Aragona Duca d'Amalfi, nella guerra del Piemonte, con la caualleria di cui egli era generale, quelle cose vi fece, che in tutto, & per tutto marauigliose furono. Quanto bene & a tempo di soccorso, & di vittouaglia prouedesse Cunio. Con quanta prosteZza dall'assedio lo liberasse, l'honore glie lo diede la caualleria, di cui perche troppo lungo sarebbe il dire quanto vtile ella porta nelle guerre, basterà per hora questi pochi essempi d'hauerne mostrati. Ma della chiara fameglia de Piccolomini, poiche in essa così mi sono intoppato, nõ posso mancar di dire che bauẽdo alla propria antica nobiltà, lo splẽdore, & la gcandeZza acquistata da due Sommi Pontefici Pij Secondo, & TerZo, & dal Rè Ferrante d'Ara-

d'Aragona; da cui per dote della figlia, che in matrimonio diede ad Antonio, nepote del Papa, hebbe nel Regno di Napoli il Ducato d'Amalfi, & l'vfficio di Gran Giustitiero nel medesimo Regno; con molti titoli lungamente nella Caualleria hà essercitato il valore, come fede ne fanno i gradi di generalati nelli esserciti, & il confalonierato generale di Santa Chiesa, & questo ramo de Piccolomini, chè per descendenza di Maria figlia del Rè predetto d'Aragona si chiama, con molti stati, cento & quarant'anni fin'hora nel Regno è stata riuerita.

Dell'essercitio, che far debbe il Caualiero à cauallo per acquistar la dispostezza. Et della leggiadria, che ne gl'atti caualieresch si ricerca.

CAP. IIII.

DI tutti gli essercitij caualieresch, essendo fondamento il saper ben caualcare; a questo principalmente attender debbe il Caualiero, che dal cauallo, come s'è detto, vien

con tal titolo nominato. Et perche di queſt'arte il vero fine è, che ſappia, e poſſa il Caualiero con leggiadria; e ſenza crollare valerſi del cauallo, armato, ò diſarmato ch'egli ſi troui; neceſſariamente diremo, che li conuenga, d'eſſercitarſi con eſſo a maneggiar' la lancia; lo ſtocco; & la mazza, ò ſimil'armi, tanto nell'aperta campagna, come nella tela riſtretto, acciò che quando occaſione li venga di far' di ſe nella gioſtra paragone, poſſa agilmente farlo, con fede di riportarne l'bonore. A queſto effetto non mi par di laſciar di ricordare l'auuiſo di Senofonte, che dell'armi del Caualiero trattando dice queſte parole. Dunque ſopr'ogni altro coſa il conforto a porſi indoſſo corazza, ò armatura, che giuſta li ſia; commoda; & che alla perſona ſua bene s'adatti. Perciò che quell'armatura, ch'è proportionata, da tutto'l corpo è ſoſtenuta, di modo, che la grauezza ſua non ſi ſente. Ma quella ch'è troppo larga dalle ſpalle ſolamente ſi regge; & quella ch'è troppo ſtretta, che ligame ſia più toſto, che armatura ſi può dire. Loda nel medeſimo trattato l'armar' i caualli con le barde di ferro; che le teſte, i colli; i fianchi; & le groppe ricoprono, in quella guiſa, che ſappiamo eſſere ſtata introdotta la nobil

bil gend'armaria nella Francia, & ne gl'altri luoghi poi, dou'ella è stata in vso; se ben'hoggi nelle guerre, l'archibugio à tutte l'altr'arme tanto preuale; che non solamente il decoro della gend'armaria, nel medesimo modo d'armare non s'osserua; mà si và tuttauia estinguendo l'ordine a fatto; poiche prima si sono dismesse le barde, come quelle, che l'agilità de' caualli impediscono; poi, volendo hoggi i Prencipi, che gl'huomini d'arme l'officio faccino, ch'à cauatli liggieri tocca di fare, per cagione di rispiarmar' la spesa; à tal sono condotti, che poche lancie ancora trà essi si vedono. massime nelle guerre, oue di mano in mano riducendosi vanno à far l'vfficio d'archibugiero a cauallo. Tuttauia il decoro delle barde si mantiene ne' presidij, & particolarmente nella gend'armaria de' Venetiani; ch'in vero è nobil vista la mostra, che splendidamente sogliono farne per lo più delle volte à Verona, quando i deputati Collaterali escono a rassegnarli. Nel Regno di Napoli però le barde non s'vsano, hauendoui il costume introdotto che seruano, ne' tempi sospetti della state, a scorrer, & guardar le marine; il che dall'vfficio dell'huomo d'arme è molto lontano. Furono già gl'huomini d'arme ordi-

nati,

nati, perche, con l'inuincibile loro squadrone la piazza principale dell'essercito custodissero, oue la persona dell'Imperadore risiede; & che in tutti gli auuenimenti, sicuro presidio li fossero, onde nel numero di essi non s'ammetteuano se non nobili, de quali la fede fosse conosciuta, & che il modo hauessero da sostentar caualli grossi, e robusti, ch'alla grauezza dell'armi, & alle fatiche potessero resistere. Però quando Rotilio Alberino puntualmente raccontaua le generose fattioni della guerra d'Alemagna, ou'egli con l'Imperador Carlo s'era trouato; niuna cosa mi pareua, che tanto ne gl'animi guerrieri destasse l'inuidia, quanto l'hauer veduto sì grosso numero d'huomini d'arme; che con decoro, & con maestà quietissimamente marciando; per niun'accidente dallo squadrone, con che la persona dell'Imperadore cingeuano, si disordinauano mai. Ma, ritornando al nostro ragionamento, dico, che debbe il Caualiero, con armi grauissime essercitarsi a cauallo; & con altri suoi pari assuefarsi ad incalzare, & fuggire; dando tal'hora, e prendendo la carica; a lanciar i dardi; a maneggiar le lancie, & ogn'hasta; & anche a prouarsi di scaualcar il nemico, & a guardarsi di patire lo

stesso,

ſteſſo. Percioche acquiſterà da queſta fatica tanto di lena, che quando poi d'armarſi alla leggiera, ad vſo di guerra, ouero di gioſtra li conuenga, trouandoſi d'hauer le membra dirotte nell'armi più greue, & anche nelle pezze da gioſtra campale ligato, tant'agile trouaraſsi, che come ſciolto, e sbrigato, di quelle, che più leggieri ſono la noia non ſentirà. Il che alle forze, nella guerra, & nella pace di giouamento non mediocre li ſarà. Et come l'artificio, ch'vſar ſoglion coloro, ch'à contender nel correr s'apparecchiano, laſciato che hanno il piombo, ò ſimili grauezze, che di portar nelle ſuole han coſtumato, tanto lor gioua, che di volar più toſto, che di correr lor ſembra; così il Caualiero, che nel modo, che detto habbiamo s'eſſercitarà, forza, & vigore; & per conſeguenza maggior pregio s'acquiſtarà. Non laſcio però d'auuertire, che ſe ben ogni ſorte d'eſſercitio, che faccia à cauallo, à ſuo tempo giouar li può; in quella ſorte d'armi è bene, ch'egli s'eſſerciti, che più communemente vſa la nation ſua; & che più all'vſo della guerra, occorrendo, li poſſan giouare. Percioche s'a gli Spagnuoli, ò a Mori nel giuoco delle canne, & della Zagaglia ſi prouan gli Italiani di leuar il vantaggio;

malage-

malageuolmente succeder lor può, perche diuerso è'l modo del caualcare, & dell'armi, che l'vna e l'altra natione costuma: poiche l'vna alla gianetta, con la zagaglia; & l'altra alla brida con la lancia combattono. Se anche d'alcuni atteggiamenti si sforzaranno, ch'a cauallo si fanno, come di saltar correndo, d'vno in vn'altro cauallo; di leuarsi in piedi sopra la sella nella carriera; di raccorre da terra, stando a cauallo, vn'hasta nella maggior fuga del corso; & di somiglianti cose; che, se ben'a vederle recan vaghezza, e diletto; poco giouan però; & quando in tutta perfettione non si faccino, muouono a riso più tosto, & fanno bruttissima vista, di gran trauaglio hauran poca mercede. Contentisi adunque il Caualiero di saltar a cauallo da terra senz'auantaggio, armato, ò disarmato, che sia, & di poter, bisognando, dal proprio cauallo senz'aiuto di staffa saltar in terra, douunque si troui, senza desastro. Et come questo è il fine per cui si debbe affaticare; così l'essercitio del salto del cauallo, ageuole, & familiare li sia. In ogni tempo sopra tutto a cauallo s'eserciti, con la lancia sola, armato, & disarmato per acquistar la disposterza, e la leggiadria; procurando sempre di fare

tutte

tutte le attioni con ardire, e con garbo. Nè poco, credo, ch'a quest'effetto gioui d'essercitarsi nel giuoco d'incalzare tirando le palle, e riparandosi da esse con le targhe fuggendo; il qual giuoco in Napoli chiamano de' caroselli, dal nome di quelle palle rotonde di terra, a guisa di picciole pignattelle, che si tiran l'vn l'altro; che quando a tempo si faccia, e con leggiadria; non solo a chi lo mira dà piaceuolissima vista; ma scioglie al Caualiero, che l'essercita mirabilmente le membra; & a tutti li bisogni lo rende agile, & atto. Et perche s'vsa in tali giuochi; com' anche nelle guerre, che da douero si fanno, di cambiare spesso cauallo, per hauerne sempre vno più fresco; non meno vtile, che gentil'atto mi pare, di saper con prestezza, in vn sol tempo, da vno, in vn'altro cauallo mutarsi; senza smontare, ò metter il piede in terra; il che, facendosi ben'accostar dalla banda sinistra il cauallo, che prender si vuole, con la groppa riuolta verso la testa di quello oue si troua a cauallo; col metter il piè nella staffa dell'altro; & riuolgersi sù l'altra sella; con vn sol mouimento, ageuolmente si fa. Percioche a così fare, vn sol huomo basta che porga il cauallo. Non s'hà bisogno di due tempi da smontare, e ri-

montare. Si troua nella carriera senza disordine. Et con marauiglia delle genti, hor sopra vno, & hor sopra vn'altro cauallo veder si fa, senza che mai dalla truppa partito si sia. Quest'attione hò veduto in Napoli tanto leggiadramente farsi in occasioni di splendide giostre, & particolarmente da Paolo di Sangro Principe di Sanseuero, nel giuoco de caroselli; che, quantunque ogni cosa iui splendidissima fusse, & molto degna d'esser mirata; niuno poteua dalla persona sua gl'occhi leuare. A lui il vanto del più leggiadro Caualiero; frà tanti che ve n'erano, senza contradittioni pareua, che si douesse. Se adunque contento grande crediamo, che rechi al Caualiero il sentirsi sopra gl'altri lodare di far bene, & leggiadramente le sue attioni; & se nell'occasioni del combattere, da esse la vittoria si può più certamente promettere; non debbe dal continuo essercitio d'esse, per rispiarmo d'alcuna fatica ritrarsi. Quest'essercitio reca riputatione a chi lo fa, Questo gioua alla vita, conseruando la sanità. Questo sueglia gli spiriti, & rende l'huomo pronto, & ardito in tutti gl'affari.

Della

Della dignità dell'ordine caualiereſco. Della Riputatione, che porta quel grado; & Della diſtintione de gl'ordini de Caualieri.

CAP. V.

DI quanto pregio ſia ſtato ſempre l'ordine caualiereſco, e quanto ſtima n'han fatto gl'antichi, ſe bene alle ſtorie de' paſſati tempi attendiamo; aſſai ci ſi fa manifeſto; mentre leggiamo hauer i Romani coſtumato nella fiorente Republica loro, che a coloro, che la militia a cauallo eſſercitar doueuano, dal publico un cauallo ſi danaua; ſe in tempo di pace dal Cenſore, & s'in guerra, dall'Imperadore dell'eſſercito; e quand'il ſoldato haueua il debito tempo militato; dauanti a Cenſori nella publica piazza il cauallo riconduceua; & quiui per l'appunto riferito tutte le fattioni, & impreſe oue con eſſo s'era trouato, e fatto coſtare ſotto qual Imperadore eſſrcitato ſi fuſſe, otteneua d'eſſer publicamente lodato; & ſecondo che meritato haueua, il pre-

mio ne riportaua; & per segno d'honoranza la sua persona con tutti quelli, che dopò descendeuan da lui dell'ordine equestre rimaneua; il qual honore in tanto si stimaua, che Pompeo il grande quãtunque Consolo fusse, con dignità suprema; non volse che frodato li fusse: perciòche hauendo fatto publicamente il suo cauallo condnrre auanti a Gallio, e Lentulo Censori il pregio chiese delle lodi. Et essendo da essi domandato, se tutti gli officij militari hauesse egli adempiuti, & sotto di cui, Tutti (arditamente rispose) sotto me stesso Imperatore. Onde si vede, che con tutto ciò, che l'esser Consolo, dignità, & grado supremo li desse; quell'honore non volse lasciar di conseguire, che'l grado caualieresco portaua; al qual'ordine l'honoranze, e i gradi tutti si dauano. Et benche fusse prima costume, che la nobiltà gl'anelli nelle dita portasse di ferro; con qualche poco di pietra incastrata; per cagione di quello, che dell'antichissimo Prometeo si ragiona; che poiche da Gioue dalla catena fu sciolto, onde tant'anni nel monte Caucaso era stato ligato; egli, in segno di gratitudine, volse sẽpre in vno delle dita vn' anello portarne con vn poco della pietra dello stesso monte appiccata; Et perciò i nobili, per argo-

mento

mento di vera gentilezza, di cui la gratitudine è propria qualità; come nobil insegna, vso hebbero di portarlo; l'ordin'Equestre nondimeno con gli anelli d'oro fu stabilito. Perciochè hauendo da prima il Senato introdotto costume, qual'hora ambasciadori mandaua a genti straniere di donar loro vn'anello d'oro, acciochè honoratissimi comparissero; ma finita l'ambasciaria, non comportaua che d'esso vsassero se non quãdo ne' luoghi publici compariuano; in ogn'altro luogo, e tempo quello di ferro solamente consentendoli, a Caualieri, & a Senatori concedette, che sempre, & in tutti luoghi d'oro lo portassero; aggiungendo a Senatori la Porpora per segno di maggioranza, che per prima conceduta non era. Et se bene scriue Plinio, che nel tempo ch'Anibale daua il guasto all'Italia, l'vso de gl'anelli d'oro era a soldati generale; argomentando ciò da quelle trè moggia d'anelli d'oro, che mandò esso Anibale à Cartagine, di quelli, che tolt'haueua a Romani, nella battaglia di Canne vccisi, che s'altramente stato fusse, non era possibile, che tanta quantità n'hauesse trouata; tuttauia questo fu tanto tempo dapoi all'institutione dell'ordine Equestre, che marauiglia non è, che col tempo dapoi, quello che

sola-

ſolamente a Caualieri, & a Senatori ſi concedeua; a Soldati ancora, che con la militia ſi nobilitauano fuſſe conceduto. Baſta che fu l'ordine de' Caualieri sì degno, che quantunque d'vn grado al Senato inferiore fuſſe ordinato; non tardò molto, per la grandezza ſua ad andarli del paro. Anzi, tolto in breue al Senato l'autorità del giudicare; & data à Caualieri; diuennero al Senato, di molto ſuperiori. Di che, eſſendo venuti à contraſto; prouoſſi Liuio Druſo Tribuno della plebbe di porli d'accordo con vna legge; ch'eſſendo i Senatori di numero trecento; altretanti de' Caualieri a punto v'interueneſſero; & che le cauſe inſieme giudicaſſero; Ma nè a gl'vni, nè è gl'altri piacendo; odio da tutti, e maleuoglienza riportonne. Percioche mal volontieri ne riceueuano i Senatori trà loro tanto numero, che per la potenza, che haueuano, mouer ſeditione haurebbero potuta, e i Caualieri, per la moltitudine dell'ordine loro, di venir trà ſe ſteſſi in rotta temeuano, ſe ſcegliendone ſolamente trecento, gl'altri della poteſtà del giudicare fuſſero priui. Onde, tanto oſtinatamente ſi difeſero; che del tutto la poteſtà in loro rimaſe: e coſi le decurie de' giudici dell'ordine de Caualieri dapoi ſempre s'eleſſero.

Crebbe

Crebbe adunque in tanta ſtima la condition caualiereſca, e'l numero d'eſsi diuenne sì grande, che ſapendoſi, che ſuole tal'hora auuenire, che la pouertà, anche gl'huomini molto honorati ad attioni di loro non degne conduce; fu per legge ſtabilito, che Caualiero eſſer non poteſſe alcuno, che facultà, & entrata baſteuole non poſſedeſſe onde il decoro del degno grado ſoſtentar poteſſe. Et non ſolamente da Romani in queſta ſtima furono i Caualieri tenuti. ma gl'antichi Greci di Creta; & doppo eſsi gl'Atenieſi, & gl'Achei, in grandiſsimo honore gli hebbero ſempre. à eſsi ſolamente concedendo, mentre gl'altri tutti andauano raſi, che le chiome lunghe, & le barbe acconcie nutriſſero. Et Aleſſandro il grande sì fattamente i ſuoi Caualieri honoraua, che ne' primi gradi del teatro, a mirar gli ſpettaooli voleua che coronati ſedeſſero. Ma laſciamo da parte i riti de gl'antichi, & de' noſtri dichiamo. A noſtei tempi, & de' paſſati moderni, non hanno gli Imperadori, i Regi, & i Pontefici ordini diuerſi di Caualieri iſtituiti, & d'eſsi molti à Religione obligati, à quali ampliſsimi priuilegij, dignità, & honori hanno conceduto? Di tali ſono i Religioſi quei di San Giouanni Ieroſolimitano, che, ſoli,

dell'or-

dell'ordine loro in Malta, ouue risiedono il Maestro s'eleggono; & à strettissima Religione con solenni voti s'astringono. Altri sono de' Santi Lazzaro, & Mauritio, de quali il Duca di Sauoia è Maestro. Di Santo Stefano sono altri sotto il Magisterio, & gouerno del Gran Duca di Toscana. Et questi trè ordini con galee delle loro Religioni nauigando; d'assicurar i nostri mari da i rubbamenti de' corsari s'affaticano. Gl'altri, che pur si chiamano, & sono religiosi di San Giacopo. Di Calatraua; D'Alcantara, & di Montesain Ispagna; & quell'altri di Christo in Portugallo, hanno tutti in vece di maestro il Rè di Spagna, ch'a sua voglia gl'habiti, & le commende dispensa. Et altri vi sono detti Templarij, & Teutonici, sotto'l commando dell'Imperadore. Quali ordini tutti, con habiti, e croci diuerse l'vno dall'altro si distinguono; hauendo per colori ne' segni loro il Bianco; il Verde; il Rosso; il Nero; & alcuni anche meschiati. Altri Caualieri vi sono di Collana, come del Tosone, ch'è hoggi la prima, nella persona del Rè Cattolico, & de suoi fauoriti, di S. Michele, & dello Spirito santo, del Rè Christianissimo. Et della Giarrettiera già nell'Inghilterra osseruata,

& pregiata. Altre anche ne sono di Collare, come quella di nostra Signora Annuntiata del Duca di Sauoia. Et altri Caualieri vi sono, che per honoranza de' meriti loro, sono da gl'Imperadori; da i Rè; & da alcune Republiche graduati, con nome di Caualieri militari, ch'altramente si chiamano à speron d'oro; & di questa sorte sono quelli ch'alle dignità de Reami; de Principati; & de gran gouerni procurano d'habilitarsi. Et perche da questi tali Caualieri, che per premio d'attioni Eroiche sono creati, hoggi il nome s'è steso à coloro, che nobilmente sono discesi, non voglio mancar di dire, che non mancano accurati scrittori, che dicono, che colui che con l'attioni sue non procura di continuare nella virtù de suoi antecessori, grauemente erra à gloriarsi d'esser da quelli discesо. Percioche, quanto la fama de' padri maggiore si stende; tanto de' figli è più la negligenza biasmeuole. Chi anche delle proprie attioni immoderatamente si vanta, quantunque lodeuoli esse si siano, come ambitioso, & vano riprender si suole. Con tutto ciò, con minor noia soffrir si può, che non colui, che senza merito suo; sol della prosapia de gl'antecessori si gloria. Per tanto Caio Mario, che sette volte

la dignità del Consolato, con somma gloria haueua ottenuta; ad alcuni inuidiosi, che d'ignobiltà lo tacciauano risponder soleua, che non niegaua egli d'esser nato da scuro lignaggio; & che de gl'antecessori suoi non hauesse sol'uno scudo, che mostrar potesse per arme. Ma che nè coloro, ch'al suo tempo viueuano haurebbon negato, che molte ferite, in difesa della patria haues's egli riceuute, come nella persona sua l'honorate cicatrici mostrauano, & che nella casa sua molte bàdiere pẽdessero, che con valore, à gli nemici, di sua mano tolt'haueua. Così Cicerone essendoli da Crispo Salustio improuerato, ch'egli era nuouo huomo d'Arpino, gloriar si soleua, che nel suo Consolato, hauesse Roma dall'vccisione, & dall'esterminio liberata; & che Padre della patria dal publico fusse chiamato. Diremo adunque, che non la nobiltà sola; ò le ricchezze, & vassallaggi cagione sono, che meriti l'huomo il nome di Caualiero: ma l'esser moderato, & accorto nel parlare. Largo, e splendido nel donare. Sobrio, e parco nel mangiare. Honesto nel viuere. Gentile nel conuersare. tenero nel perdonare. & ardito nel combattere, danno in effetti la lode di quel grado meriteuole. Platone, della vera nobiltà ragionando;

solo

solo coloro esser' nobili disse; di cui gl'anteceſſori ſono ſtati giuſti, e virtuoſi; ouero poſſenti, & Signori, ò celebri, & famoſi per fatti d'arme, mà che più de gl'altri nobile è quello, che per le proprie ſue virtù ſi facci eccellente. Ariſtotele dice, che per lo vitio, & per la virtù, gl'ignobili dai nobili ſi diſtinguono. E Speuſippo diffinendo l'honore, quello eſſer dice dignità, & riputatione per virtù acquiſtata. Suole però il Papa, come l'Imperadore far Caualieri, che, quando meritevuoli ſono, non ſono d'vn punto à gl'altri inferiori. Ma, perche molti vi ſono, che non potendo per mancamento che hanno di nobiltà, ò d'altro; dalle religioni militari ottenere d'eſſer in eſſe riceuuti; gl'habbiti d'eſſe ſi procacciano dall'autorità ſua; di tali poco conto tener ſi ſuole. Et meno ſi tien'anche di quell'altri, che per eſſer chiamati Caualieri, quelli vfficij ſi comprano, che caualierati ſi chiamano, ò ſiano di San Pietro; ò di San Paolo, ò di San Giorgio, ò de Loreto, ò del Giglio, & ſomiglianti. perciòche ogn'huomo che pagbi quel prezzo, che vagliono, ſenza che babbia merito, ò valore, può hauerli. ma non perciò ſi niega, che s'bonorati ſono que' tali, dal grado riceuano anche ornamento maggiore. Nè

perciò che dett'habbiamo, che l'vso chiami hoggi Caualieri coloro che nobili sono; possono essi con ragione tali chiamarsi, se da' Principi, che l'autorità n'hanno, non sono stati di quel grado honorati; essendo che essi gentilhuomini sono, & non Caualieri. Mà questo abbuso, con altri delle Signorie, & somiglianti, dalla natione Spagnuola nell'Italia è stato introdutto, oue per l'adietro non si diceua ad alcuno Signore, che Signoria de vassalli non haueste. Ma, s'hà imparato tutta l'Italia questo costume; in Napoli oue gli Spagnuoli hanno dominio, più ch'in altro luogo s'osserua, non chiamandosi dal volgo sartore, ò calzolaio, che'l Signore non preceda il suo nome. Giurano i Caualieri d'esser fedeli a Iddio. & a quel Rè, ò Imperadore, che'l grado lor dà. Di difender la giustitia; gl'impotenti, e miserabili; come sono le Donne; i pupilli, e i poueri. Et di non comportar nella persona loro oltraggio. In legno di che, prima che la spada si cinga loro, & gli speroni calzati li siano; vsa il promotore di dar loro con la propria spada nuda vn colpo leggiero sopra vna spalla, dicendo. Questo sia l'vltimo oltraggio, che habbiate a soffrire. Et perciò chi del grado di Caualiero pretende d'honorarsi; per-

che

che ben possa quello essercitare non meno delle lettere si debbe armare, che dell'armi andar adorno. perciò che fanno le lettere, nel consegliar accorto. nel determinar saggio. nell'esseguir pronto. Nelle cose repentine risoluto; & in tutte l'attioni forte; giusto; & ardito. Et sono le lettere, & l'armi talmente insieme congionte; che qualsiuoglia d'esse che manchi al Caualiero, imperfetto lo rende. Perciò che, essendo l'huomo d'anima ragioneuole, & di corpo formato: le lettere danno all'animo vigoria, ornandolo de morali ammaestramenti; & l'armi rendono il corpo agile, robusto; & atto a difendersi in ogni caso; & assicuralo in ogni pericolo. Scriue Esiodo nella Teogonia, che dal corpo morto di Meduſa ingrauidata da Nettunno uscì un cauallo, & un'huomo con una spada in mano; per mostrar che l'huomo, il cauallo, & l'armi debbono necessariamente andar insieme. E tanta maestà reca all'huomo l'esser ben' a cauallo; che di Platone sapientissimo si legge, che hauend'egli una volta caualcato un'ardito, e nobil cauallo; con molta fretta ne scese, dicendo, che temeua ch'il fasto caualieresco lo facesse contaminar di superbia, ch'alla sua professione non conueniſſe. Tanto fasto adunque hà il nome di

Ca-

Caualiero; e tanto degno è tal grado; che in tutte le congregationi, e ridotti, quantunque de nobili siano, l'ordine de' Caualieri hà sempre luogo principale: di modo che fino à i Rè, & altri gran Principi di chiamarsi Caualieri si pregiano, e sotto tal nome, a lor giuramenti s'acquistano fede. Nè sogliono essi di Caualiero dar grado alle persone, che per valore, & per altre qualità non conoscano degne, & che se l'habbiano meritato, ouero che per grand'amore che essi lor portano non ve s'inducbino. Et quest'attione hanno vsanza di fare ne' giorni solenni, & memoreuoli; come soleua Carlo Magno nel giorno di Pasqua. Ouero in occasioni d'entrate di gran personaggi. Ouero per bonoranza di Nozze; e talhor anche in viaggi notabili, & per gratificar con quella dignità qualche Città da cui splendidamente siano stati alloggiati. Alcune volte anche nell'allegrezze di segnalate vittorie, premiando con l'bonore la virtù d'alcuno, che nel conseguirle affaticato si sia. Non vediamo accompagnamenti di Principi: non riceuimenti farsi dalle illustri Città, che dall'ordine de Caualieri il principal honore non riceua. Le ambasciarie ancora; & il trattamento delle cose importanti a Caualieri, per lo più delle

volte,

volte, si soglion commettere. La Caualieria in somma, con la monarchia esser congionta molte attioni, & molte scritture fede ci fanno: & ch'i gouerni grandi di dignità, & di confidenza, ad altre persone ch'à Caualieri si diano rare volte trouiamo. Ma che sia la dignità Caualieresca scala potentissima alla Signoria, & a tutti i fregi d'honore; tanti essempi addur ne potrei, che non basterebbe a capirli vn grosso volume. Solamente di rammentar mi gioua, che Gabrino Fondulo, huomo che da bassi principj, & da scuro lignaggio Rettore, anzi Signor di Roma, col proprio valore diuenne; non ardì prima di porsi al grã gouerno; nè prima le leggi del suo dominio fece spiegare, che da trè Caualieri li fusse cinta la spada; & l'vno, e l'altro sperone calzato, stimando che dall'honor di quella dignità, vigore prendesse l'autorità sua. Nè fece altramente l'emulo suo Nicola de Renzo; che, peruenuto anch'egli al medesimo Imperio; senza l'honore del caualierato indegno se ne riputaua; & perciò, prima, à quel grado vols'esser promesso. Quest'honore di Caualiero da gl'Alemanni pregiato. Da Francesi riuerito. Da Scozzesi ambito. Nell'Inghilterra, che co' suoi Caualieri della tauola rotonda

l'ha

l'ha illustrato; per somma dignità vien riputato. Dagli Spagnuoli essaltato; & dagl'Italiani, con vero studio abbracciato. A questo vedendosi l'animo nobile inclinato; dapoi che del cauallo, con mastreuol disciplina si sarà fatto padrane; allo studio di ben'essercitarsi alla giostra, per poter nell'occasioni di guerra perfettamente far l'vfficio di Caualiero, per mio conseglio, principalmente attenderà. Et perche diuersamente le giostre si fanno; cioè a cauallo & a piedi; non essendo meno vfficio del Caualiero il combatter nell'vno, che nell'altro modo, ma principalmente à cauallo il nome che tiene stringendolo. Poiche l'vso de' nostri tempi hà le lancie introdotte, con che à cauallo si giostra, & di esse gl'antichi non hanno hauuto contezza; & perciò non hanno potuto darne la norma, come dell'haste ch'à tempi loro furono in vso diligentissimamente han fatto. Io, con questi ricordi che seguono, non meno dell'vso di questa hò scritto le regole; che di quelle da tanti graui scrittori scritte si trouano. Mà non mi sia à presuntione imputato quello, che del tanto nobil essercitio scriuo, poiche per coloro si scriue, che non hanno chi lor'insegni à farlo di miglior modo. Ne abborrisco la correttione di chi ne sà più di me.

me. Anzi essorto chiunque v'attende, che trouando chi faccia meglio di questo ch'io scriuo; à quelli più tosto s'attenga.

Auuertimenti intorno all'vso della lancia à caualllo, nella giostra, & ne gl'auuenimenti di guerra.

CAP. VI.

Entre leggiamo ne' scritti di coloro, che crediamo, che habbian saputo, ch'i nomi conseguenti debbon esser alle cose denominate; & sappiamo che lo strumento da pesare nella libra da Latini fu detto Lance; non è dalla nostra consideratione lontano, che l'basta, che da combatter à caualllo ci serue il nome di Lancia habbia giustamente sortito, poiche in niun'altra attione tanto si scuopre di che peso sia il valore del Caualiero, quanto nel maneggiar la lancia, & saper bene d'essa nel bisogno seruirsi. Di questa mentre io scriuo quello, che per ragione uolmente vsarla si debbe auuertire, come cose da me lungo

tempo, in tali affari, che trà huomini principali seguiti sono, notate, discorse, & considerate; non bà dubio ch'insegnando al Caualiero come ben della lancia a cauallo debba seruirsi, poco gioueuoli sarebbono le regole che ne scriuessemo; se con la prattica non s'auuezzas'egli ad acconciamente osseruare quanto scritto n'hauemmo. Ma ne anche negar si può che primo necessario sia di saper quello che far si debbe; & poi di prouarsi di saperlo ben fare. Et perche questo sapere non altramente fin'hoggi s'apprende, che, ò da lunga osseruanza dell'attioni d'esperti Caualieri, ouero da maestri, che mentre d'insegnar professano, non tutti (per colpa delle lor proprie passioni) sinceramente insegnano quanto conuiene; & cosi la scienza malageuole rendono ad imparare; Per ageuolar il nobil pensiero di chi tiene in pregio il saper ben fare in questo mestiero, diremo primieramente, che l'essercitio, che si fa di correr lancie à cauallo, per trouarsi ammaestrato, e prattico quando ch'occorra di combatter all'incontro da solo, a solo, ouero in truppa, ò squadrone, armato, ò disarmato, che'l Caualiero si troui; poiche con esso pretende l'huomo non meno d'assicurarsi al combattere; ch'al comparir bene, & con gratia

nella

nella giostra. Et a fine che dal correr disarmato all'anello; al guanto; & alla quintana, che tanto s'usa, come dal più ageuole, à quello che con maggior fatica si fa s'apparecchi: Presupposto, che di regere, & di comandar il cauallo sia basteuolmente ammaestrato: d'alcnni auuertimenti necessario è che sia accompagnato, che ciascheduno è di tanta importanza, che quando d'vn solo si manchi, non si potrà pretender di farlo bene; & prima auuertiscasi, che.

Di che maniera si debba star à cauallo. I.

E attione di tanta autorità l'andar a cauallo, che non comporta, che senza molta grauità, e senza molta circospettione la faccia il Caualiero, che d'esser lodato desidera. il quale non debbe, caualcando far gesti sconueneuoli dimenandosi, ò crollandosi; nè meno riuolgendosi à dietro con la testa, ouero con la persona. Ouero le calcagna, come molti, stendendo fin doue può giunger la gamba: nè meno gl'occhi in terra fissi tenendo, nè altre cose somiglianti facendo. Ma debbe il caualcare esser graue; ardito; & con attitudine, e leggiadria, che diletti à chi lo mira: non penden-

do d'alcuno de' lati; mà sempre giusto, dritto, e saldo, mirando la testa del caualle, si che al ciuffo di esso si porti per lo dritto il naso.

Auuertimento di Senofonte nel caualcare.

1. I.

Dice Senofonte che non debbe il Caualiero, à quella guisa star sul cauallo, come sedendo sopra il carro si costuma. Anzi con giusto, e concordante contrapeso la schiena dell'animale premendo; con le coscie, & con le ginocchia ristretto fermar ve si debbe. lasciando dirittamente, & con fermezza le gambe all'in giù, non altramente, che quando si stà in piede. Si che posando i piedi giusti sù le staffe, la punta d'essi, alla punta dell'orecchie del cauallo guardi per dritto. Et dice lo stesso, che, all'uso militare mirando, le gambe co' piedi rimessamente pender si faccino dalle ginocchia; perche se molto rigide si teneßero, quando per sinistro accidente qualche scontro di percossa ve si riceuesse; & la percossa maggiore si sentirebbe, & pericolo si correrebbe, che si spezzaßero. oue quando tanto tese non si portino più ageuoli si trouano a ceder, & a schiuare. baßtando

che

che le coſcie ſtiano ben ſalde; sù le quali tutto'l corpo fermandoſi; il tronco, cioè eſſa parte che è ſopra le coſcie, agile, & atto a voltarſi in ogni lato deurà portarſi. Ma tale ſia lo ſtringimento delle coſcie, ſenza muouerſi punto dal ſeggio loro; che non baſti il nemico, nè accidente veruno a leuarlo di ſella. Et acciò che poſſa combattendo aiutarſi di vita, e con maggior gagliardia ferir con la ſpada, con l'accia, ò con la mazza; e tal'hor piegarſi ſecondo il biſogno al lato manco, portarà la ſtaffa deſtra mezzo punto più corta dell'altra. Le quali ſtaffe, per chi hà le gambe corte è bene che ſiano baſſe. Et per chi le ha lunghe alte. attaccando gli ſtaffili alla prima fibia della ſella vicino, quanto ſi può alle ſpalle del cauallo. Gli ſcontri delle ſelle anche, ch'altramente chiamiamo borrelli conſeglia; che, ſe ben all'vſo cittadineſco ſi portano corti, acciò che libero ſia il ginocchio del Caualiero; per l'eſſercitio militare quanto più lunghi ſi faccino, perche dall'vrtar de' caualli difendono le ginocchia. Ma ben biſogna anche auuertire, che, con ſelle sì fatte; gli ſproni, tanto lunghi d'haſta ſi partino, che non conuenga di piegar il ginocchio, che con fatica ſi fa; nè meno di farſi auanti con la perſona per giunger' a piccar' con

eſſi

essi la pancia del cauallo. Auuertendo sempre, che l'affibiatura de gli sproni, come tutte l'altre affibiature dell'armi, dalla banda di fuori si faccino.

Qualità che debbe hauer' il cauallo per la giostra. III.

Perche impossibil cosa è, che bona parer possa l'attione che'l Caualiero fa a Cauallo, se buono, & atto non sarà il cauallo; mentre non trattiamo del saltare, nè de gl'altri atteggiamenti che per essercitio della vita si fanno; per li quali migliore (senza dubbio) è il cauallo di legno; chiaro è, ch'il fondamento dell'honore ch'in giostra pretende d'acquistarsi il Caualiero, principalmente s'appoggia nell'hauer buono, & atto cauallo; con cui il valor suo, e la sperienza che bà di maneggiar' quello possa mostrare. Debbe per tanto il cauallo da tal vso hauer dolce, veloce, e trita carriera; & che vada senz'esser tocco da sproni; mà che a cenni intenda la volontà del Caualiero; essendo sicuri, che qualsiuoglia delle dette qualità che li manchi imperfetto lo rende all'vso della lancia; nè sperar si potrà d'hauer con esso l'intento.

Dili-

Diligenza neceſſaria, prima che ſi caualchi.

IIII.

Quanto più ſono importanti le noſtre attioni; tanto maggiore la diligenza da noi, & l'accurateZza richiedono. Però prima che'l Caualiero metta il piede nella ſtaffa per montar à cauallo; molto ben debbe auuertire che'l barbozale ſia poſto al ſuo punto; poiche ſappiamo, quanto alteri il cauallo la mutatione di quello, tanto nel più lento, quanto nel più tirato. Et che le cignie ſiano forti, e ben ligate. nel che non ha da fidarſi d'alcuno; mà come di coſa che l'honore gl'importa, & la vita; egli ſteſſo debbe certificarſene. Al che per trouarſi commodo, & preſto, auuertir deurà, che i contraforti delle cignie, e l'affibiatura della ſopracignia ſiano dalla banda ſiniſtra; come dalla ſteſſa banda hà l'vncino del barbozzale, e tutti gl'altri ſcontri. Ricordandoſi che da tal diligenZa ſeguirà, che ſtarà egli più ſicuro à cauallo; & per conſeguenza meglio potrà moſtrar la ſua gagliardia, è quant'egli vale.

Che

Che si stia saldo, e dritto à cauallo, senza mirarsi le gambe. V.

Perche molte volte nelle feste, & giuochi da scherzo, disarmato si corre. s'auuerrà che senza celata si troui scoperto; mostri la faccia allegra, & ardita; Nè per mostrar diligenza nel colpire (com'alcuni fanno) chiuda un'occhio, ò torca la bocca; ò si rannicchi di vita; nè faccia altro sconcio sembiante, & che graue non sia. Et à cauallo procuri di star ben posto. Et in qualunque modo si troui, non manchi mai di star saldo (come s'è detto) dritto di vita, e fermo di gambe: Auuertendo di non se le andar mirando: che, oltre alla brutta vista che fa, mostrarebbe di non esser sicuro di trouarsi ben'aggiustato à cauallo. che non è poco mancamento nel Caualiero, in cui queste tali attioni sono precisamente notate.

Come si debbono tener i piedi nelle staffe. V I.

Se ben' per l'vso di guerra; per molte cagioni tocche di sopra, altramente conuien d'osseruare

di

di quello, che hora ſcriuiamo. Nell'occaſioni di gioſtra, & nel caualcar' leggiadro per maneggiar' il cauallo, auuertiſcaſi, che non debbono i piedi nelle ſtaffe tenerſi à piombo dirittamente pendenti; mà ſpinti alquanto auanti, circa tre dita verſo la teſta del cauallo; per cagione, che occorrendo di batter', ò d'accennar' il cauallo, quando co'i piedi à piombo ſi troui, conuien che prima auanti li ſpinga, e poi faccia quello che vuole. Et così hà biſogno di due tempi, per quello che con vno ſi dè fare; oltre ſtando ſecondo'l mio auuiſo, ſtarà più leggiadro.

Come debbon tenerſi le ſtaffe. VII.

Sono le ſtaffe potentiſsimo, e neceſſario ſtrumento per ben reggere, e maneggiar' il cauallo; però non debbon elle tenerſi molto lunghe, perche nel correr', e ne' motiui gagliardi del cauallo potrebbon' ageuolmente ſfuggire, che è mancamento tanto grande nel Caualiero; che per molto che ben' faccia tutto l'altro nella gioſtra; ſolamente l'hauer perduto la ſtaffa, per minimo tempo, non li laſcia hauer premio. Nè meno debbon'eſſer molto corte; perche impedirebbono il maneggiarſi

come conuiene. Ma debbe auuertirsi di tener' la staffa destra mezzo punto della sinistra più corta; perciò che venendo'l colpo dell'incontro dalla sinistra: se ben' fermo, è posato si trouarà sù la destra si sentirà più saldo, e con minor pericolo di crollare, che è quello, che nella giostra, oue di forza, di leggiadria, & di giudicio si fa paragone, principalmente s'attende.

Saluto, & Riuerenza, nell'entrar alla giostra

VIII.

Trà tutti gl'atti Caualiereschi; la creanza non solamente debbe hauer' il suo luogo; mà principale ancora, (s'ingannato non sono) come quella che arguisce, che sia l'huomo bene, & nobilmente nato, e nudrito. Et, come segno manifesto di nobiltà, muoue il rispetto. Questa procurar debbe di mostrar' il Caualiero, che nel campo arriua doue la giostra s'attende; salutando con graue, cortese, e conueneuol'inchino le Dame, i Giudici, e i personaggi di qualità che lo mirano. poiche non solo honora se stesso, dando à diuidere qual'egli sia; ma si guadagna gl'animi de' riguardanti, & l'obliga à desiderarli l'honore della vittoria.

Accer-

Accortezza nel riconoscer' la carriera, & Rispetto, che si debbe alli Giudici.

IX.

Nel riconoscer' la carriera, molto accorto esser' conuiene; per non mostrarsi huomo nuouo, che à cose impensate, & del tutto insolite ne venga, il che l'espettatione di se scemarebbe d'assai. Però, giunto che sia al luogo della giostra; consideri con occhio prudente la carriera, e riconoscala bene, scadagliandola con la mente; senza dar di ciò segno; procurando di far' credere, che ben sicuro ei sia di quanto hà da fare. Et col suo Padrino auanti, si presenti à i Giudici; dando loro il suo nome. Et inteso che haurà il tenore, & la conditione delli capitoli intorno à quanto deurà nella giostra osseruarsi; prenda licenza di far' la sua carriera; mostrando riuerenza, & prontezza d'osseruar essi capitoli, che hanno iui forza di leggi.

Ch'andando à trouar' la carriera, non si riuolga in dietro per mirarla. X.

La curiosità cõpagna dell'huomo accorto; si come

per lo più delle volte fa l'huomo conoscer' per accurato, e diligente, così nuoce tal'hora & fallo tener per leggiero se nelle cose si mostra, che necessarie non sono. Però, essendo indegna cosa di Caualiero il mostrar' timore in qualsiuoglia attione. quantunque ardua, & di pericolo sia; molto auuertito è necessario che stia, ch'andando à trouar' il principio della carriera per fare'l suo arringo, oue sarà guidato (se ben' natural'affetto induce à procurar di saper la qualità del luogo oue s'hà da combattere) non si riuolga in dietro, per mirar' essa carriera; nè per altra cagione; perche notabil' error' sarebbe riputato: come quello, che di qualche timore, o vero, o apparente darebbe sospetto, & quantunque ben fatto sia, che sappia molto bene il Caualiero ogni minima qualità, & circostanza del luogo, oue del valor suo hà da far' paragone; è nondimeno tanto brutto quel gesto di riuoltarsi all'indietro, & massime armato; & ad huomo graue tanto sconuiene; che per ogn'altro modo procurar' debbe d'esserne informato, & anche d'hauerla veduta, e scandagliata prima che su'l fatto ve si conduca, per fuggir' ogni biasimo.

Con-

Confidenza che si debbe mostrar del Padrino nel riconoscer'la lancia. XI.

Quando vicino al luogo vedrassi donde la carriera deurà cominciare; prima ch'al cauallo dia volta; la lancia prender debbe, che dal Padrino, qual ben'essaminata, e riconosciuta l'haurà, li sarà data in mano. Quì sia il Caualiero accorto di non mostrar certe diligenze, che s'vsano da alcuni, di scuoterla, di mirarle la punta, & cose tali; per non dar ad intendere, che del Padrino, à cui tocca d'hauerlo fatto non si confidi, & mostri in quest'attione franchezza; come in tutte l'altre cose conuien, che la mostri. Nè perciò peccato sarà che miri alla punta, & alla qualità della lancia quando in mano la prende; se ciò saprà fare senza alzare, ne volger il capo sconciamente; onde mostrandosi troppo diligente; della sufficienza, & integrità del Caualiero, che lo patrineggia si faccia conoscer' diffidente; essendo che in tutto macchierebbe se stesso, che non debbe elegger' per Padrino, se non atto, e fidato Caualiero; oltre che, quantunque oue da douero la vita s'auuenturasse nel singular certame; un'attione

ne tale sconcia, & da riprender' sarebbe, nella giostra maggiormente ou'altro non si fa che rappresentar' quel che si debbe; non può con ragione scusarsi.

Come si debbe impugnar' la lancia.
XII.

E di grandissima importanza il modo come la lancia s'impugna; perche da questo principalmente procede l'attitudine del ben maneggiarla. Però si debbe auuertire, che non s'hà ella à tener nel pugno chiuso totalmente in tondo, perche così tenendola non sarebbe padrone d'alzar' il gombito con leggiadria, come conuien che faccia; Mà chiuda la mano à schiancio, ò vogliam dire in isbiescio; & in tal modo, che nell'abbassar la lancia, si trouino l'vngie à mirar verso l'arcione della sella, perche se la trouerà più trattabile, & più ageuole a quanto haurà da fare, come dalla proua conoscerà tanto, che non haurà bisogno di maestro migliore.

Come

Come si debba portar la lancia dal principio della carriera. XIII.

Assettato adunque che sarà col gombito alquanto sospeso; in modo che'l braccio languido, e cadente non paia; portando la punta della lancia mediocremente trauersata; più tosto in dentro, ch'in fuori; dia volta al cauallo a man' sinistra; e drizzi arditamente la faccia al nemico; ouero al segno che haurà da colpire; & aspettando che dalla tromba il segno della carriera si dia; la lancia sù la coscia si ponga, che così nel principio si conuiene, fin che sia mosso, & alla fuga spinto il cauallo: douendo nel rimanente gouernarsi, come appresso diremo.

Che non si batta il cauallo nel muouer' la carriera. XIIII.

Non è da perder punto di tempo, voltato che si sia il cauallo: ma presto, e viuace, gl'occhi ponga il Caualiero sopra l'auuersario, ouero altro punto doue hà da ferire; riconoscendo bene, & con prestezza come si troua. Et vedendo la

carrie-

carriera sbrigata, & in ordine l'inimico, auuiui il cauallo, & aggiustilo nel mezzo del capo della carriera, & aggiustato che l'habbia, li dia subito la briglia senza batterlo, ma solamente accennandolo con la polpa della gamba; Perciò che succeder' potrebbe, che con la battitura de gli sproni, il cauallo gentile, che sdegnosissimo è si desordinasse, alterandosi per sentirsi batter' senza d'hauer fallito. Et cagione sarebbe di desordinar' il Caualiero, che non potrebbe più far cosa buona. Non intendendo per questo, di vietare, che con gli sproni si batta, & si castighi il cauallo s'anuerrà che n'habbia bisogno, come ben' conoscerà il discreto Caualiero.

Come la lancia si porti nella carriera.

XV.

Dapoi che la prima mossa haurà fatto'l cauallo, & haurà la carriera cominciata; con gratia il Caualiero la lancia di sù la coscia si tolga; & la mano calando col braccio alquaneo in giù steso, lungi dalla sua coscia destra quattro, ò sei dita; volga la lancia sopra l'orecchia destra del cauallo, con la punta mediocremente alta, sì che prenda la

lancia

lancia l'aria di mezzo, & cosi tengala à polso, fin che, com'appresso diraſsi venga'l tempo d'arreſtarla. Porti le gambe ferme nel corso, & non battenti, che ſarebbe biaſimeuol' mancamento; già che preſuppoſto habbiamo, che ſia il cauallo atto; & che à cenni intenda quello che debbe fare.

Auuertenza per non vrtarſi d'incontro nel cauallo contrario.

XVI.

Occorre alle volte nelle gioſtre Regali, e ſuntuoſe, che ſenza la tela delle tauole che ſi ſuole interporre, trà l'vn'e l'altro Caualiero, à campo aperto ſi gioſtri. Però s'in tal occaſione auuerrà che l'incontro ſi debba fare; molta auuertenza ſarà neceſſario che s'habbia di non incontrarſi d'vrto nel cauallo dell'auuerſario; che non ſarebbe ſenza pericolo della vita dell'vno, & dell'altro Caualiero, ſenza che'l valore poteſſer' moſtrare. come due volte in mia vita hò veduto ſuccedere; vna nella ſolenne gioſtra di Beluedere in Roma molt'anni à dietro; oue Stefano Mottino con Riccardo Mazzatoſta incontratiſi; ambidui, co i caualli andaron ſoſſopra, & à gran pena ricuperaron

raron' la vita: & vn'altra in Napoli poch'anni sono nelle nozze del Duca di Cerche maggiore, oue Don Alfonso Piccolomini d'Aragona Conte di Celano, come parente, hauendo con bella liurea corso molte lancie; & dato bellissima vista, alla fine, mentre con vn compagno preso per mano à lunga, & veloce carriera s'era spiccato, al mezzo di essa, con due altri che medesimamente accoppiati veniuano incontrosi; & non potendo per l'impedimenti, ch'erano nella strada schiuarli; ventura fu non meno che giudicio, è risolutione de buoni Caualieri, che nel caso di necessità preser' partito di tanto giusti tenersi nel mezzo, che testa con testa; cauallo con cauallo s'incontrarono: onde dall'impeto della percossa, tutti quattro iui morirono, che se manco giusto, e qualche poco da' lati s'vrtauano, sarebbono i Caualieri, senza gambe, e senza coscie in pezzi rimasi, oue altro di male non hebbero, se non che dal balzo onde da' caualli lontani in terra si pestarono furon' mal conci, & per molti giorni, con molta cura non poteron' leuarsi di letto. Hauraſsi adunque di procurare di passar' tanto dal nemico lontano; che trà li due possa vn Caualiero à cauallo capire. Et sarebbe anche mancamento il più di lontano passare; perche troppo

troppo debile il colpo ne risultarebbe; & per l'attrauersamento souerchio delle lancie, potrebbe anche vano riuscire. Però la liZza principalmente s'attenda, ou'ella vi sia, & da quella si procuri di non vscire. Ma quando la liZza non vi sia, stiasi in ceruello, ricordandosi che troppo importa il trascurar' in questo.

Come, & quando si debbe arrestare. XVII.

Con gl'auuertimenti predetti correndo il circospetto Caualiero quando dal nemico sarà lontano quanto sia la lunghezza di sei lancie; ouero di tre lancie dal segno che haurà da ferire, alZi il braccio con garbo arioso, volgendo la lancia sopra l'orecchia sinistra del cauallo, & arresti. il che commodamente farà, se'l calcio della lancia scostarà dalla persona sua; & farà vn giro come di meZZa luna per porla nella resta. radendo con esso calcio il suo braccio dal dritto del gombito, acciò che non intoppi nella resta. Il qual atto, se sarà armato, necessario è che faccia per non s'imbarazzare; e se sarà disarmato, col medesimo mouimento al petto se la rechi, per acquistar' la disposteZza, che gli darà leggiadria; & nell'occasioni

li giouarà molto. Et a far', eſs'atto bene preciſamente ſeruirà la diſpoſition della mano, tenendo l'vngie (come s'è detto) volte all'in giù; che s'altramente le teneſſe, brutta viſta farebbe; & a forza li conuerrebbe di girar la lancia, e far' (come ſi dice) l'arroſto con eſſa. Ma poſto che habbia la lancia sù la reſta; la mano al petto debbe ritrarre, & far' il gombito in dietro.

Che ſia il gozzetto della lancia poſto à ſegno nella reſta. XVIII.

Se ſarà armato, auuertiſca nella ritirata che farà della mano al petto, che'l gozzetto della lancia ſia appoggiato; & al ſuo luogo ben'ingozzettato nella reſta; perciò che, quando così ben ſerrata ſi tenga, facendo ſtar ſalda la lancia; da eſſo ingozzettamento il colpo più gagliardo riſulta, e più certo.

Che non ſi ſtringa col braccio il calcio della lancia. XIX.

Guardiſi armato, ò diſarmato che ſia il Caualiero di ſtringer' il calcio della lancia col braccio, perche, ſe ben'inſegna la natura che quanto più ſi ſtringe,

ſtringe, più ſalda ſi porta; non hà lo ſtringimento a eſſer' nel calcio, che altro non opera, che di contrapeſo, nella guiſa, che fa il pomo alla ſpada. ma nella impugnatura, ch'è il manico ſuo ſtringer ſi debbe facendo che bene con la reſta s'vniſca. & dallo ſtringimento del calcio non altro riſulta ch'il crollar' della lancia: il che, oltre alla brutta viſta che fa; impoſsibil' rende il colpir' giuſto, e far buona punteria; che ſe ben' s'è veduto tal'hora vna lancia crollante portar via l'anello, & far buon colpo in vna buffa, non è coſa che da ragione proceda, ma dal caſo.

A che ſegno ſi debbe porre la lancia per colpir' giuſto. X X.

Poſto che haurà la lãcia sù la reſta, come s'è detto, ſe armato ſi troua; ouero al petto ſe ſarà diſarmato; alZi ſubito il gombito; facendo calar' la punta della lancia al dritto dell'orecchia ſiniſtra del cauallo; oſſeruando ben' la mira dalla viſiera della ſua celata, alla punta della propria lancia, con la quale, per cagione delle linee rette della lunghezza della lancia, & del raggio della viſta, & della diſtanZa dalla reſta all'apertura della viſie-

ra vien'a formarsi vn triangolo rettilineo; perche a quel segno; con l'angulo più acuto di ragione troverà la testa del suo contrario, ouero il segno che di ferir s'haurà proposto. Et ingegnisi di dar'il colpo giusto, calando dolcemente, e drizzando la punta, per ferir'il nemico nel capo, oue più ch'in altra parte offender'lo può. Et poiche di ciò non si può dar' regola per appunto, bisognando, secondo l'occasione nel fatto gouernarsi; al giudicio del buon Caualiero conuien' che si rimetta.

Che correndo all'incontro, non si miri alla punta della lancia contraria.

XXI.

Niuna cosa è tanto possente à disordinar' il Caualiero mentre che corre all'incontro; & a farlo temere, quanto il mirar' alla punta della lancia contraria; laquale, parendo sempre che nella vista a punto venga a ferirlo; in pericolo può porlo di farli schiuar'il colpo; che vilissima è, & brutta attione. Però questo grauissimo errore debbe in tutti modi fuggire; ma ben l'intento hà da porre tutto in mirare, doue apunto hà da ferire; & a questo solo hà da sforzarsi; non facendo

do alcun conto del colpo, che sopra di lui far' possa'l nemico. Temerei che detto mi fusse, ch'io scriua vn paradosso, mentre dico che dal colpo dell'auuersario non debbe il Caualiero sottrarsi, nè con alcuno schermo ripararsi; se non m'affidasse il saper' che scriuo à coloro, che con brama d'acquistar' lode la caualieria professano; la quale perciò armata combatte; & per ciò forti, & doppie l'armature da giostra si fanno; acciò che de gl'incontri non bauendo a temere; la virtù; l'ardire; la forza, & il giudicio nel ferire possa mostrarsi. Confermo per tanto, che d'ogni mancamento, che nella giostra si facesse, questo di fuggir' l'incontro sarebbe il maggiore, & il più brutto; non potendosi con cosa alcuna la viltà ricuoprire, che con tal attione si mostrarebbe.

Tempi da osseruarsi nell'arrestar' la lancia; & nel colpire. XXII.

E cosa da maestro, & da Caualiero molto sicuro il far' tutto'l mouimento che và dal leuar' la lancia dalla coscia fino al colpire, in vn sol tempo. Ma non farà però male chi lo farà con trè tempi; cominciando'l primo dall'alzar' il braccio,

che

che la lancia impugna. Il secondo dal porre la lancia in resta; & il terzo dal farla calar' à segno, & colpire; mà intendasi però che questi trè tempi siano tanto continuati, che non importin frà tutti più che lo spatio di trè battute di canto fermo. Ricordando tuttauia, ch'il farlo in un tempo fa'l colpo più gagliardo, & più leggiadro, à chi basta l'animo di non errare. Mà non è cosa da tutti.

Che non si debbe perder' tempo dal primo mouimento della lancia fino al colpire. XXIII.

Quando voglia il Caualiero del commodo valersi, che dalli trè tempi può hauere; non sarà necessario, ch'aspetti à far' il mouimento dell'arrestare, fin che, per lo spatio di sei lancie vicino sia al nemico; ouero di trè lancie dal segno. Ma col giudicio, in tal caso, tutta la carriera in tre parti vguali ripartisca nella mente; e dal principio, con gratia cominci il primo mouimento d'alzare il braccio. Il secondo ch'è l'arrestare faccilo mezzo della carriera. Et il terzo del calar' la punta, nello stesso tempo sia, quando appunto hà da ferire.

ferire. Non trattand'hora d'un'altro tempo, che porta l'andar' à parare. Auuertendo, che dal primo mouimento che fa con la lancia, fin che colpisca, se ben di trè tempi si dice, non bà da far' posa, ma continuato debb'esser' il moto fin che habbia colpito.

Che correndo all'incontro non si volga di lato; nè si porga altra parte all'incontro, che'l petto. XXIIII.

Importa molto ch'il Caualiero correndo all'incontro stia dritto di vita, senza piegare, nè volger' lato; che non solo è vitio brutto, ma è anche molto dannoso. Percioche ogn'altra parte ch'allo scontro si porge, che'l petto: il più fiacco si porge; & commodità dassi alla punta nemica di cercare; di che può certificarne la forma con che stà l'armatura fabricata. Sopra la quale le punte, che feriscono per dritto, per cagione dell'angolo acuto, che porge nel mezzo; necessario è che sfuggano; oue quando di lato si volge, ferendo il colpo nel piano; assai più ageuole si rende ad esser penetrata; Oltre ch'il volgimento è cagione ch'almen' quattro dita vien la propria lancia scemata

della lunghezza sua; che tanto viene à rimaner' à dietro la resta nel volgimento; le quali dita, acquista diuantaggio la lancia contraria: & così essendo prima à ferire, farà sempre il danno maggiore.

Ragione d'arrestar la lancia quanto più si può vicino al colpire. XXV.

Oltr'à quello che detto habbiamo dell'arrestar' la lancia quanto più vicino si possa al colpire; nõ lascio di ricordare, ch' in tal uodo facendosi; sarà il Caualiero, con ragione, riputato franco, & ardito. Perche, non solamente si mostra l'animo risoluto; non facendo stima del colpo contrario; mà dassi anche à vedere che hà sicuro il suo colpo, per darlo quando li piaccia. Aggiungendo che'l colpo, dal nemico non scoperto, nè preueduto, lo sgomenta assai più, & farà, per conseguenza più effetto.

Ch'il colpo della lancia, da alto à basso debbe trouar' il segno; non al contrario. XXVI.

Non è di poco momento l'auuertire, che debbe l

be'l colpo da alto a basso dolcemente scendendo, andar' à trouare'l segno che s'hà da ferire, e non al contrario. Perche quello che da basso ad alto si fa, non serue se non à spezzar' e romper' l'haste; poca forza, hauendo da passare. Si che sarà sempre più da lodar' il colpo, che scenda con leggiadria, come quello, che, per cagione del suo mouimento dalla Natura accompagnato, con più prestezza si fa: & nell'incontrare prende forza maggiore. Deurà per tanto il Caualiero star' in questo molto auuertito. Intendendo che non si dice dello scender' da alto à basso, come quando a dar s'hà una bastonata: ma che tanto dolcemente venga calando che ageuole sia il fermar' il polso, quando a dritto si troui del segno, che s'hà da colpire. Concedendo pur' anche, che quando da scherzo nello spettacolo si corre; se haurà il Caualiero attitudine di tal sorte, che nell'istesso tempo del ferire sappia dar atto alla mano, alzando la grappella, che haurà sentita cercare; essendo ciò cagione atta, e potente da romper' l'hasta; darà bellissima vista, co'l farne in aria veder' le schieggie.

Come, e doue recar si debba la lancia dopo fatto il colpo. Et che nel parare, non si pieghi in dietro la vita.

XXVII.

Dato che habbia il colpo, alzi con prestezza la lancia in un sol tempo; & con la mano alquanto calata, trà'l ginocchio destro, & il borrello della sella di dietro dalla stessa banda se la rechi, portando la punta non erta a dritto filo; mà all'indietro alquanto chinata. Il che suol far parere il Caualiero più graue, & più sicuro. Pari anche il caullo con le falcate, ò posate senza piegar punto in dietro la vita; & se ben' Caualieri vi sono di tanta habilità, che con lo spinger auanti il sedere, e dar in dietro le spalle ageuolmente, & con gentil'atto fanno il cauallo parare; sarà nondimeno bene, che in quest'occasione se n'astengano; perche quel dar all'indietro, potrebbe far sospettare, che dalla gagliardia dell'incontro fusse stato sforzato a piegare. E scemarebbesi di molto la riputation sua, poiche per mostrarsi gagliardo sì, che non tema colpo, che da mano quanto si voglia forte proceda, nella giostra si fa paragone.

Che'l

Che'l parare dolcemente si faccia senza tirar' molto la briglia. XXVIII.

Perche tutte le cose repentine, e violenti turbano grandemente'l cauallo. Auuertisca il Caualiero, che con cose tali non lo faccia disordinare. Ma nel parar' che farà nella fine della carriera, guardisi di tirar' in vn tratto tutta la briglia; & pian piano lo faccia: si che senta'l cauallo più tosto inuitarsi, che sforzarsi a parare; perche più acconciamente pararà; massime se sarà di bocca gentile, che tal'hora habbiamo veduto, per cagione di questo, dar' il cauallo tanto forte all'indietro, che la vita del Caualiero ha posto in pericolo.

Quello che si debba far' della lancia, dapoi che sia parato il cauallo. XXIX.

Dapoi che haurà parato'l cauallo, & fermato che sia, rechisi di nuouo la sua lancia, ò troncho sopra la coscia, con gratia, come da principio fece per dar' a vedere che non li sia nel giostrare caduta di mano; che è cosa di grandissima importanza,

tanza, se nella giostra si fa paragone. Ouero il Padrino la renda, acciochè da' giudici riconoscer' la faccia, e'l premio chieda. Ma in occasione di guerra, la potrà gittar via: douendo con altr'arme tornar' ad incontrarsi; perche fatto l'incontro, al Caualiero stà di far' della sua lancia quello, che li pare; intendendo oue non habbia, nella giostra anche da far' con altr'arme paragone. Perche quãdo con lo stocco; ò con la mazza deurà di nuouo correr' l'arringo; tanto nella giostra; quanto doue contra nemici si combatta; deurà subbito à quell'armi dar' di mano, con che debbe combattere; & con esse tornar' da capo alla nuoua carriera.

Ch'in occasione di guerra, nello squadrone; ouero nella truppa; la lancia sù la coscia si porti. XXX.

Non mancano di coloro che dicono, che la lancia da guerra dalla prima mossa della carriera, fin al termine dell'arrestare, sopra la coscia si debbe portare, & confessar' conuiene che dicono bene; intendendo che si debba ciò fare quando con lo squadrone si vada ad incontrar' vn'altro squadrone. perciochè all'hora, per cagione che non tutti i cauallì

ualli hanno nel corso velocità pari; conuenendo d'andar' uniti; di galoppo più tosto si corre, ch'à tutta carriera. perche, altramente facendosi; potrebbe lo squadrone disordinarsi, e rompersi da se stesso. Oue, andando di galoppo, và più saldo: meglio s'aggiusta; & è più gagliardo, non dando mai a caualli tutte le redine, se non quando nella resta si pone la lancia per far' l'incontro furioso, e gagliardo. Oltre che, non hà mira lo squadrone di far' tanto giuste puntarie; essendo il suo fine di romper con l'urto, & d'aprire. Et di questa maniera intendo che la lancia, sù la coscia si debba portare. Che quando da solo a solo s'hà da fare, ò sia in giostra, ò in guerra; correndosi con furia dalla prima mossa, errore sarebbe a far' altramente, che come di sopra habbiamo detto; non solamente per la leggiadria; ma perche quando nel correr' non si porti la lancia sbrigata desastro occorrer' può d'imbarazzamento ch'ogni cosa ben fatta confonda.

Che dando carica al nemico, ouero andandolo ad incontrare, mentre si stà lontano, la lancia sopra la coscia si porti. XXXI.

Portisi

Portisi anche la lancia sopra la coscia, quando si seguita il nemico, & quando ad incontrarlo si vada, mentre da esso si stà ancora lontano, & ogni volta che per qualsiuoglia cagione, di passo in passo; ò di trotto, ò di galoppo si vada lo stesso si faccia. Et che nello squadrone il caualio a tutta carriera spinger' non si debba, la ragione chiarissima è, perche potrebbe con gl'altri caualli attroppellarsi, che vgualmente veloci non fussero; e' potrebbe cadere: onde con perdita della vita; tutta la truppa in sbaraglio si porrebbe. Et anche perche, mentre in truppa si corre, non si può la carriera bauer libera, nè sbrigata; sì che possa l'huomo al fatto suo mirare, e prouedere.

Che quando da solo à solo si corra, la lancia in qualunque occasione, à polso, e sbrigata si porti. XXXII.

Ma da solo a solo quando di correr' accada, oue dal principio della giusta carriera libero, a tutta briglia andar si lascia il caualio, per far' l'incontro più giusto; e per ferir' più gagliardo; necessario è che la lancia sbrigata si tenga, per poter' a tempo seruirsene. Importando sopra tutte le

te le cose, che'l colpo non vada a vuoto; perche'l nemico che non sarà offeso, sarà più gagliardo, e potrà far' danno maggiore. Per tanto si debbe la lancia dalla coscia leuare, & a polso portarla, come s'è detto. Il che non solamente gioua; ma è necessario per far' buona punteria; & per dar' il colpo più giusto, e sicuro. Et porta anche gratia, e fa bella vista; acquistando l'applauso, e la beneuoglienza de' circostanti; che non è il minor pregio, che procurar debbe il Caualiero, ch'in giostra comparisce. E tanto basti hauer' detto intorno a quello che necessario è d'osseruarsi nell'essercitio delle lancie a cauallo. Douendosi in materia d'altre giostre, ch'a piede si fanno più lungamente ragionare. Et perche non d'altro che dell'vso della lancia hò preso a scriuer' in questo primo trattato; piaccia a discreti lettori di non imputarmi a mancamento, il non hauer detto quello, che doppo corsa la lancia, debbe il Caualiero fare con l'altr' armi. Sperando che non sia per mancare huomo curioso, che pienamente lo scriua.

Nel trattato Secondo, che segue; prima che le regole io scriua di quello ch'osseruar' si debbe nel combatter' a piedi alla sbarra; m'è paruto bene di

dir' alcune cose intorno a meriti delle Donne; poiche per amor loro tali spettacoli si fanno. Non credo che dispiacer' debba a coloro, che, per degnamente seruirle, caualierescamente s'affaticano, se non, ch'in materia tant'ampla, e tanto degna, molto poco sia quello ch'io ne scriuo. Ma poiche non ad altro, in questo luogo, douendo ciò seruire, che ad accender' i Caualieri a ben seruirle, essendo essi non meno in questo, che nell'altr' opere virtuose da se stessi a bastanza infiammati; ho riputato, che basti qui di ricordar' il merito loro. Assicurandoli che se dell'honoranze delle Donne, solamente, a scriuer' hauessi io preso; altri volumi, e molto maggiori che questo non è, haurei dato da leggere; che ne manca il valor' loro di dar' sempre copiosi soggetti; ne son' io tanto poco deuoto a quel ch'esse meritano, che volontieri non me vi fusse affaticato. Suppliscano adunque le virtuose operationi de Caualieri, che leggeranno, a quello che conosceranno; che la mia lingua, ò la mia penna habbia mancato; e seruendo a esse come conuiene, a me ne vogliono bene.

Il fine del Primo Trattato.

DEL COMBATTERE A PIEDI ALLA SBARRA.

TRATTATO SECONDO.

E bene (come nel precedente trattato habbiamo discorso) il proprio, e principale vfficio del Caualiero è di combattere, e ben'atteggiare a cauallo; nientedimeno, perche debbe il Caualiero, che d'acquistar'honore pretende, in tutte l'occasioni che se li porgono, valoroso mostrarsi, e pronto a difendere con l'armi l'honore; la vita; & l'altre cose che l'honore commanda; Et essendo che maggior' parte del tempo, & in più occasioni a piedi si troua, che non a cauallo; necessario dire debbiamo che sia, che così bene a piedi, con l'armi sappia adoprarsi; come di saperlo fare a cauallo professa ouunque il bisogno lo chieda. Per cagione di che non poco gioueuole tro-

uaraſsi, ſe fin dall'età tenera auuezzeraſsi d'andare armato di quell'armi, che nelle Città ſi coſtumano di portare coperte, & ſe da fanciullezza s'eſſerciterà à ſchermire con tutte quell'armi, che ſono in vſo, & che più dell'altre l'agilità della vita richiedono, come ſono tutti i giuochi che con la ſpada ſi fanno; ò ſia con eſſa ſola; ò con pugnale; ò con brocchiero accompagnata. Ouero con lo ſpadone da due mani, & anche con l'Alabarda; che marauiglioſamente ſciogliendo le membra; rendono l'huomo atto a ferire a tempo; & a cautamente dall'altrui ferite guardarſi. Con tal diſpoſitione, habile trouaraſsi, da potere a ſua voglia, anche nella gioſtra a piedi mantenere qualſiuoglia propoſta, che, per honoranza della ſua Donna, in publico ſpettacolo li verrà voglia di fare; & d'impugnare l'altrui; ch'in qualſiuoglia modo alla riputatione, del valore, ò della bellezza della ſteſſa pregiudicare poteſſe. Queſti tali ſpettacoli, che per lo più delle volte nelle ſale; ouero ne' cortili de Palazzi ſi fanno, alla preſenza delle Dame a cui ſi pretende di dar guſto, negli ſteccati di forma ouata, con vna sbarra nel mezzo, che l'vn combattente dall'altro diuide, ſi coſtumano d'eſſercitarſi. Et così, quello, ch'altri

chia-

chiamano Torneo; altri Barriera; & altri hanno chiamato combattimento alla sbarra. Di questo, essendo hora il proposito di ragionare; principalmente dico, che essendo questo finto giuoco trouato per rappresentare quello che far debbono i Caualieri quando occasione lor venga da far' da douero; niuna attione in esso ammettere si debbe, che meno che graue; men che prudente, & valorosa sia riputata. Et perche nel combattere nello steccato, la vita, e l'honore alla ragione dell'armi vgualmente si commette; non douendosi a cotal cimento venire se non con perfettissime attioni, ch'il Caualiero brauo, e prudente rappresentino; molta cura bauere si deurà, che tanto nell'andare a presentarsi nello steccato, quanto nel maneggiar l'armi, & in tutte le circostanze che vi concorrono, di maniera il Caualiero si porti; che tale meriti d'essere riputato. Sieno tutte l'attioni magnanime. Sieno nobili, & virtuose; perciochè non essendo cosa alcuna tanto magnanima, quanto, per zelo dell'honore, la vita esporre; & non potendosi con altro, tanto la vera nobiltà significare, quanto con la virtù, che il suo proprio paragone; troppo si sconuerrebbe se le circostanze tutte al suo principal obbietto non fussero corri-

spon-

ſpondenti. Se il corpo ſolo con l'anima ſpiritale, è ſenſitiua (come gli altri animali) l'huomo coſtituiſſe; baſterebbe l'ardire, e la forza per dare a diuedere che brauo, & valoroſo fuſſe; come nel leone vediamo, & ne gli altri bruti, che fortiſſimi conoſciamo. Ma eſſendo nell'huomo la parte migliore, e più nobile la ragione; nella quale tutte le virtù morali s'auuolgono; quale atto nobile lodaremo noi nel Caualiero, ancor che brauiſſimo ſia, ſe di eſſe virtù principalmente non vſcirà ornato? Non diamo perciò nome di brauo a colui, che per ogni leggiera occaſione, con l'armi, formidabile ſi moſtra; & hora ferendo; hora vccidendo; a molti pericoli con la propria vita s'eſponga; Anzi fiero più toſto; anzi temerario, con ragione merita d'eſſere chiamato. Tanto è honorato il Caualiero, che per l'honore eſpone la vita; quanto la vita più di tutte le coſe doppo l'honore tien' cara. La quale ſe leggiermente, in tutte l'occaſioni a pericolo eſpone; pregio condegno non è, con che l'honore poſſa comprarſi. Moſtri adunque la gagliardia del corpo, & la virtù dell'animo vgualmente il Caualiero, che l'honore ſi procaccia. Commanda l'honore, che l'huomo ſia grato; nè gratitudine può hauerſi maggiore, che la

vita

vita esporre per gli amici. Questa debbiamo principalmente a Dio; da cui riceuiamo l'essere, & ogni bene; percioche ingratissimi senza dubbio riputati saremmo, se quello che da lui gratiosamente riceuiamo; di spendere per lui ricusassemo. Debbiamola parimente alla Patria; che le commodità della vita, & gli ornamenti d'essa ci dà. Alla Giustitia, come attributo, e qualità principale di Dio, ne siamo nel medesimo modo tenuti; per cagione della quale le guerre, & delle giuste querele la difesa intraprendiamo. Ma perche Iddio (se bene come prima cagione, e di tutte le cose autore) nelle operationi della Natura de gli strumenti, ch'egli stesso ha creati, che seconde cagioni chiamiamo, si serue: & però di noi proprio strumento è la Donna; dentro di cui la fabrica del nostro corpo, ou'egli la vita infonde si forma; alle Donne necessariamente; come a cagion più propinqua dell'esser nostro; sotto pena di enormissima ingratitudine, e d'essere incapaci d'honore, siamo più ch'ad ogn'altra cosa obligati di spendere in loro difesa prontamente la vita che riceuiamo da esse. A questo ci obliga, (come detto habbiamo) la gratitudine. A questo la legge di Natura, & dell'honore. A questo gli ordini della Cau-

ualieria principalmente ci ſtringono, perciochè niuno ad eſſa promouere ſi può, che di difendere con la vita le donne ſolennemente non giuri. Niuna occaſione adunque al Caualiero può preſentarſi, oue, con maggior lode, e con più riputatione, la vita al cimento dell'armi auuenturare poſſa, che quella che per honore di bella, e gentil Dama ſaprà procacciarſi. Si combatte alla sbarra ne gli ſteccati, che di belliſsima Dama, & d'honorata moltitudine di nobiltà principale delle città, che lo ſpettacolo fanno ſono attorniati. Adunque, ſe di eſſere grati alla Patria vogliamo profeſſare, in niun luogo più opportuno conoſcere le potiamo fare, che vita habbiamo, che vaglia da ſpendere per lei, in tutti gli auuenimenti; che doue gli huomini principali, e più degni di eſſa ſono adunati. Se alle Dame, di ſignificare intendiamo, ch'alla prontezza ch'habbiamo d'entrare in battaglia per loro intieramente il valore corriſponda; nel luogo ou'eſſe, con glorioſa corona delle preſenze loro, delle noſtre attioni ſono fauoreuoli ſpettatrici; più ch'in qualſiuogli altro forzarci dobbiamo di fare, che, con la pruoua, al paragone lo conoſcano. Ma ſia, ò gentili Caualieri già conoſciuta la voſtra prontezza. Siate

già

già pure per magnanimi, & per gratiſsimi riputati, che però à coloro che difendere vorrete la voſtra prontezza riſultarà, ſe a difenderli con effetto non ſarete conoſciuti poſſenti? Difendonſi i clienti non ſempre con l'armi; che l'vltimo cimento è a che venire ſi debbe; ma con l'ingegno, e con la lingua, di belle lodi, & di ragioneuoli, & inuincibili argomenti faconda. Con queſta le virtù, e le degne qualità, che ſono con bella, e meriteuole Donna ſi fanno conoſcere. Con queſta, le calunnie, e le detrattioni de' maligni ſi conuincono. Con queſta le cauillationi, & le ſofiſtiche contradittioni ſi diſſoluono. Alle ragioni della quale, quando l'oſtinatione dell'altrui malignità faccia contraſto; all'hora con la ſpada, e con la lancia, in difeſa della giuſtitia la vita s'eſponga. E iſtrumento la lingua da formare le parole; che altro non ſono, che delle paſsioni, che ne' noſtri petti habbiamo ſignificatrici. La lingua dunque è mezzana da offerire i cuori, che volontariamente procuriamo di ſacrificare alle perſone ch'amiamo. Diſconuienſi a degno Signore vno indegno preſente. Et quali perſone più degne di eſſere da noi bonorate, di trouare penſiamo, che la Dama, & la Patria; de quali vna

l'essere ci dà, e l'altra il bene essere? Con l'una, e con l'altra di queste; delle forze, quando non l'habbiamo, legitimamente scusare ci potiamo; essendo che niuno può dare quello ch'egli non hà. Onde non altri è tenuto d'entrare in battaglia, che colui, che con le forze confida di riportare la vittoria; nè perciochè alla battaglia non s'offerisca chi le forze basteuoli non hà; d'ingratitudine, ne di viltà può essere ripreso. Ma bene, & all'una, & all'altra, quantunque debboli siano, il cuore siamo tenuti d'appresentare; il quale se virtuoso non sarà, come indegno, potrà essere rifiutato. Degna è la Patria se degno è il Caualiero; perche la nobiltà, & la riputatione da essa procede. Et degnissime sono le Dame, dalle quali se prodotti, e generati non fussemo, vani sarebbono i titoli della nobiltà; & l'honore, non hauendo oue appoggiarsi, sciocca voce sarebbe senza soggetto. Gli obligbi, che alle Donne ci stringeno, se per cagione de' meriti loro scriuer' volessemo; in infinito procedere sarebbe. Ma pur troppo chiari della grandezza loro ci rende il sapere, che dalle sacre leggi, & dalle ciuili, alla indennità; alla riputatione; & al commodo loro, prima ch'ad ogn'altra cosa, & con più Zelo è stato

to proueduto. Quanti decreti, quanti ſtabilimenti, quante conſultationi de Senati in fauore delle donne leggiamo; non ſono eglino tutti chiari argomenti de gli honori ch'eſſe ſi meritano? Non ſono tutti ligami, ch'a ſeruirle, & a riuerirle ci ſtigneno? Creder non voglio però (come alcuni, volendo le donne lodare, co' loro ſcritti di farci ſapere ingegnati ſi ſono) che gli huomini conoſcendo tanta ſottiglieZza d'ingegno, e tanta attitudine a tutte le coſe nelle donne troUarſi, che quando le ſcienZe, ò la dottrina haueſſero, in tanto haurebbono preualuto, ch'il gouerno ageuolmente haurebbono lor' tolto di mano; ſagacemente che a gli ſtudij non attendeſſero prouiddero; acciò che douendo da gli huomini eſſer' gouernate, a eſſi vbedienti diueniſſero; perche con queſto modo di lodare il feminil ſeſſo, quello de gli huomini d'inuidia, & di malignità ſi moſtra macchiato. Anzi, più toſto con vera ragione difendere debbiamo, che per douuta, e gentil gratitudine, hauendo prouato con quante fatiche, e con quanti diſagi al ſapere, & al gouernare s'attende; ſopra ſe ſteſſi gli huomini l'affaticare ſi prendeſſero, accioche le donne da tante fatiche libere, tutto'l peſo di gouernarle, di ſeruirle, & d'honorarle a gli huomini rimaneſſe. Et

perciò gli ordini de' Caualieri, alla dignità del grado loro non ammettono alcuno, che prima, con solenne giuramento, a difender le donne non s'obligbi. Habbiamo veduto in ogni età il valore, che ne' petti delle nobili Donne risiede con sì chiari lampi di gloria, tanto nell'armi, quanto nelle lettere in infinite di esse risplendere; che, se per maligni non vogliamo esser riputati, di confessare siamo costretti, che quando a esse il gouernare toccasse, non meno bene che gli huomini gouernarebbono, e non meno buoni i consigli, & li prouedimenti nelle cose della pace, & della guerra da esse uscirebbono, che da gli esperti Capitani, e gouernatori, à nostri tempi si desideri. Lascio gli essempi dell'infinita moltitudine di quelle, che per lo sapere, e per gli egregij fatti famose nella memoria viuono sempre. Nè rammentare voglio le prodezze di Marfisa, & di Bradamante, col grande stuolo di tant'altre braue guerriere; che per essere da Poeti celebrate, sospettare si potrebbe, che fussero finte. Ma non hanno forse le verissime storie tutto'l mondo fatto stupire con l'opere della fortezza, del conseglio, della prudenza, & dell'ardire di Semiramide? di cui scriue Giustino, che tanti anni il possente Regno de

gli

gli Assirij gouernando, con l'armi vincitrici, a tutte l'altre nationi lo fece formidabile? A chi non è la fama della valorosa Tomiri Regina de gli Sciti peruenuta? che, come Herodoto scriue, combattendo con Ciro potentissimo Rè de Persi; quando con le forze, e col prudente consiglio superato, e vinto l'hebbe; tanto memoreuole vendetta fece del figlio, ch'in quella guerra perduto haueua; che fin' che viuano i secoli, non può il suo nome morire? Et la generosa Delbora (come scriue Giosefo) con numeroso, e ben'ordinato essercito, non difese molt' anni gl'Israeliti, da' conuicini popoli, che di farli soggetti si sforzarono? Et Candace, con forte mano, non regnò lungamente nell'Etiopia? Non credo che sia chi dubitare possa, che le braue donne della Scithia; dall'asprezza delle contrade loro partitesi; e l'ameno paese, che trà'l fiume Tanai, e'l Termodoonte giace acquistatesi con la forza dell'armi, famose diuenute col nome di Amazone, tanto bene ordinata Republica, senza gouerno d'huomini si stabilirono; che gran parte dell'Europa, & molte delle città migliori dell'Asia soggiogorno. Piene le storie sono de' glorioſi lor fatti. Sappiamo da esse che Martesia, & Lampedona sorelle, che

prime

prime furono, che tra esse regnassero, con l'armi guerriere, tant'oltre i loro confini stenderono; ch'un Regno formidabile da Scrittori celebratissimo fondarono. Succedettero, a Martesia la braua; la bella; la saggia Oritia; che ne gli affari della guerra illustrissima; fino all'estrema vecchiezza conseruò la virginità sua. A cui la famosa Pantasilea da Lampedona discesa succedette; la quale nella guerra di Troia, bauendo più volte con la falange delle sue braue guerriere fatto de' Greci innumerabili strage; non meno d'Hettorre, con la sua morte, glorioſa fece la vittoria d'Achille. Io non posso per ordine riferire gli heroici fatti di tante chiare Regine delle Amazzone; nè è hora l'intention' mia d'epilogare le storie de saggi scrittori, che contezza dato ce n'hanno. Solamente vado così nominandone alcune, che nel discorso a caso me s'appresentano, sì che tacere non le posso. Come Antiope, & Menalippe, che tanto valorosamente all'inuincibile Hercole lungamente resistero, che non meno egli preso dalla virtù loro rimase, che esse dalle armi di lui superate. Non fu a queste di valore, nè di fortuna inferiore Hippolita, che col forte Teseo bauendo fortissimamente in battaglia con-

tra-

traſtato; col maritarſi alla fine al ſuo vincitore, di doppia vittoria triomfante lo fece; & ella congiunto al ſuo valore il valor di colui, che vinta l'haueua; tanto ne diuenne felice, che altamente ne cantaua Propertio.

Fœlix Hyppolitæ nuda tulit arma papilla.

Et fino a tempi d'Aleſſandro, non ci racconta Quinto Curtio i trauagli, che grandiſsimi li diedero le armate ſchiere delle AmaZZone? di cui Mintia la generoſa Regina, che all'hora regnaua, della virtù d'Aleſſandro emula generoſa, andata ſpontaneamente a trouare eſſo Aleſſandro, di congiungerſi ſeco lo richieſe per hauer prole di lui. Nè parue al grande da ſpregiare tanta ventura; ma hauendo con giuramento il patto ſtabilito, che la prole che perciò naſceſſe di lei, ſe maſchia fuſſe ſtata l'haurebbe al padre fedelmente mandata; quattordici giorni giacendoſi ſeco, le bellezze incomparabili ſi godette. Et ella grauida ritornatane, ſecondo'l ſuo deſiderio, di partorire vna figlia le ſuccedette, che dal nome del padre Aleſſandra chiamata; tutte l'altre Regine, non meno di gentileZza vinſe, che di valore. Stupenda fu la virtù della grande Artemiſia della Caria Regina; che morto eſſendo Mauſolo ſuo ma-

rito;

rito ; dapoi che con nobilissimo essempio d'amore coniugale , quel gran sepolcro li fece , dal quale tutte l'altre sontuose fabriche , che à somiglianti effetti , per gl' Imperadori , & per Regi fatte si sono , di Mausolei il nome hanno hauuto . Dapoi che nel medesimo Sepolcro tanto tempo chiusa si stette , fin che con le proprie lachrime le ceneri del marito in liquore conuertite in beuanda si prese ; stimando che meno degna Sepoltura del petto suo non conueniisse loro , scritto lasciando ne' sassi in quella vece .

Mausoli cineres hausi, ne diuidar vnquam.

Essendole dalli Rodiani (che fatta impotente la credettero) con potentissima armata il Regno assalito ; non le bastò solamente dalle loro forze defenderlo ; ma rotta che hebbe in battaglia l'armata nemica ; dell'Isola fortissima di Rodi si fece anche Signora ; oue in mezzo alla principal piazza vna grande statua eresse , che in atto di ferire mostraua ch'in perpetuo haurebbe i Rodiani tenuti soggetti . Nè di questo ancora contenta (secondo che con istupore scriue Herodoto) ella in persona contra tutta la Grecia armata fece , per lungo tempo incredibili pruoue . Fù celebre la virtù martiale nelle donne di quei tempi ; perche

in essa molte si essercitarono. Nè perciòche del Regno delle Amazone si scemasse quel grido, hà mai d'appalesarsi mancato ne' forti petti di nobilissime donne. Lo prouorono i Romani tanto tempo dapoi, che dominando Aureliano Imperadore, difficilissima guerra dalla bella Zenobbia Regina della Siria patirono, come da gli scritti del Pontano si raccoglie. Nè da Cleopatra nello Egitto danni minori haueuano riceuuti; mentre, non contenta d'hauere i Regni della Siria, & della Arabia occupati; anche, con Marc' Antonio alla monarchia dello Imperio haueua aspirato, come Plutarco, & la schiera de gli storici fede ci fanno. Et in Camilla de' Volsabi Regina, se à Virgilio Marone si crede, fin là, ne' loro primi principij, per le guerre che furono trà Turno, & Enea, bene haueuano conosciuto il valore di che il Latio le donne ch'escono da lui armar suole. Anzi. dell'esser Roma edificata, e cresciuta dal sangue Troiano, se alle prime cagioni miriamo, alla virtù delle donne Troiane siamo obligati. lequali temendo che gli huomini loro dalla lunga fatica della guerra sbigottiti di partirsene tentassero nel modo che v'erano venuti; le naui tutte nel porto abbrugiorono; acciò che la speran-

za della fuga perduta, solamente à vincere la guerra; & à stabilirsi la certa stanza, e i fondamenti del futuro Imperio si risoluessero. Et se tanta virtù ne' tempi lontani hanno bauuto le donne; quando à più vicini tempi miriamo, medesimamente donne trouiamo che del valore, & delle attioni delle Amazone sono state inuitatrici. Ecco Valasca, della Boemia Regina, che riputando il maritaggio essere alle donne più tosto giogo di seruitù, che compagnia, ò d'alleggiamento alle fatiche; con la forza dell'eloquenza, persuade alle donne del Regno suo, & l'ottiene, che seco prendano l'armi contra i mariti. Ecco che tutti gli huomini in brieue spatio vccide, & fatto vna republica ben formata di donne. la regge ella senz'huomini molti anni con forze, e con prudenza marauigliosa. Ecco che nella Francia regnando Carlo Settimo di quel nome; & hauendo gli Inglesi, con prospera nauigatione assaltato quel Regno in tempo che da' pensieri della guerra lontano si trouaua. Mentre i Francesi sbigottiti cedono all'improuiso furore. La Regale giouanetta Giouanna non teme d'vscire armata à rincorare gli smarriti. Ecco che li conforta à resistere. Ecco ch'insieme con essi combatte, e vince. Scac-

cia

cia i nemici. Vendica l'offesa, & il Regno paterno più che mai glorioso conserua. La famosa Regina de' Gotti Amalasunta, ch'in Rauenna dell'Italia tenne il principato: hauendo i Borgognoni, con gli Alemani, cõ armi repentine la Liguria occupata; con tãto possente mano ù accorse; che velocemente, come narra il Volaterrano, di là da monti ond'erano scesi li fece tornare. Et fino all'età di Francesco Petrarca, non ci visse Maria da Pozzuolo di tanto valore; ch'à gli essercitij militari, & alle armi auezzata si; nelle guerre, ch'asprissime furono à quei tempi nella Italia; facendo ogni dì pruoue stupende; e sempre à disagio tra soldati viuendo; nella morte finalmente conosciuta per donna. con merauiglia di tanta virtù, vergine intatta fù ritrouata. Non sono mancate mai, & non mancano hoggi valorosissime donne. Sono state da me ne' miei commentarij celebrate le valorose donne di Curzola; che nella prossima passata guerra de' Turchi co' Vinetiani: mentre tutta quella prouincia à rubba, & à fuoco dal crudele nemico era guastata; hauendo gli huomini loro per viltà abbandonata la terra; esse da una che moglie era d'un bombardiero persuase, laquale più volte l'artegliaria sparò contra l'armata, e di sua

mano non cessaua di battere gagliardamente il tã-burro; del Vescouo loro che solo v'era rimaso si fecero capo; & di celate armate & di haste, sopra le mura, in tanto grosso numero alla difesa si presentorono, che non bastando l'animo à Turchi di vincerle senza lunga fatica; con infinita lode la libertà, insieme con la honestà si conseruarono.

Et nella Francia, tre anni à dietro à questo fatto (che non posso mancare di dir questo per hauerl'io veduto) mentre forza faceua Monsignor d'Agiore d'espugnare la città della Charitè; hauendo doppo lunga batteria i soldati spinti all'assalto; & non potendo i difensori all'impeto furioso resistere, mentre da i vincitori che nella città erano entrati si fuggono; le animose loro donne, ch'alle armi diedero di mano; prima ch'alla piazza giungessero hebbero incontro; dalle queli ripresi di viltà, e rimprouerati, riceuettero scorno; percioche alzandosi esse auanti alle faccie loro le vesti, infuriate, dissero loro, ch'altra speme allo scampare hauer' più non poteuano, che l'asconderssi dentro à ventri loro che vedeuano aperti. & hebbero tanta forza con questo, che riputando essi essere minor male il morire, che'l viuere con tanta vergogna, accompagnati, & aiutati da esse donne ch'arditissi-

mamente combatteuano; tanto furiosamente si riuolsero; che con pur troppo sanguinosa strage di coloro ch'erano già vincitori; à saltar fuori dalle medesime mura dond'erano entrati li conduſſero; & essi vittoriosi conseruarono se stessi, & la città, che mai più poi si puotè pigliare; oue senza l'ardire, & la brauura delle donne perduta l'haueuano. Ecco che non parliamo de' tempi passati. La Vedoua Regina de' popoli Giorgiani, madre del Rè Simone, ch'in guerra, preso da Turchi si troua hoggi prigione. non ne fà ella tuttauia sentire ogni giorno del suo valore proue stupende? Arma ella in persona contra Turchi; ella stessa con loro continuamente combatte; nè mai dalle fattioni ritorna, che qualche capo d'huomini segnalati, che di sua mano hà tronco non riporti. Et ne' confini della persia con l'India dura pur anche vna republica di Donne, che nauigando guerreggiano, & senz'huomini si gouernano. Ma lasciamo di dire delle donne guerriere, che non si finirebbe giamai. & di quelle che bene, e prudentemente hanno gouernato qualche cosa dicendo. Che cosa di Diuino (in certo modo parlando) ad Elisabetta à nostri tempi Regina dell' Inghilterra sarebbe mancato, se della Cattolica religione non fusse sta-

ta rubella? che oltre à quarant'anni felicemente regnando; con tanta ageuolezza il suo fortissimo, e ricchissimo Regno da gli impeti, e da' machinamenti di tutta la christianità bà saputo difendere; che in sicurissima quiete, di tutte le arti d'ingegno; di tutte le scienze; & di tutti gli idiomi mestra, s'è fatta conoscere? Et Madama Margherita d'Austria, dell'Imperadore Carlo Quinto figliuola, moglie d'Ottauio Farnese Duca di Parma, non bà in tutte le sue attioni mostrato che ne' gouerni delle Prouincie; & nelle prouigioni della pace, & della guerra, niuno consigliero è stato mai tanto saggio, niuno guerriero tanto brauo, e risoluto, che agguagliare l'habbia potuto? Chi nella Francia bà veduto, come hò veduto io la grande Caterina Medici de gli vltimi Regi della casa Valesia madre; nello essercito ch'il Rè Carlo Nono suo figlio, contra gli Hugonotti baueua, in istrana guisa comparire, con vno stuolo di Dame à cauallo, come era anch'ella; ciascuna d'vna coppia di pistolle dall'arcione della sella pendenti armata; e tanto agilmente maneggiarle, sparando più volte, & ricaricando; quanto fare sappia ogni bene essercitato soldato; forza sarà che conceda che niuno maschio valore, il valore di quella

nobile

nobile feminil truppa superare haurebbe potuto. Mà chi la prudenza hà osseruato, con che la medesima Regina, doppo la morte del Rè Arigo suo marito; non meno il Regno, che la vita de' pupilli figliuoli cotanti anni hà difeso, e conseruato, non solamente dalle insidie delle occulte congiure, ma dalle scoperte forze, con che, sotto pretesto di nuoua Religione lo esterminio è stato loro da suoi rubbelli machinato; ben certamente conchiude, che di valore; di sapere; & di fede, niuna altra donna antica, nè moderna l'habbia mai superata. Ecco adunque come le Donne, tanto nel trattare le armi; quanto nel gouernare, non pure alla difesa di se stesse sono state, e sono basteuoli; ma à Regnare; ma à difendere; ma ad ampliare i Regni che hanno posseduti conoscere si sono fatte per potentissime. Della dottrina che nelle Donne si è veduta risplendere, i monumenti delle antiche memorie tanto saggio ci danno; che bisogno non è de miei, nè d'altri scritti per essere celebrate. Delle arti liberali; della armonia; de i ritmi; & delle scienze non sono state le donne le prime inuentrici. Donne furono le Muse; & donna è Minerua capo di esse. La Tebana Corinna, nella Lirica poesia tanto à tutti della età sua preualse; che ha-

uendo

uendo cinque volte il gran Pindaro nel publico concorso superato; alla sua morte cinque libri lasciò de suoi versi, che fecero il mondo stupire. Altre Corinne ancora similmente dotte state ne sono; È quella particolarmente che alla età d'Ouidio Nasone visse; di cui egli ne' suoi versi tante volte fà mentione, che dottissima fù riputata. Visse à tempi d'Alceo Poeta Safo da Lesbo, di cui leggonsi hoggi dottissime poesie, & de' versi Safici fù la inuentrice. Fù moglie di Lucano Poeta Polla Argentaria di tanta dottrina, che non per altro i trè primi libri della sua farsaglia furono eccellenti tenuti, che per essere stati da lei reuisti, e corretti. Riferisce Quintiliano che la eloquenza delli Gracchi, onde appresso à Romani celebri furono, dalla madre Cornelia fù loro insegnata. Sotto Arcadio Imperadore scrisse Hippathia Alessandrina copiosamente la scienza della Astronomia; & con frequente audienza lesse in Alessandria publicamente molt'altre scienze di che fece professione. Furono al tempo di Socrate Diotima, & Aspasia nella Filosofia tanto eccellenti, che non s'arrossiua egli di chiamare l'vna, cioè Diotima sua maestra; & dell'altra andaua giornalmente ad vdire le lettioni che nelle publiche

scuole

scuole leggeua. Eudoxia moglie di Teodosio Imperadore: & Proba Faltonia, non ci hanno lasciato da sempre stupire della dottrina loro? mentre una delli versi d'Homero, & l'altra di quelli di Virgilio cotanto artificiosi cento ni hanno composti, che la vita; i miracoli; & la passione di Christo in essi pienamente si legge? Hebbe Galeazzo Malatesta Signore di Pesaro una figlia, chiamata Battista, di tanto sapere, che molte volte à publiche disputе, co i più dotti huomini dell'età sua interuenendo, di tutte le scienze si mostraua maestra. di cui leggonsi hoggi dottissimi libri dell'humana fragilità, & della vera religione. Scriue Platina nelle vite delli Pontefici, che nella persona di Giouanna Inglese fù manifesto quanto la dottrina risplenda nelle donne ch'à gli studij s'applicano; poiche essendo ella per huomo riputata; per l'eccellenza, che nelle lettere hebbe di Filosofia, & della Sacra Theologia, fù doppo à Leone Quarto assunta al Pontificato. Ma perche à questo la Chiesa non dà credenza; nè io affermo quello che stato ne sia: & delle cose che noi vediamo più certamente trattando; Non hà Veronica Gambara dottissimamente scritto trà noi? Non hà Vittoria Colonna Marchesa di Pesca-

ra, con le sue belle rime illustrato tanto la Poesia, quanto il Marchese suo consorte celebrato? Che debbo dire di Tarquinia Molza? che di Madalena Campiglia più di quello che ne mostrano i loro dotti versi che si leggono per le stampe; & l'ornamento che danno alle chiare Accademie où'esse scritte si sono? Che di Lauora Terracina delle cui belle compositioni và Napoli altiero? non procurò già di lodarle, che lode à bastanza da loro lo studio delle lettere, in che vagliono elle cotanto, che lodato diuiene chiunque il merito loro sappia conoscere. Di così bello stuolo in Vinetia hò io conosciuto, e familiarmente trattato trent'anni à dietro Ottauia Morosini, di sì nobile ingegno, che d'ogni sorte di lettere humane, della Musica, & della Poesia capo era d'vna Academia de' più belli spiriti che viuessero all'hora in quella città. Et in Padoua intorno à medesimi tempi; mentre l'occasione de gli studij colà mi tratteneua; vna honorata gentildonna vi haueua il marito di cui della vniuersità de gli scolari artisti era Rettore; la quale quantunque volte auueniua che personaggi forastieri à honorare in quella Academia s'hauessero, che molti, e souente per vdire vi concorreuano, tante e l'la nella ca-

tedra

tedra publicamente saliua; e con tersa lingua Latina, tal'hora qualche sua bella oratione recitaua, e tal'hora anche delle scienze tutte, à elettione di chi le argomentauano dottamente disputaua. Et hoggi in Turino, non hà Beata Sublimia, con la nobiltà sua, tanta perfettione in tutte le scienze congiunta, che, come per miracolo dell'età nostra, da coloro che sanno si procura d'andarla à vedere? In Genoua, Liuia Spinola, co'l bello stile delle sue Poesie, quegli anni che di viuere colà hò hauuto ventura, quella nobile città honoraua. In Napoli quattro anni a dietro hò conosciuto Elisabetta della Valle gentildonna Cosentina, che dottamente nella nostra lingua versi, e prose scriueua, e tanto bene ne ragionaua, che l'vdirla era stupore. Ma nella nobilissima casa Acquauiua hoggi a molta gloria vi splende Vittoria giouane figlia di . . . . .

che nelle belle lettere, & nella Filosophia hà fatto tanto progresso, che à paro d'ogn'altro dotto intelletto ne disputa, & ne ragiona. Hà veduto Roma con merauiglia. L'hà prouato la Lombardia. Lo prattica giornalmente Napoli quanto in tutte le cose vale Donna Isabella Gonzaga moglie del Prencipe di Stigliano; & (quanto à

me) la prima volta che di trattare seco m'occorse; perche dell'opera mia intendeua ella di seruirse nella bonificatione delle terre che l'acqua ricuopre nel suo Contado di Fondi; mentre alla Barra presso Napoli, m'andaua quel paese acquoso descriuendo, e con la penna in mano, i siti, come a punto sta posto dissegnando; vedendo io quanto bene le parti della Tramontana, del Mezo dì, del Leuante, & de gli opposti venti poneua, & quanto bene del modo d'essa bonificatione trattaua, a dire, & a credere mi risoluei ch'ella più di me, & de gl'altri che le cose d'ingegni professano ne sapesse. Sò che quì in Roma mancare non debbono di coloro che la dolce conuersatione si ricordino, che in casa già di Virginia Salui gentildonna Sanese godere soleuano. la quale co' suoi belli modi tutti honoraua, & marauigliosamente dilettaua, co i belli parti di Poesia, che dal suo gentile intelletto ogni giorno ne produceua; de quali ancora alcuni nelle rime de diuersi per le stampe si leggono. Et hoggi in questa stessa contrada doue io habito non ci viue Aurelia Gabbia, che oltre a quello ch'ella sà di Medicina; della occulta Filosofia, & della Magia naturale. Oltre alla facultà di diuersi Idiomi, e del Greco specialmente; dal quale, hò

veduto

veduto la Tragedia Elettra di Sofocle, nel verso Italiano da lei fedelmente tradotta; hà delle Mathematiche tanta scienza; che nella riforma del Calendario fatta da Papa Gregorio XIII. insieme con gl'altri periti, furono le sue fatiche adoperate, e con honorata prouisione riconosciute? Non risplende ancora nella casa de' Signori Colonna l'esquisito ingegno di Margarita Sarocchi, che à tanto colmo di sapere nelle scienze è arriuata; che non può ella essere vdita; non possono le cõpositioni sue vedersi senza stupore? Che pruoue adunque maggiori è bisogno ch'io rechi del valore che hanno sempre hauuto, & che hanno hoggi le Donne, tanto nelle armi, e ne' gouerni; quanto nelle lettere, e nelle scienze? Le quali qualità degne senza dubbio le rende, che da gli huomini siano riuerite, & bonorate. Et se per queste qualità degne ne sono; di che diremo che meriteuoli le faccia l'essere esse limpidissimi specchi, ne' quali, più ch'in alcun' altra cosa creata la bellezza di Idio risplende? Il raggio della Diuinità (dice Platone) che ne' corpi belli risplende, sforza coloro che amanti ne sono a tremare, & a riuerire. Ma, che bisogno habbiamo che altrui lo dica, se la proua lo manifesta? Chi d'animo tanto rozzo, & abbietto al mondo

ci viue;

ci viue; che nelle belleZze delle Donne ſpecchiandoſi, poſſente commouimento dentro di ſe non ſenta? Ditelo amanti, donde viene il voſtro impallidire, e'l voſtro arroſsire? donde il ghiaccio che vi ſcorre per l'oſſa? donde il fuoco che ù accende le vene? donde tante mutationi che fate? donde tante paſsioni che dal vedere le voſtre amate Donne ſoffrite? Potete voi negare che ſiano tutti effetti Diuini? Et ſe tali ſono, mali Caualieri ſareſte ſe i ſoggetti doue ſi fattamente la Diuinità riſplende, come diuini effetti non riueriſte. Procacciate adunque di comparire nella gioſtra, oue ù occorra, con cotali attioni, che la riuerenza che loro portate ſignifichino: & che d'eſſere mirati, e fauoriti dalle diuine belleZze delle circoſtanti Donne meriteuoli vi moſtrino. Ma quali le voſtre attioni eſſere debbiano; poiche fin hora la ſola oſſeruanza di quello ch'ad altri fare ſi vede ù inſegna; & non tutti quelli che fanno, bene fanno ciò che conuiene; io, con le poche Regole che ſeguono vi propongo. le quali ſe di oſſeruare vi piacerà; aſsicurare vi potrete che di ſaggi, e valoroſi Caualieri il nome ù acquiſterete.

RE-

REGOLE DI QVELLO CHE osseruare si debbe nel combattere alla Sbarra:

I.

Che non si vada alla Barriera ò Torneo senza Impresa.

Seguendo quello che proposto habbiamo; ch'il Caualiero, che alla Barriera ò Torneo che vogliamo dire comparisce, non meno de hauere l'animo bello, ch'il corpo gagliardo, di fare manifesto procurar debbe; non sarà bene che senza leggiadra inuentione, senza ingegnosa Impresa; e senza conueneuole appurecchio di tutto ciò ch'il suo combattimento può fare honorato, nello steccato à presentar si vada. Ma delle Inuentioni, & delle Imprese (perche alla fine di questo Trattato di discorrerne à parte intendo) lascio di dire al presente quale studio bauere ci si debbe, & intorno à quali cose più principalmente affaticarsi conuenga, perche di animo

mo gentile, e virtuoso conoscere si faccia. Et quanto all'armamento del corpo, dico, che quanto più bene ornato comparirà, così de' vestimenti, come delle armi; tanto più riguardeuole, & degno d'essere lodato si renderà. Et perche, non altramente che armato comparisce chi debbe combattere; siano le armi di tale qualità, che à ferire'l nemico, & à difendere da' colpi di esso conuengano; & ragioneuole proposítione habbiano con l'effetto à che hanno a seruire; perche altramente facendosi, impedimento sarebbono elle più tosto che armi.

II.

Che non si armi più di quello che bisogna.

Perche alla Sbarra combattendosi; la propria Sbarra che stà di mezo è cagione che dalla cintura in sù solamente il Caualiero possa essere offeso; ogni armamento che l'huomo facesse più basso d'essa cintura sarebbe superfluo; & in parte l'agilità della vita, che principalmente da' combattenti à piedi s'attende potrebbe impedire. però gli arnesi, ò scarselloni dell'armatura, che in altro pare che accompagnino, in questo affare, come superflui, è bene che si lascino ne si vsano.

Che

III.

Che si vesta di calza, non di calzone.

Se bene da pochi anni in qua la osseruanza che habbiamo di conformarci con gli altri nel vestire, hà così fattamente l'vso del calzone introdotto che ne vediamo affatto la calza dismessa. Ormai nondimeno la parte disarmata, con calza nobile, & di bella mostra; più tosto che con calzone. Percioche meglio assai la proportione, & la robustezza della gamba con la calza si fà vedere, che non col calzone, che tutto il più robusto, che è la coscia ricuopre; e con l'armatura fa brutta vista; che fuggire si debbe nella occasione oue ogni attillatura, & ogni gentil portamento si debbe mostrare.

IIII.

Che le armi siano leggiere, eccetto che la celata.

Le armi che l'altre parti hanno a ricuoprire, non è necessario ch'in questo giuoco molto forti, ne graui sieno. Anzi, quanto più leggiere elle saranno, così il corpo del corsaletto, come i bracciali, e

le manopole; tanto maggiore commodità daranno allo scioglimento delle membra, che l'occasione richiede. Ben debbe la celata essere gagliarda, e forte, da resistere a colpi di grieue stocco, che da gagliardo braccio vengano; non meno che alli incontri delle picche, che in essa di spezzare si procurano. Onde douendo più ch'altra parte delle armi patire; & il capo che è il principale, e più importante membro douendo difendere, si loderà sempre che grossa, e gagliarda si faccia.

V.

Proportione della goletta con la celata.

Ne debbe la goletta, di fortezza, alla celata essere di molto inferiore; perche douendosi la celata con essa inchiauare per tenere ben chiusa l'entrata, ch'alla gola potesse la picca trouare; quando sproportionatamente sottile, e debbole fusse, potrebbe ageuolmente piegandosi, & arrendendosi alla forza che fa la forte celata nel mouersi lasciare la parte pericolosa disarmata; oue maggior forza fà la picca per cagione della grappella, che in niuno altro luogo ha tanta commodità d'aggrappellarsi; quanto nel cordone che la celata con la goletta

letta chiude; onde molto si suole auertire che lisci si faccino detti cordoni. come anche s'auuertisce che i petti dell'armature, nella parte che alla goletta si soprapone senza cordone si faccino, acciò che meno commodo toui la picca contraria d'aggrappare.

VI.

Auuertimento intorno alli bracciali.

Debbesi parimente auuertire, che douendo il braccio destro veloce vibrare nel battere i colpi con lo stocco di dritto, e di riuerso; non sarà bene che lo stallaccio habbia con l'ala grande, che la stalla cuopre; come l'hà il sinistro. Perciò che nel mouimento, ch'in fretta si fà, auuenire potrebbe, che nel corpo, ò per dir meglio nella schiena del corsaletto, nella parte di dietro quella ala intoppasse, & intrigata, impedito tenere potrebbe il Caualiero da fare i suoi colpi. Facciasi per tanto in modo il destro bracciale, che in luogo di quella ala grande; vn poco di tondo concauo habbia, a guisa d'vna scudella in cui la noce della stalla liberamente possa giuocare, & non soprauanzi tanto, che col corsaletto possa intopparsi.

VII.

Come si debbe dipingere l'armatura.

Sopra queste armi, perche di portare casacca non s'usa, ne altra sopraueſta che la ricuopra; nel petto sarà bene di dipingere l'impresa, e scriuere il motto, con che l'intentione, ch'a combattere conduce, & l'amore che alla Donna si porta, ouero altra passione di significare si pretende. Le altre parti di essa, non sò se da lodare siano coloro, che di variati colori la dipingono, quando altro siano che argento, oro, azurro, ò negro, che metalli rappresentano. Percio che il più bello ornamento che l'huomo habbia è quello che dalle armi, e dal ferro riceue.

VIII.

Qualità del cimiero, e colori.

Porta seco molto decoro & grande ornamento dà il cimiero, che sopra la celata si porta; & costumato hanno gli antichi Caualieri di distinguersi, & d'essere da gli altri riconosciuti per la qualità del cimiero; che nella diuersità de' colori consiste; e nella dispositione, ò compartimento delle piume,

e de'

e de' ſuolazzi: oue molto il giuditio del Caualiero ſi ſcorge, douendo con l'intentione dell'Impreſa hauere concordanza. laquale Impreſa quando tale ſia, che bene nel cimiero comparire poſſa, come ſono animali, vccelli, & ſimili coſe, non debbono di queſto luogo degniſsimo che ſopra la teſta ſi porta eſſere frodate. Però biſogna in queſto eſſere molto circoſpetto, & auuertito.

IX.

Come ſi debbe andare alla Barriera.

Armato che ſia con le ſue circoſtanze, come s'è detto, & col ſuo ſtocco à lato; conueniente sarà che accurato riguardo babbia al modo, & alla compagnia, con la quale per andare à preſentarſi nello ſteccato, dalla ſua caſa ſi parte; di che nel Trattato che ſcriueremo delle Impreſe, & delle Inuentioni Caualiereſche parleremo. Ne altramente lodo che muouere ſi debba, che con grande ſtrepito di moſchetti, ò di bombarde; e con quanto moggior numero di tamburi ſi puote; quaſi moſtrando che à fauore della giuſta querela, ò difeſa ch'egli và per ſoſtenere, fin dallo abbiſſo la terra ſi muoua. Doppo li quali, ſe fauola finta haurà,

che

che del combattere occasione li sia, quei cotali huomini, ò Ninfe; ò mostri; ò machine che la fauola rappresentano, con bell' ordine debbono seguire.

X.

Paggio con lo scudo, & con la Picca da guerra del Caualiero.

Appresso à questa ordinanza, vorrei che lo scudo del Caualiero, oue, come in luogo più capace che'l petto non è, l'Impresa, e'l motto quanto più manifesta si vedesse; & la picca vn paggio ben composto portasse. Et perche bene non pare che con la stessa celata con che hà da combattere, nella mostra vada; si perche il gran cimiero con che si comparisce, necessario sarebbe che nel combattere si leuasse; come anche, che nel comparire, più bella vista rende la celata da piedi per essere aperta, onde tutta la faccia scoperta si vede. Per questo (dico) vorrei che vn'altro paggio maggiore, sopra vna mazza ben guarnita, ch'al fianco, ouero con vno armacollo tenesse appoggiata la celata graue del combattere portasse.

Spada

XXI.

Spada da rispetto, e qualità del Padrino.

Similmente perche delle spade non è bene di uno solamente portarne; per cagione che auuenir suole tal'hora che nel combattere una se ne rompa: & in tal caso, per combattere alla folla il Caualiero sproueduto sarebbe. & anche perche, oue dalle leggi del campo, la grauezza delle spade precisamente determinata non è, sì che trapassare non si possa; se da qualche auuenturieto à combattere fusse sfidato con la spada di maggior peso che'l commune uso non è, mal si parrebbe che sproueduto ne fusse. Vorrei per questo che una spada da rispetto il proprio Padrino auanti al Caualiero nuda, & in alto leuata nella mano portasse: Ilche quantunque usitato non paia hò veduto io con molta gratia usare à Paolo Giordano Orsino, con applauso di tutti caualieri. Il quale Padrino perche nobile; discreto; e quanto più conosciuto conuiene che sia; che per tale cagione eleggere si sogliono Signori; non come i paggi, & gli altri di seruitio, de liurea debbe esser vestito; ma con nobile portamento; con beretta riccamente ornata di gioie, & di piume,

sola-

ſolamẽte vna banda à trauerſo de colori del cliẽte che egli patrineggia, per honorarlo debbe portare.

XII.

Che non compariſca il Caualiero ſenza'l Padrino.

Segua doppo'l ſuo Padrino il Caualiero, ſe à piedi ſarà, & ſe nel carro, medeſimamente auanti ſe l'habbia; nè ſenz'eſſo, in attione alcuna nel campo compariſca. Et la moſtra, entrãdo nel campo, non faccia altramente che con la picca vera in ſpalla; con grauità & à tempo nel caminare i paſsi mouendo. Non faccia ſembiante d'andare à guoco da ſcherzo, ma ſi bene à nobile, & importante attione. Ricordiſi ch' al luogo ſi appreſenta, doue la riputatione, & il nome di prode, & diſcreto Caualiero ſi auuentura. Ne perciò nel volto moſtri fierezza; ma con faccia giouiale, e tranquilla, la viſta di riguardanti procuri di dilettare.

XIII.

Riuerenza all'entrare nello ſteccato.

Arriuato all'entrata dello ſteccato; corteſe

ſem-

biante di riuerenza faccia à circostanti ; nel quale atto se li parerà di torsi la picca di spalla inarborandola ; e tornar subbito à riporuela seguendo il passeggio ch' intorno al campo dè fare, non farà errore. Come neanche diremo che erri la riuerenza facendo senza muouere dalla spalla la picca, & il suo camino seguendo . perche nell' uno , e nell' altro modo hò veduto con lode farsi da discretissimi Caualieri. Basta , che , in tutti modi si ricordi che quello è luogo e tempo che la riuerenza necessariamente richiede da ogni personaggio che v'entra; trouandosi da tanto numero di Dame, & de Caualieri attorniato; che se à quelli che come semplici spettatori ù entrano , il non farla si sconuerrebbe ; & per mala creanza sarebbe loro imputato : à coloro che per combattere sotto'l giudicio de riguardanti ve si conducono, necessario diremo che sia , che con atto riuerente di cortesia , parimente della loro gentilezza diano saggio ; & la beneuoglienza uniuersale si procaccino.

XIIII.

Dell'vfficio del Padrino.

Finito che baurà di dare la mostra intorno al-

lo ſteccato. vfficio ſarà del Padrino di preſentare a' Giudici lo ſcudo con l'Impreſa, & il nome che il ſuo cliente finto s'haurà; Di chiedere i capitoli che nella gioſtra ſi deuranno oſſeruare. Di promettere che dal ſuo principale ſaranno oſſeruati. Di fare il depoſito per quello che nelle disfide particolari perdere poteſſe; ſe però la conditione di quella gioſtra così comporta; percioche ſi ſuole in alcuni tornei, oltre alla publica querela che i mantenitori difendono, dar' campo à gli auuenturieri di proporne, & d'impugnarne delle priuate. Et di fare iſtanza ch'il pregio del mas galano, come dicono gli Spagnuoli, ò del meglio comparente à eſſo ſuo principale ſi dia. Laquale iſtanza deurà fare anche per li colpi della picca, & della ſpada, tanto da ſolo à ſolo, quanto nella Folla; ouero dello ſcorrere la sbarra, ſecondo che ſarà ſtato capitolato. Facendo anche riconoſcere il peſo della ſpada ſe ſarà domandato: percioche per prouedere che vno ch'il braccio habbia molto gagliardo non poſſa à ſua voglia, di ſpada tanto graue ſeruirſi, che con auuerſario più fiacco incontrandoſi, al ſicuro confidi di farlo co i colpi cadere, hò veduto tal'hora capitolare, che lecito non ſia di portare le ſpade, ch'il peſo paſsino di tante libre. & ſimilmente hò veduto

vie-

vietare, che non si faccino ne gli elzi artificij, d'vn cini, ò d'altro, per tirare con arte la spada di mano al contrario; à quali inconuenienti da' prudenti Giudici si suole cautamente auuertire. E anche vfficio del medesimo Padrino, se il Caualiero ch'egli conduce, per priuata querela comparisce; di fare che da' Giudici, & dalle Dame sia essa querela ascoltata, ò sia con versi di Poesia, ò con prosa, dalla finta persona che vfficio haurà di recitarla. Et finalmente, ottenuto che habbia la licenza del combattere; dal mazzo delle picche che dà il campo scieglier debbe le picche che siano ben dritte, & ben qualificate, sopra tutto delle grappelle; nelle quali lodarei che d'vna diligenza si seruisse, che molte volte hò io ricordato à Caualieri, che tanto à cauallo contra'l facchino, quanto à piedi nella sbarra hanno giostrato; & è stata cagione che si siano honorati. cioè che seco se le portassero fatte à posta d'acciaio con le punte ben temperate; & che alle picche scelte le adattasse; perche quando di cotal sorte siano, ageuolmente nelle armi oue sono spinte s'aggrappano; & l'basta che non subbito sfugge, con la forza dell'incontro commodamente si spezza; & fà bella vissa, senza pregiudicare ad alcuno.

XV.

Riuerenza nel prendere la picca da combattere.

Con queſte circoſpettioni il Caualiero dalle mani del Padrino la picca da combattere prenderà. la quale ancorche leggiera, e fragile ſia; perciochè tali ſpettacoli, per eſſercitare più toſto la leggiadria, che la forza ſi fanno, non è bene ch'à guiſa d'vna canna, ouero d'vna bacchetta ſi ſcuota, facendo vedere ch'anche con lo ſcuoterla in aria ſenza incontrarſi ſpezzare ſi potrebbe. Ma (perche le fintioni tanto più belle ſono, quanto meglio il vero imitare ſanno) con la grauità che ricerca quell'atto; con che il vero combattente, che la vita, e l'honore difende rappreſenta; ò con la punta in terra diſteſa, ouero verſo'l Cielo inarborata, in modo ch'ad offendere atta non ſia (ſi come i combattenti di riuerire coſtumano il Signore del campo prima che contra'l nemico ſi muouano) auanti che da quel ſito la lieui; graue, e corteſe riuerenza faccia, in atto che non ſolamente il Signore del campo, i Giudici, e le Dame riueriſca; ma di riuerir tutti col capo faccia ſegno, sì ch'alla fine verſo quella par-

particolarmente si volga, per amore della quale si sarà forse condotto ad entrare nella giostra; acciochè vno sguardo cortese trahendone, gli auuiui di tal sorte il vigore, che di riputare la vittoria lo assicuri. Laquale riuerenza, non (come quando con la Dama si balla) col piè manco dee farsi; perciochè all'hora quella parte alla Donna s'inchina, oue è la stanza del cuore, del quale ella è signora; ma in questo atto di che tutti participare denno; il piede dritto debbe essere quello ch'alla riuerenza si muoua. Essendo che dalla parte diritta poniamo i maggiori per honorarli. Et è la parte, con che più la forza si mostra; la quale, in segno d'humiltà, di chinare conuiene. Basta che accortamente alla Dama si faccia segno, che dalle sue bellezze il vigore si spera che vincitore lo faccia.

XVI.

Come debbe farsi la leuata della picca nel muouersi per andare ad incontrare.

Finita la riuerenza; molta attentione è necessario che s'habbia à i motiui dell'auuersario, che dall'altra parte l'attende. Et se prima che la picca in atto di combattere si rechi, farà con essa qualche leggia-

leggiadra leuata, con che del vigore, & della dispostezza che dia segno, sarà bello, & da lodare; Purche come tal'uno non faccia, che per vana ostentatione di molta agilità; la picca in aria balzando; & in variati modi con la mano incontrandola, tal'hora auuiene ch'in tarra li cada; e disarmato di quell'arme si troua, di che per difendere la ragione che pretende elettione fatto s'haueua. Il quale caso mouendo riso alle genti cagione è che la persona sua in minore pregio si tenga. Sia adunque con grauità, & con decoro il suo mouimento. sì che d'imprudenza non possa imputarsi, che quando questo non sia, ogni atto che farà per mostrare la sua habilità; la viuezza; & l'ardire, sarà bello, e conueneuole. Mostri nella leuata giudicio; che non paia che si muoua da scherzo; nè che ad atteggiare più tosto che à combattere nello steccato condotto si sia.

XVII.

Come debba farsi il passeggio del campo.

Nel passeggiare il campo, mentre l'auuersario passeggia, ò mentre il tempo s'aggiusta da andare ad incontrare, guardisi à più potere di non mo-

strarsi

ſtrarſi affettato. perche la bruttezza di queſto vitio ſola, baſterebbe à ſcemarli la loda che il ſuo valore meritaſſe. Auertiſca adunque di non fare ſconci motiui, alzandoſi, e chinandoſi fuori del douere. Non porti le gambe molto tirate à guiſa che piegare non le poſſa. Non vada rannicchiato; non balzando; ne in giro il capo mouendo; ma dritto e ſaldo di vita dalla cintura in sù. Non porga tanto auanti il petto, che, come alcuni, paia che con la pancia voglia fare l'incontro. Le gambe muoua, con giuſta miſura, alquanto nel ginocchio piegandole, come conuiene. Il piede poſando con leggiadria, & procurando ſempre di trouarſi incontro al fianco dell'auuerſario. Ben parerà bello & accorto, ſe, mentre da un lato all'altro andrà mouendo i paſſi la faccia, e la viſta terrà ſempre poſta ſopra'l nemico; & beccheggiando anche tal'hora con la punta della viſiera, purche moderatamente ſi faccia; ch'altramente vitio ſarebbe; moſtrerà con ogni geſto, à venir preſto al cimento lo ſfidi.

XVIII.

Come ſi porti la picca per inueſtire.

Calando la picca, & à ſegno ponendola d'an-

dare

dare ad inuestire, non ogni postura con che ella si porti sarà buona. ma quella solamente della picca vera, con che a piedi si combatte sarà necessaria. Tengasi adunque la mano dritta che l'impugna non meno bassa che a mezza coscia: & con la sinistra vicino al petto la regga addirizzata la ponta verso la testa del nemico; & portisi salda, senza scuoterla, nè vibrarla: hauendo l'occhio intentissimo ad inuestire nella visiera a punto; ò almeno nella gola, che per lo spezzar la picca è più sicura. perche per lo sfuggire che fa la visiera; se apuno nella vista non si colpisce rare volte auuiene che si spezzi. Et essendo l'intento di dar gusto a chi mira; altramente, & molto meglio si gode di vedere le schiegge dell'baste nell'aria balzare, che la giustezza della punteria che cosi bella vista non faccia. Non si negando però che l'accertare nella buffa sia miglior colpo. Et perciò la diligenza della grappella che nel num. 14. bò ricordata, giouarà mirabilmente a chi di fare il colpo migliore vorrà sforzarsi. purche della mano anche babbia la dispositione, con che sappia nello stesso tempo dell'incontro dare alla picca vn poco di leua; che ogni poco che aggrappellata si sia; senza fatica anderà in pezzi.

Come

XIX.

Come si debbe dare l'incontro con la picca.

Dello andare ad incontrare con la picca, non bene con le parole può darsi regola certa; essendo che tutto nella attione consiste, che con vigore sia fatta. Ma bene auuertisco, che con passi considerati si vada; & quando tanto vicino si troui, che con l'auantaggio d'vn'altro passo a fare il suo colpo possa arriuare; non passi col piè dritto, auanti al sinistro. acciòche, spinto dal colpo del nemico che fusse più presto, se in fiacca postura si trouasse, forzato non fusse di piegare all'indietro, ò fors'anche di cadere; tutto l'honore, con tal'atto perdendo che pretende. Ma con agile prestezza, il piè sinistro auanti si spinga; & il destro nello stesso tempo oue era il sinistro succeda, sì che l'vn l'altro cacciando sopra'l destro ben fermo, e piantato si troui facendo forza col braccio, e con tutta la vita nello spingere la picca per romperla; alche importa molto la furia, purche consideratamente si faccia; & perche questo è il primo saggio, che della forza si dà; in esso tutta s'impieghi; senza disordonarsi da quanto s'è detto.

XX.

Che debba fare il Caualiero quando il suo contrario è più lento nel risoluersi.

Ma perche auuiene tal'hora, che hauendo uno de combattenti abbassata la picca, & essendo in punto per andare à ferire; l'altro ancora lentamente passeggia; e con diuerse leuate vanamente trattenendosi, non si pone in assetto. Sarà bene in tal caso che quello, che prima haurà abbassato la picca; per non perdere'l tempo, e far brutta vista a star fermo; la torni ad alzare; & facendosi un passo a dietro, come l'altro ritorni al passeggio; con modo però, che non leuando mai la vista di sopra all'auuersario, impatiente si mostri della tardanza di venire alle mani; & quasi col capo, e co i gesti di nuouo lo sfidi.

XXI.

Doppo l'incontro, che debbe fare chi rompe, e chi non rompe la picca.

Fatto che sia l'incontro con la picca, se rotta l'haurà, alzi il braccio col tronco in mano che gli è rima-

rimaso, e fermisi alquanto. & poi, con passi graui all'indietro, senza mai volger faccia al luogo ritorni, doue l'altra picca hà da prendere per incontrarsi di nuouo; auuertendo che nel gittare il tronco che hà in mano, non offenda con esso alcuno de' circostãti; ma mostrãdo discretione, & accuratezza sotto'l suo braccio sinistro in terra la lasci cadere. Ma quello per auuentura rotta non l'hà: non come l'altro s'hà da fermare, ne alzare il braccio; ma con prestezza in dietro tirarsi, ansiet à mostrando, & ardore, di tornare all'assalto. Auuertendo che per qualsiuoglia cosa che l'altro faccia; à lui non istà bene à fermarsi; ma con viuacità muouendosi, mostri sempre desiderio d'incontrare, come che sdegno habbia di non hauere a sua voglia bene colpito.

XXII.

Doppo la prima picca, come si debbe ritornare all'assalto.

Nel prendere l'altra picca, superfluo parerebbe, & perciò molto affettata il far nuoua riuerenza, & nuoua entrata. Però subbito che dal Padrino li sarà posta in mano la picca, abbassila con

un poco di gratia, che non sarà desdiceuole; purche in ciò non si perda tempo, se non quanto necessario sia di temporeggiare per trouarsi à tempo con l'altro. Et con la medesima saldezza di prima all'incontro ritorni; facendo sempre lo stesso, che della prima volta s'è detto, fin che tanti colpi di piccha haurà fatti, quanti nella disfida saranno stati prescritti. Ma il mantenitore che con tutti gli auuenturieri vscir debbe a combattere, poco accorto sarebbe se ogni volta che à cimentarsi esce con nuouo Caualiero, non variasse l'entrata; con nuoua leuata di piccha; che quì con le galaterie, & con gli atteggiamenti si sforgia. purche con la grauità, che conuiene siano fatte; & che affettate non paiano. Più adunque de gli altri da studiare ha il mantenitore di far bene & acconciamente gli essercitij della vita, perche di più variationi ha bisogno, che gli altri non hanno, che con esso solo, & una sola volta hanno a prouarsi.

XXIII.

Come si debba andare alla sbarra con la spada.

Quando gli incontri delle picche saranno finiti.

niti. ritirato che si sia il Caualiero al luogo donde prima si mosse; prestamente debbe sfodrare la spada, & alzandola arditamente al nemico far segno che con essa lo sfida. E quando in punto lo veda che anch'egli con la spada stia lesto: ardito & bello parerà, se con prestezza, & viuacità alla sbarra saperà il primo presentarsi percio he in questo atto dalla prestezza partico larmente la lode risulta. Vada con passi fermi, alzando, e calando il braccio della spada, come meglio li parerà, le gambe col piegare, e con lo stenderſi, il braccio che la spada regge accompagnino. La quale spada, ò mouendo a sua voglia andrà, ouero reggendo con la mano sinistra la punta, soda la porterà, fin ch'alla sbarra sia giunto. Hora quì è tempo da piantare i piedi in terra ben fermi, & di fortificarsi supra le gambe, oue la forza tutta s'adopra. Auuertisca però che la souerchia voglia tanto appressare non lo faccia, che, con la persona tocchi la sbarra. Et nel menare le mani batta i suoi colpi tondi, e sciolti; che non calino da alto a basso, onde per disauentura la spada tanto calasse, che in qualche modo la sbarra tocca li venisse; che brutto mancamento sarebbe, e perderebbe i suoi colpi; perciò che chi sicuro non è nel

ferire,

ferire, per gran colpo che faccia non merita lode. Nè anche ben fatto pare che da basso ad alto i colpi si tirino, ma variando con mandritti, e riuersi, sciolga il braccio, e lo stenda; e battendo in tondo le tempie, procacci se possibile sia di tant'oltre arriuare col braccio che da mezza lama verso gli el'i colpisca; perche, se bene, con maggior peso librato viene il colpo dal mezzo della lama auanti; se si aggiungerà al colpo la spinta, che col braccio può fare; malageuolmente si troverà chi tanto gagliardamente resista, che a dietro non pieghi, ò che non cada. Ma stia bene in ceruello, che la voglia di questo non li faccia toccare la sbarra. Nè debbono essere i colpi più, ne meno di cinque, se altramente non obliga la disfida. Et bene sarà di cominciare il primo colpo di riuerso, per trouarsi a dare l'vltimo col medesimo riuerso, che con più forza si fa. Et finito che habbia i colpi, non hà subito a ritirarsi, ma col braccio alto, & con la spada in atto da ferire, prontezza mostri di ricominciare quando'l nemico sodisfatto non sia. Superfluo mi pareua di auuertire che de' colpi del nemico non s'ha da mostrare di tener conto veruno; mà pur ricordare hò voluto, che questo sarebbe vitio, & vituperio. Alla fine con trè, ò quat-

tro

tro passi graui, all'indietro si facci, senza rimettere la spada, e sempre mirando il nemico, per esser pronto ad ogni motiuo che facesse, à ricominciare.

XXIIII.

Come alla folla si debbe andare con le picche.

Ritirato che si sarà al suo luogo, rimetta la spada nel fodro; nel quale atto di rimettere; perche la celata chiusa impedisce il mirare all'in giù, & le manopole di ferro non lasciano ageuolmente trouare l'entrata del fodro, ò uaina, si suole hauere l'aiuto del Padrino senza che a mancamento s'imputi. Ma molto meglio farà chi da se stesso la rimetterà, aiutandosi con l'ingegno. Per tanto al mezzo delle dita della manopola sinistra auertisca di fare un taglio a ciascheduno nella tela di dentro, onde possa cauare le dita ignude quanto tempo è da seruirsene. Et così toccando la punta della spada, che non taglia, e l'entrata del fodero; ancorche non ueda, la rimetterà presto, & ne sarà lodato. Et se la disfida del castello fosse di combattere, con altretanti colpi di accia; ouero

del

del calcio della lancia, ò d'altre armi, torni a fare lo stesso che della spada s'è detto. Et quando di nuouo ritirato si sarà; aspetti che gl'altri auuenturieri i loro assalti finiscano fino a tanto che della folla il segno si dia. All'hora perche nuoua battaglia si ricomincia con differente conditione si dà principio, poiche non più da solo a solo; mà in truppa a vgual numero per ciaschuna parte si dee combattere; partiti che vgualmente saranno i Caualieri; & dalla parte del mantenitore passati quelli che passare deuranno; preso dalle mani de' Padrini, nuouamente le picche; la riuerenza nel medesimo modo fare si deurà; come da principio, con la prima piccha si fece. Stiano adunque tutti in fila a fronte de gli auuersarij, tenendo il piè sinistro auanti, & la piccha inarborata, col calcio in terra dalla mano sinistra si tenga. Poi tutti insieme il detto piè sinistro tirino in dietro; & col destro la riuerenza faccino. Dalla quale alzati, in vno stesso tempo tutte le punte delle picche si calino riducendosi ciaschuno nella postura che dauanti s'è detta; & finalmente tutti in vn punto vnitamente ad incontrare si vadano; Come à solo à solo s'è fatto.

Come

XXV.

Come nella medesima folla andar si dee con le spade.

Rotto che haurà ciaschuno la sua piccha; nel che è bene che l'vno aspetti l'altro per non generare à Giudici confusione nel giudicare chi meglio habbia fatto, perche con armi diuerse combattendosi, malageuolmente distinguere potrebbono; Ritirinsi in dietro, come dianzi, e tutti insieme pongano mano alle spade, & quelle alzate, ò in altro modo, con brauura, & atto minaccieuole mostrate à nemici; prestamente, & vniti vadano ad azzuffarsi, menando le mani quanto si possa, che quì non è più il numero de' colpi prescritto. Quiui co i rumori delle armi, gli strepiti delle bombarde; delle codette; & de fuochi artificiati molto conuengono; di che armare si suole la sbarra per seruirsene a questo tempo. Et quì molta cura hauere debbono i Padrini, che à loro clienti oltraggio di souerchieria non si faccia, perciòche auuenir suole, che alcuno, vedendo vn Caualiero suo caro in periglio d'essere dall'altro più gagliardo superato. sì che, ò la spada di mano li tolga; ouero che

sopra alla sbarra a forza lo tiri; perche non rimanga scornato, a porgerli aiuto s'intromette, facendo all'altro intollerabile souerchieria. Nel qual caso (che auuenire non debbe, se bene è alle volte auuenuto) dee il Padrino con la Zagaglia, prohibire, che trai due altri non s'intrometta. Ne altramente dee ciò fare, che con la Zagaglia, ò con altr'hasta che alle mani li venga, per non correr pericolo, essendo disarmato di ricuere, accostandosi, qualche colpo, onde senza giouare al cliente, la vita ci ne perdesse. Soglionsi per tanto le sbarre di tal maniera adattare, che oltre al fuoco artificiato ch'ascondono; à cui la vscita a suo tempo si dà; hanno anche alcuni legnami congegnati, che, tirando vna fune si alzano, & a forza i combattenti partiscono, sì ch'accostare non si possano. La qual diligenza, per l'ordine buono è necessaria; perche tal'hora vediamo, ch'in mezzo a quei fuochi, non si cessa di menare le mani da taluni che piccati, ò troppo riscaldati si sentono. Et quando tutti ad vn tempo non vengan partiti, impossibile è che scandalo, ò disgusto non vi succeda, che la festa conturbi, la quale in tutte le cose splendida sarà stata & allegra.

Se si

XXVI.

Se si dee scorrere la sbarra.

Alcuni vi sono, che con auuersario si ricco incontratisi; perche nella folla i colpi della spada non vanno a misura, ne numero è loro determinato, che passare non si debba, come da solo a solo si fa; se loro auuiene di fare, sì che l'auuersario ceda, ò si ritiri prima che siano gli altri combattenti spartiti; tutta la sbarra scorrono, battendo ogn'uno, ancorche con altri si troui alle mani: & non fermandosi a cimento con alcuno, quantunq; gagliardamente resistere lo trouasse, degni sono stati riputati di pregio, e di loda. perche, superato che l'huomo habbia il suo auuersario, non rimane obligato a dar conto del pari a niun'altro nella medesima fattione; ma si bene di aiutare gli altri compagni, che valorosamente combattono. Altramente certo sarebbe da dire, quando per vana ostentatione di scorrere la sbarra; dal nemico che valorosamente combatte procurasse di suilupparsi. percioche occasione ragioneuole darebbe di sospettare, che da resistere al gagliardo non si sentisse bastante, & perciò quei che stima più fac-

chi andasse cercando ; & cosi niuna lode, ne pregio alcuno se li dourebbe.

XXVII.

Che cosa fare si debba, quando à caso si rompe la spada.

Suole anche alle volte auuenire, che, senza colpa del Caualiero, che arditamente combatte, la spada si rompa, mentre con forza batte i suoi colpi. Nè è bene in tal caso, quantunque disarmato si troui, che si ritiri: per non dare occasione ond'altri pensar possa, che da qualche procurato artificio da lui, sia ciò proceduto, per cagione che de colpi gagliardi dell'auuersario temesse. Ma se i Capitoli del campo proueduto non hauranno, che rompendosi la spada prima che siano i colpi finiti, un'altra prendere se ne possa, & di nuouo ricominciare; se tanto vicina à gli elsi rotta non sarà, ch'impossibile sia d'arriuare; brauo. & ardito parerà seguitando di battere con quello che li rimane. Et quando arriuare non possa, non fara male se gli elsi ch'in mano rimasi li sono, nel capo li tirarà. Auuertendo bene di colpire; per non parere che gittare li hauesse voluti, mentre altre ar-

me non bà, con che possa ferire. Et douendosi ritirare per prendere l'altra spada; quella non getti ch'in mano rotta si troua: ma alzando il braccio vedere la faccia; & ritiratosi con brauura, al Padrino la consegni, acciochè riconoscere la faccia, & poi, con l'altra, torni a complire all'obligo suo.

XXVIII.

Se la spada cadesse di mano, che fare si debbe.

Mà quando per sinistro accidente, occorresse, che la spada di mano li cadesse; che in qualsiuoglia modo che ciò fusse graue errore sarebbe; non ve n'aggiunga vn'altro maggiore, che sarebbe di chinarsi a raccorla: perche essere potrebbe, che di trouarla sì presto non li succedesse, per cagione che la visiera chiusa quello che è in terra non lascia vedere: & conuenendo d'andare carpone, & brancolando, cercandola muouerebbe ne' spettatori le risa, onde, egli maggiormente si scornerebbe; Però quando cotale sinistro li auuenga; mostri franchezza, & non s'auuilisca, ma alzando la mano, non fugga d'esporsi a i colpi del nemico. Et se

tanto

tanto agile fusse, e tanto gagliardo, che, al suo cõtrario dando di mano, di tirarlo sopra la sbarra si confidasse, questo ardimento, e questa brauura, il mançamento della caduta spada potrebbe emendare. Et se bene diciamo, che la spada caduta non si raccolga per l'allegate ragioni; non intendiamo però che male a ricouerarla facesse, se ventura hauesse di prestamente col piè trouarla, onde con poco dispendio di tempo, senza sconcia vista dare alle mani venir' li potesse.

XXIX.

Che il Caualiero non sia litigioso in chiedere il premio.

Sia il Caualiero gentile, & cortese, & come dal començamento mostrosi nel riuerire i Giudici, così nel fine perseueri, alla sentença loro acquetandosi. Non sia nel chiedere il premio litigioso, ancorche molto li paia di meritarlo. perciocbe quei Signori, che discretissimi sempre si sogliono eleggere, principalmente alla riputation loro mancherebbono, se per qualsiuoglia cagione altramente giudicassero di quello che vuole il douere. Et il Caualiero sempre discreto, & sempre generoso

sarà

sarà riputato, mentre in ogni cosa conoscere sarà che per l'honore, non per li premij ha combattuto. Oltre che l'vfficio di chiedere il meritato tocca di farlo al Padrino; che, come Caualiero d'honore, & legitimo procuratore, non lascia ch'al suo cliente preiudicio si faccia.

XXX.

Che sopra tutte le cose in ogni attione fugga d'essere affetato.

Finalmente tutte le attioni che detto habbiamo conuenirsi al Caualiero, all'hora lode meriteranno quando senza affettatione si vedran fatte. Da questa s'allontani con ogni potere: & ricordisi ch'in questo finto giuoco, quello che di lui sperare si debba nelle vere, e graui occorrenze sarà conoscere. Et che da questo conoscendo le Dame, & la Patria, ch'egli sappia, & che possa; di quelle, & di questa, il rispetto, & l'amore s'acquisterà; il che debbe principalmente; anzi che ogn'altro pregio procurare.

Il fine del Secondo Trattato.

DELLE

DELLE IMPRESE ET INVENTIONI CAVALIERESCHE.

TRATTATO TERZO.

HABBIAMO *più volte detto ne' precedenti trattati, che senza impresa con motto conueniente, & senza qualche leggiadra inuentione, mal' fatto para, che il Caualiero, tanto nella giostra a piedi, quanto in quella da cauallo si presenti. Hora, poi che con queste cose, non meno l'animo si adorna, che il corpo con le armi, con le gale, e co'i fregi: quanto più degno l'animo essere sappiamo, che'l corpo non è; tanto in farlo di virtù ornatissimo comparire, lo studio nostro debbe essere maggiore. Et come trà tutte le virtù, alla Giustitia il principal luogo si debbe; cosi, principalmente mostrare si dee, che a essa tutte le attioni del Caualiero*

d'bo-

d'bonore s'indrizzino. Et perche l'vso dell'armi, per se stesso inbumano, & pernicioso, solamente per difesa della Giustitia è conceduto, & tanto più bello, & bonorato si rende, quanto per più giusta cagione apparire fa che si muoua; tutta la cura del Caualiero intenta esser' debbe, a far conoscere che a trattar le armi, non naturale fierezza lo spinge; ma vero Zelo di difendere il giusto; ouero che d'impugnare l'ingiustitia altrui forza gli sia. Però, graue errore (a giudicio mio) commettono coloro, che douendo vna giostra mantenere; ouero in essa come auuenturieri comparire; per bizzaria solamente, ò per capriccio, mostrano di venire al cimento delle armi. Da questo inconueniente per farci lontani, molto accurati essere conuiene nel formare i cartelli, che per disfide alle giostre si fanno; che querela di difendere non propongano; che giustamente da Caualieri non si possa impugnare. percioche, non essendo cosa da Caualiero di combattere il torto; priui sarebbono della occasione di legitimamente comparire nella giostra. Sieno adunque le proposte sì fatte, che, con ragione impugnare si possano. Et per essempio dirò, che se proporremo di volere con l'armi prouare, che bella, e virtuosa sia la Donna nostra,

ouero meriteuole di esser seruita; mala creanza sarebbe di colui, & odioso ne diuerrebbe, che, con pericolo della vita, à sostentare si prendesse, che vero non fusse, perche credere non si debbe che Donna à cui serue discreto Caualiero, pregio non habbia in se che lo vaglia. Mà se diremo che quella à cui seruiamo, più bella sia; più virtuosa; ò delle altre più meriteuole; in necessità porremo ogni Caualiero amante di non comportare che delle conditioni honorate la Donna sua sia superata; & per difendere la riputatione di essa legitimamente prenderà la battaglia. Et similmente auuertire molto si debbe, che non s'espongano le disfide, ò cartelli con parole villane, nè che più puongano di quello che necessario è quei tali, ch'in essi vengono disfidati. perche ricordare ci debbiamo, che quanto più honorati gli auuersarij nostri vengono a combattere con noi; tanto più la condition nostra honorata diuiene: oltre che, non comporta la grauità Caualieresca, che; con parole si maltratti alcuno, senza estrema necessità di rintuzzare l'insolentia di qualche mal creato. Mà le inuentioni gran commodo danno di fingere occasione, nella quale per il douere l'huomo possa auuenturarsi. Fingonsi queste da coloro che più

sanno,

sanno, più straniere e pellegrine. Percioche, quanto più nuoue; e quanto meno alla cognitione de gli spettatori peruenute saranno; tanto la marauiglia, e per conseguenza il desiderio di vederle, e di conoscerle desteranno maggiore; da'l che la honoranza risulta, & la lode, che a gli inuentori di esse si dà. Di questa qualità nella bella, & honorata corte d'Alfonso da Este Duca di Ferrara, oue la caualieria, & la virtù lungo tempo hanno fiorito, diuerse apparite ne sono, che, per gusto a chi vedute non le hà, con la stampa publicate si sono, le quali, come col diletto che recano, la marauiglia destano in chi le legge; così communemente meritato hanno d'esser lodate. Dico che straniere debbon essere le Inuentioni; cioè di cose, che alle patrie doue elle si rappresentano costumate nõ siano. Et perche alla marauiglia grãdemẽte inducono quelle cose, che fuori dell'vso naturale si veggono. E tali sono i magici artificij; le incantagioni; i Satiri; i Centuri; i Giganti, & somiglianti corpi mostruosi tanto d'huomini, quanto di fiere; le Maghe, e i Negromanti con boschi, ò castelli incantati; e col tenere diuersi Caualieri imprigionati, con le fallacie de loro falsi prestigij, hanno dato sempre lodeuole occasione. onde altri

virtuosi Caualieri, per punire i loro misfatti; ouero per seruire alle Dame, che richiesti ne l'hanno; da lontani paesi auuenturati si sono, a prouarsi alla ventura di liberarli. Il comparire di questi, stabilita che sia la fauola di quello che la giostra intende di rappresentare; all'hora bello, & lodeuole sarà, quando bene vnito alla intentione della fauola, con gli habiti; con le armi; con gli strumenti. & con gli animali che seco condurranno, daran mostra che da quei paesi ne vengano, onde essi si fingono. Quiui hanno luogo gli Elefanti; le Giraffe; i Camelli; i Rinoceronti. i Leoni, & le pantere. Quiui i mostri marini. le Sirene. i Tritoni. le orche, & le Balene. Quiui in somma i carrifalcati. le macchine. le naui. le negromantiche illusioni, non meno bella, & curiosa vista daranno; che i chori delle Ninfe, & de Pastori, che opportunamente introdotti saranno; con canti, & con variati strumenti musicali, la vista, & l'vdito parimente dilletteranno; Auuertendo che non si ponga ad vn moro armi, vestimenti, & cauallo Tedesco; nè conduca vn Caualiero nostrano vno Elefante, ò vna Giraffa. Nè meno habbia vn Francese i Timpani, le gnacchare, & la scimitarra Turchesca. Mà ciascbuno

la persona che rappresenta con tutte le circostanze procuri di imitare. Se accidenti meteorici nell'aere apparenti, ouero nella terra scendenti si fingeranno; siano le pioggie acque nanfe; le gragnuole confetti; le neui spiume di latte con Zuccari. i fulgori odoriferi, i fumi, & le fiamme di profumi soaui. Et poiche per dare gusto, e piacere lo spettacolo si fa; non sia in esso cosa, che noia, ò fastidio possa recare. Inuentione è la Poesia; & inuentione di Poesia è quello che nelle giostre, & ne' tornei si rappresenta. Però se con versi di Poesia gli affetti de' giostratori s'esprimeranno, con doppia armonia gli spettatori dilettati saranno. Alla quale armonia, come della Natura compagna, in tanto attendere si debbe; che niuna cosa nello spettacolo da essere lodata Sara, che (quantunque picciola parte sia) con quel tutto che si rappresenta l'armonia dell'essere concordante, & vnita non mostri. Non intendo però che necessario sia, che tutto quello ch'il Caualiero che comparisce vuol dire, in verso, & in rima sia detto; perche quantunque senza verso il Poeta le sue Poesie recitasse; non mancherebbe per questo d'esser Poeta. Mà perche abbracciando'l verso il numero armonico, l'orecchio diletta; & il senso

più

più prontamente a quello che più piace s'accosta; non meno col numero del verso, che co i cori della musica di procurare è bene, che il diletto si faccia maggiore; perche, se con dolcezza sarà vdita l'intentione del Caualiero, essendo la inuentione sua bella, & ingegnosa; ageuolmente per tale sarà riputata. A questo effetto giouanetti si scelgono di bello, & gratioso aspetto, che ornati di habiti vaghi, e leggiadri; la vista, e l'vdito dispongono a portare gratamente ne gli animi le parole che esprimeno. Se tale la inuentione sarà, che i mantenitori obligati parer' faccia, ò per elettione, ò per forza a difendere proposte di cosa, che communemente a tutti sia odiosa, potentissima cagione sarà di recare il diletto, che dalla commotione de gli animi nasce, come necessariamente conuiene che segua ne' petti, che tra'l desiderio; la speranza, e'l timore; gli auuenimenti attendono d'ogni assalto di qualunque guerriero, che per sostenere il contrario, al combattere auuenturato si sia. Et come allo arrestare d'ogni lancia, & all'impugnare d'ogni stocco, con nuouo affetto, si rendono i spettatori dubbiosi; così, con l'esito della vittoria, da qualunque parte ella si sia, lo scambiamento dal timore nella franchezza; ò dalla mestitia nella al-

le-

legrezza; ouero nelle contrarie passioni, in mouimento cotinuo gli affetti terranno, che della variatione dello stato, più che d'ogn'altra cosa si godono. Stabilita adunque che sia la inuentione, come s'è detto, deurà ogni Caualiero bauer cura di far conoscere, con ingegnoso trouato la intentione, che à combattere lo conduce. Questi cotali trouati, che da gli antichi tessare, & segni furono chiamati, à nostri tempi Imprese si chiamano. Delle quali sono hormai tanti gli autori ch'il modo di farle hanno insegnato; che non rimane à me luogo da affaticarmi, per chiarezza maggiore mostrarne. Presupponendo adunque che chi à seruirsene hà, à bastanza veduto habbia quãto scritto n'hanno il Giouio, il Ruscelli; & la schiera di tant'altri, che per l'adietro faticati vi si sono. & più frescamente ancora Torquato Tasso con breue, & vtile trattato. Scipione Ammirato, & più di tutti copiosamente il Bargagli, che di tutti gli altri le opinioni racconta; Dico che quanto di belle armi, & opportune ornato, di mostrare il Caualiero procura d'bauer corpo robusto, e gagliardo; tanto, con dotta, & ingegnosa impresa, di bauer l'animo di virtù, & di gentilezza armato, affaticare si debbe di far manifesto. La quale impresa,

poiche

poiche d'anima, & di corpo vogliono questi scrittori, che si componga, dando il nome di anima alle parole, ò motto che vogliam dire; & di corpo alla figura che ve si porta dipinta; non meno di corpo, che d'anima si deuerà hauer cura che nobile sia, & generosa. Et del corpo prima dicendo, à cui l'anima viene appoggiata ò di cose naturali; ò di artificiali; ò di meteoriche sciegliere si debbe il quale, ò per se stesso nobile sia; come trà gli animali di quattro piè il cauallo; la tigre, l'orso; & il leone. Tra gli vccelli l'Aquila, lo struzzo, il falcone. Trà pesci il Delfino, il Tonno, la Balena. Trà corpi celesti il Sole, la Luna; le Stelle. Trà i meteorici i fulgori. i lampi, & le saette. Ouero (se così nobili essi non sono) che per celata virtù dalla Natura in essi riposta, vna cotal simpatia habbiano con quello, ch'in mente habbiamo di volere altrui significare; che col mezzo d'essi, & con la forza di breui parole, ageuole ci sia di fare l'intention nostra manifesta. Et perche trà i corpi naturali, non meno de gli animali, materia ci sono d'imprese gli alberi, le herbe, & le piante; se al costume de gli antichi attenderemo, quali frequentemente, per gli essempi trouiamo hora di Palma; hora di Quercia; & hora d'Oliuo esserſi

ser-

seruiti, alle più generose sempre ci appiglieremo. Li corpi inanimati ancora che la Natura produce, come monti, scogli, fiumi, mari, & somiglianti, con la potenza dell'anima che gli auuiui, spiritosi diuerranno, & hauranno nelle imprese luogo bonorato. Dalle cose artificiali medesimamente lodeuoli imprese si formeranno, se si rappresentaranno fabriche sontuose, macchine ingegnose, & instrumenti, oue più l'artificio, & l'ingegno risplende. Mà ad ogni sorte de' corpi predetti, perche varij, & diuersi significati attribuire si possono; molto bene si debbe auuertire, che dalle parole, che l'anima li danno, l'intentione nostra si tragga; accioche da chiunque si sia, ò emulo, ò maligno, con sentimento contrario non venga ella interpretata. Dirò per essempio del cauallo trà tutti gli animali del suo genere generosissimo, di cui quando a seruirci per Impresa ci accada, se non chiariremo col motto di qual sua qualità intendiamo, assai lontano dal nostro intento, & contrario ancora potrà darseli il significato, che non mancano qualità ree al cauallo, come delle buone altresì molte n'hà egli. Però l'ingegnoso, & dotto, che per Impresa lo diede a Filippo Secondo Rè di Spagna, hauendolo figurato in atto d'im-

parare nel maneggio a correre dentro al cerchio in terra segnato, col motto NON SVFFICIT ORBIS, diuerse cose; tutte grandi, & al gran Rè conueneuoli venne a significare. perciochè, quanto alla natura di quello animale robusto; con fatica si stringe egli a correre solamente l'angusto spatio di quel cerchio, mentre di scorrere le aperte campagne bramoso si vede; & possente. Et quanto alla grandezza dell'animo del Rè, che per impresa lo porta; se alla amfibologia della parola ORBIS si attende, fa anche chiaramente conoscere, che a guisa del grande Alessandro, non riputa di se basteuole vn Mondo solo; & perciò nuoui Mondi inuestigando vada di ritrouare, quali alla potenza sua sottoponga, & doue la virtù sua sparga. Et anche, se con più alta mente considerare lo vogliamo, dire si potrà, che tutto il giro terreno parendoli poco, all'ampio cerchio del Cielo aspiri il suo corso. La Tigre hò veduto ingegnosamente vsare per Impresa da Prospero Santa Croce Cardinale Romano, la quale mirandosi dentro vna palla di vetro, quella và con ansietà riuolgendo, & da ogni parte vede il suo volto; & subbito la conditione di quel feroce, & velocissimo animale rappresenta, di cui

si

si scriue, che i cacciatori, che a prendere i piccioli figli nelle tane si auuenturano, mentre ella a procacciarsi pastura s'allontana; non fidandosi a bastanza nel correre de loro veloci caualli, sogliono seco vna palla rotonda di vetro portare, & quando auuiene, che la fiera (seguendoli) vicina si veggano, quella incontro le gittano; oue mirando ella dentro l'effigie sua: & credendo che i figli dentro vi siano, a riuolgerla da ogni lato si ferma, & a prouarsi di fuori cauarneli; & frà tanto i cacciatori ch'i piccioli figli se ne portano a saluamento si fuggono; rimanendo ella dall'inganno delusa. Questa figura accompagnata dal motto CVRRITE VT COMPREHENDATIS, ad vn Principe Ecclesiastico; come egli era, parue ben conuenirsi mostrandosi delle parole dello Apostolo ricordeuole, che ammoniti ci fà, che nel corso di questa vita non debbiamo, a mirare gli inganni lucenti del mondo fermarci. mà sì gagliardamente alla gloria del Cielo affrettarci, che il pallio è per cui quì corriamo. Et anche altro significato asconde; mostrando, come huomo sagacissimo, & di supremi pensieri, che nel corso de suoi grandi maneggi rattenuto alle vanità non si sarebbe; per

arriuare al fine oue tendeua. Del leone quante imprese, & quanto diuerse si faccino; hora alludendo alla vigilanza, come quello à cui la natura di dormire con gli occhi aperti concede, hora alla fortezza; & hora a tante altre sue qualità generose, lo vede Roma, che hoggi n'è piena per le molte di che nel gran Pontificato di Sisto Quinto della Eccelsa casa Peretti, che per arme lo porta, furono le fabriche sontuose illustrate, con che questa patria ha rinouato. Trà le molte Imprese che di portare ha costumato la generosa Casa Orsina, vna ve n'ha di corpo animale terrestre; & vn'altra di naturale Celeste, ambedue tratte ingegnosissimamente dal nome della famiglia. Mostra la prima vn'Orso ben fiero a giacere, con forte musaruola di ferro. col motto. SVO ADIMAM TEMPORE. L'altra l'Orsa Celeste figura, con sette stelle distinta; la quale intorno al polo aggirandosi, tanto poco da quello s'allontana, che nel nostro Emisferio non si vede mai tramontare; & l'anima trahe da quelle sempre venerande parole NESCIT OCCASVM. Ecco come bene hanno mostrato, che non manca modo all'Orso da leuarsi la musaruola, che pare che sforzato lo tenga. Et come danno anche

anche à vedere, che lo splendore di quella gran casa, à guisa delle stelle dell'Orsa Celeste, non tramonta già mai. Mà de corpi Celesti, quale più degna, ò maggiore fu mai di quella dello immortale Francesco Rè di Francia? che al corpo lunare scemo che per sua figura si scelse, diede anima vigorosa con l'altiero, & sagace motto. DONEC COMPLEAT ORBEM? Chi dirà che propria non conuenisse a quel gran Rè, a cui per lo valore onde in tutte le cose eccedeua, quantunque poco fortunato li fusse, poco sarebbe stato di reggere il Mondo. à che medesimamente pare che alluda il suo ORBEM. che anche per ragione de gli stati che all'hora in bilancio pendeuano; & per li maneggi di grandissime cose, più intima intelligenza hebbe. Dell'Aquila, la casa D'Oria che per insegna la porta, nell'Impresa si serue per l'acutezza della vista di essa. Et figurandola, che i piccioli figli a raggi del Sole esponga, col motto. DEGENERES ARGVIT LVX. mostra insieme la prudenza che hà quello augello Reale, che temendo ch'i figli, mentre lontana n'è stata, le siano stati cambiati. nè per altro modo accertare potendosene, perche le piume mentre piccioli

sono

sono nere non hanno; con la pruoua che resistano a mirare ne' raggi del Sole, che solamente al suo genere è conceduto, se ne chiarisce. In altro significato seruito se n'è Antonio d'Oria Marchese di Santo Stefano; rappresentando di lei la forza; perciò che sentendo che di lui si mormoraua, che i gradi de' Generalati, & le spese ch'in essi faceua di troppo souerchiassero il potere delle facultà sue, nella Impresa lo dipinse, che tenendo nell'artiglio vna grossa ocha seluaggia; con tutto quel peso in alto arditamente volaua. Et dicendo nel motto PONDVS EXPERTA, *a morsi de gli emuli detrattori rispose. mostrando che non ad altri augelli come a se, ch'vsata v'era, sarebbe possibile riuscito di portare cotanto gran peso volando. De gli alberi ancora quando seruirci vogliamo; poiche vno stesso albero haurà molte, & diuerse qualità necessario sarà che'l motto dia loro lo spirito, che'l nostro concetto esprima. Siane essempio la Palma, che hieroglifica essendo hora di Vittoria; hora di Giustitia; & hora d'altre virtù; con diuersi motti, attissimamente esprime molte cose diuerse. Nella solenne giostra di Beluedere in Roma fù ella lodeuolmente portata, ancorche antica fusse l'Impresa. col motto. SERIO,*

RIO, ET LVDO. mostrando quei gentili Caualieri, che se bene per ischerzo trattauano le armi nel piaceuole giuoco, era non meno l'intention loro di riportarne vittoria, che se da douero haueßero combattuto. La medesima Palma con altro motto s'hà scelto per impresa Pietro della Valle, che ne gli anni ancora teneri, la virtù de' suoi nobili anteceßori con feruore và emulando; & volendo mostrare con la tardanza, che hà quello albero à produrre i frutti, che se tarda egli à mãdare ad effetto l'intento dell'honesto amor suo, i suoi frutti saranno non dißomiglianti à quei della Palma, che dolcißmi sono: lo dichiara col motto SERO SED DVLCES. Così molti altri dell'albero stesso addurre ne potrei, che per essere assai communemente conosciuti, mi pare bene di tralasciarli. Giulio Spinola, che non meno nelle occasioni di guerre, valoroso guerriero s'è fatto conoscere, di quello che hoggi nella sua Republica prudentißimo Senatore risplende, d'vn'albero di Quercia per Impresa si è seruito, che da venti fieramente combattuta, con l'impeto la sfrondano, & molti rami le rompono. mà, nata ella, e cresciuta trà fortißime pietre; il motto che le hà dato HERET SCOPVLIS. mostra

che

che da niuna forza teme d'essere dal suo luogo rimossa. Che medesimamente questo albero, tanti significati può hauere, quanti l'ingegnoso inuentore saprà motti trouarle, che l'esprimano. Dell'Oliuo, mentre che il Conte d'Oliuares era Vicerè in Sicilia, la Città di Messina, che delle Inuentioni d'ingegno è fecondissima, a quel cognome, ò titolo delle oliue alludendo; nel rappresentare la festa di Nostra Signora, come sogliono al mezzo Agosto; à quei giganti che nella processione portano per memoria di gratitudine, dell'essere stati miracolosamente dalla tirannide de giganti liberati, posero in mano vn'albero d'Oliuo co' suoi frutti pendenti; intorno a quali, cartelle s'aggirauano, col motto, FVNDABIT ATHENAS. dimostrare volendo, che come nella lite che hebbe Minerua con Nettunno sopra il gouernamento d'Atene: l'hauere ella di quel tanto pregiato frutto fatto dono, cagione fù che in suo fauore la sentenza si desse, così auguraua ella che non meno saggio, & buono il gouerno dell'Oliuares sarebbe a essa, di quello, che fù già quel di Minerua d'Atene; & che sotto di lui vna nuoua Atene diuerrebbe Messina à cui molte honoranze, & priuilegij nuouamente dal

Rè

Rè s'erano conceduti per lo ſtudio delle lettere, che ampliato ù haueua. Et così con la nobile fauola, la ſua bella intentione ingegnoſamente ſcoperſe. Non meno delle piante (come detto è) ſi formano impreſe; eſtrimendo col motto la qualità loro; come ſoleua Domenico de Maſſimi, arditiſsimo Caualiero Romano, & in tutte le ſue attioni più che mezzanamente leggiadro; che per moſtrare la coſtanza dell'amor ſuo, nel quale mai non variaſſe rappreſentaua nella Impreſa, per la ſua Donna vn Sole, & per ſe ſteſſo vna pianta di cicoria co' ſuoi fiori fiorita; la cui proprietà è di volgerli ſempre à i raggi del Sole. non meno che l'Elitropio ſi faccia. Et per motto di vn verſo intiero ſi ſeruiua, dicendo. NON SAN' QVEST'OCCHI MIEI VOLGERSI ALTROVE. Mà quale più degna, ne più bella pianta ſi troua della Roſa? & da chi mai fù ella con più ingegno ad impreſa applicata, che dal grande Marc' Antonio Colonna? che hauendo preſo per moglie Felice Orſina; la famiglia della quale fa per arme vna Roſa; per ſignificare che da quello ligame di parentela, non ſolamente ricoociliatione; mà amore a naſcere haueua trà le due potenti famiglie, in vece de gli odij, che

grauissimi s'erano trà loro inuecchiati; d'una rara proprietà di quella pianta si valse, che (secondo affermano i coltori di essa) se à tempo ch'ella si pianta, i i una Cepolla con le radici s'ineſta, i fiori che ne risultano di più soaue odore vengono arricchiti; & perciò la piunta della Rosa nella Impresa figurossi, che nella cepolla, quasi nell'amarezza de gli odij piantata gran copia di bellissimi fiori produce. Et il motto lo manifestaua dicendo HINC FRAGRANTIORES. *Et hà voluto il Cielo, che da i nobilissimi fiori, che vsciti ne sono, chiaro si veda, che del bene che a seguir n'hà, egli fusse con quella Impresa vero presago. Da' corpi artificiali, beroiche imprese vediamo souente cauarsi, per la forza che loro dal'anima dotta, & allo intento bene applicata. Portò il vecchio Giacopo Cardinale Saucllo per sua peculiare impresa una Naue; che mentre dalla fortuna del mare, & dalla tempesta del Cielo, con trauaglio si difende; dalla anima spirituale era auuiuata, dicendo nel motto.* AGOR, NON OBRVOR. *Et Antonio Cardinale Granuela, ad vn'altra Naue similmente trauagliata, che egli portaua daua anima con le virtuose parole, che al forte Enea fece dire Virgilio*

nella

nella fluttuosa sua nauigatione. DVRATE; & vosmet rebus seruate secundis. Mà perche notissime sono quelle parole; per fare l'Impresa sua più veneranda la prima, sola in essa poneua; & così, con quel DVRATE, in molti luoghi anche senza il corpo della naue posto; come quella che di necessità all'intelletto di chi sà si rappresenta; veniua a farsi intendere, che dire voleua, che la magnanimità sua, da quantunque graui casi della fortuna fusse stata percossa, non era per venir meno già mai. Ecco come due naui ne gli stessi pericoli rappresentate; per la variatione de' motti; non meno nell'una, che nell'altra Impresa di due grandi Cardinali diuersamente testimonio rendono della costanza loro. A manifestare anche la risolutione, che nelle sue proprie attioni haueua Scipione Gonzaga; il quale hauendo lungamente faticato si, ne gli studij prima; & poi nel seruitio della Corte Romana, per arriuare al disegno che haueua di ascendere al Cardinalato; quando di conoscere li parue, che forse per cagione della lite col Duca di Mantoua, non poteua in quel fauore sperare, che più parteua ch'aiutare se lo douesse; dottamente nella sua Impresa seruissi d'una Galea, armata, e spalmata, à cui, es-

sendo ogni aura di vento mancata, la vela delle antenne languida pendolaua; & ella, alla forza delle sue ciurme, & de' remi dato di mano, col motto. PROPRIIS NITAR. mostraua che col proprio valore confidaua d'arriuare al destinato viaggio. & fecene vedere l'effetto, quando, con infinita sua gloria, al grado di Cardinale fu assunto. Sonoui anche altri corpi artificiali, che altresì generosi sono per se stessi. E tali sono le Piramidi; gli obelischi; le colonne; & altri che a questi somigliano; de quali alcune Imprese si vedono che hanno molta grandezza. Come a tempo ch'io vissi in Genoua, doue vna nobile Accademia d'esquisiti ingegni v'haueua, vna ne vscì per Maddalena Spinola, moglie del medesimo Giulio, che di sopra hò rammentato; & era vna Piramide, che hauendo il Sole nell'auge, mentre perpendicolare co i raggi la percoteua, da niuno de lati ombra di se produceua. Et il motto bene lo dichiaraua dicendo VMBRAE NESCIA. Che, quando il Sole come pare che conuenga, per la Diuinità si prenda, dalla quale tutti i beni, & le gratie tutte prouengono; nel nobil corpo piramidale di quella Signora parte non lascia, che dal suo raggio illumina-

ta

ta non sia, tanto nelle virtù morali, che bella la fanno di dentro; quanto nella esteriore bellezza, che secondo il Diuino Platone altro non è che raggio di Diuinità quello che ne' corpi belli risplende. Et quando all'amore coniugale si attribuisca, essendo della Donna Sole il marito; mostra che nella fede, & in tutto quello che a lui debbe, vera Piramide è ella, non meno della fermezza, che di quella perfettione, che senz'ombra la rende. Nobilissimo è questo corpo d'Impresa, per la dignità che seco porta la Piramide, che per resistere a gli oltraggi del Tempo, & della dimenticanza fu ritrouata; & nobilissimi sono gli effetti che rappresenta. Et perche di corpo Celeste naturale, & di terrestre artificiale vien mista, dallo essempio di quelle che di semplici corpi artificiali si fanno è differente. Alcune altre ve ne sono de copi puramente artificiali, mà nobili, come sono di fabriche antiche, per la fama conosciute; che, per la rimembranza della grandezza loro, recano seco la riuerenza. Et quando con corpi così fatti, gli affetti nostri, senza stiratura esprimere potiamo, degnissimi sono per la maestà che seco hanno i Tempij; i Mausolei; gli Amfiteatri; i cerchi; le naumachie; gli archi triomfali; & le torri. Di

questa

questa qualità nella bella casa de Massimi, che per l'architettura differente dall'altre; per la grandezza conueneuole; & per lo splendore di quella famiglia, à poche delle principali di Roma è inferiore, vna nebò veduta; che (s'ingannato non sono) hà del grande, e del saporito. Rappresenta ella il Cerchio Massimo, le grandi vestigie di cui sotto il Palatino, si vedono; mà con gli ornamenti de gli obelischi; delle mete; & de gli altri bieroglifichi, di che al suo tempo splendeua. Et l'anima che l'auuiua è il motto che dice. DECENT MAXIMA MAXIMVM. Credo che babbia voluto quel buon Caualiero, con quella Impresa rispondere alla tacita obiettione de' mordaci detrattori; che, vedendo il lusso de gli ornamenti di quella casa, nelle statue antiche di marmo, & di bronzo; nelle pitture; ne' quadri; nelle galarie; nei giardini pensili; nelle fontane; & in tutti gli apparati più che mediocri) di superbio pretendere pungere lo volessero; parendo che con cose cotali il segno trapassi di ordinario gentil'huomo; & quel MAXIMVM amfibologico col suo nome, che pure Massimo si chiama; accompagnato dalla fabrica del Cerchio, che il nome, & gli effetti hà di massima,

scher-

scherzando, il trouato rende vago, & gentile. Rimarrebbemi à dire de corpi Meteorici, de quali per essempio ne sia il Fulmine, dall'impeto di cui ogni cosa si atterra; nè sì forte rocca si troua, che percuotendola, non sia a diruparla possente. al qual corpo, quando anima si aggiunga de' nostri pensieri espressiua, altierissima impresa farà. Mà se lo stesso meschiato sarà con corpo puro naturale terrestre, come sarebbe vn lauro, che per priuilegio d'Apollo, non teme l'ira di Gioue, con motto che si conuenga, mostrerà insieme valore, & sapere; & sarà gratioso trouato. La famiglia Serena, di cui, più de tempi dell'antica Republica, che de nostri le memorie s'hanno da Cornelio Tacito, da Cicerone, & da molti altri Scrittori; & le rouine che i vestigij serbano de grandi edificij in Roma, fede ci fanno de' Consolati, & de gli altri magistrati, che per tempi hà ottenuti; anticamente hà per arme portato vn quartiero de' colori del Cielo, bianco, & azzurro. in cui sette stelle nella forma dell'Orsa Celeste sono fisse. Di esse, quei che a tempi nostri viuuti ci sono, l'impresa s'han fatto; & figurandole nella medema lor forma, mà di nube coperte; per motto dato loro hanno, SERENO MICANT; in questo

modo

modo moſtrando che quando dalle rouine de' continoui trauagli coperte non foſſero, di dare l'vſato ſplendore non mancarebbono ; percioche fiſſe ſono elle in parte, che non come l'altre tramontano, onde non altro che qualche nube la luce loro naſcondere ci può, & con l'autorità del Poeta ſappiamo, che Nubibus atris condita, nullum fundere poſſunt ſydera lumen; *Et queſta pure di corpo Celeſte naturale, & di meteorico formata, col* SERENO, *che della famiglia è proprio cognome forza & gratia con l'altre s'acquiſta : oltre che il corpo, robba è che dall' arme ſi caua. La quale qualità nelle Impreſe non diciamo che di neceſſità ſi ricerchi ; perche ventura più che noſtro artificio è che del noſtro habbiamo coſa, che ad Impreſa applicata poſſa il noſtro penſiero ſignificare. Mà bene è vero, che quanto più raramente queſta qualità ve ſi troua; tanto più belle ſono quelle che l'hanno, e lodeuoli rendono i loro inuentori, che cotale ventura bene applicare habbino ſaputo, come Marc' Antonio Colonna, che la Roſa prende dall'arme della moglie, che con la ſua porta meſchiata. Gli Orſini l'Orſo, che per cimiero hanno. E i Dorij l'Aquila, che per arme la portano. Non anderò à maggior quan-*

tità

tità di essempij stendendomi, per non essere tedioso: poi che con questi mi pare d'hauer saggio basteuole dato, di come d'ogni sorte de corpi, lodeuoli Imprese si scelgono. Ben dico intorno al dipingere essi corpi: che, come le figure humane, per le cagioni che i Scrittori delle Imprese n'allegano, nelle buone riceuute non sono; così dal dipingere in esse qualsiuoglia membro dell'huomo (per mio consiglio) deuranno i Caualieri guardarsi, ancorche per tenere, ò per muouere qualsiuoglia strumento ve si fingano. Il vedere vna selce, ò pietra fuocaia che chiamare la vogliamo, da diuersi acciaiuoli percossa; è nobile corpo, & per Impresa honorato. Mà se per muouere quei ferri a batterla, le mani ve si dipingeranno; brutta, e schifa cosa sarà di vedere (quasi in vna beccaria) stare iui quelle mani appiccate; mentre senz'esse sappiamo, che l'effetto che da fare hanno gli acciaiuoli, senza le mani, che li muouano essere non può. Mà vi sono anche di coloro, che per ricuoprire la schifezza che quelle membra tagliate recano; fingono che la mano da vna nuuola esca; non accorgendosi, che doppio fanno l'errore; cosa rappresentando, che alla Natura ripugna; cioè che gli huomini a fare le loro operationi nell'aere

ſtiano, & che fuori delle nuuole le braccia, ò le mani ſtendano. Saggiamente però nella Collana del Toſone, due acciaiuoli battendo la pietra, ſenza moſtrarui la mano, non mancano di cauarne la fiamma; poiche neceſſariamente dall'intelletto la mano ve ſi ſuppone. A me conuenne à mio mal grado ſoffrire nel funerale ch'in Napoli ſi fece a Filippo Secondo Rè di Spagna, che vna Impreſa ch'in vita ſua haueua eſſo Rè portata, ou'era il nodo ineſtricabile, che Aleſſandro il grande tagliò in Gordio, mentre di ſciorlo in altro modo non trouaua la via, fuſſe nel ſontuoſo Mauſoleo dipinta con vna mano che la ſpada che lo tagliare neſſe, parendo a chi l'autorità n'haueua, & di ciò non era intendente, che non poteua quella ſpada muouerſi al colpo, ſe la mano che la moueſſe non v'era. Et per molto ch'io diceſſe, che non la mano tronca, che iui rappreſenta; mà tutto l'huomo con la mano muoue la ſpada; il quale mentre ſupporre ve ſi douea, meglio era d'immaginarlo ſano con le ſue mani, che ſtroppiato ſenza quella ch'iui con la ſpada rimaneua appiccata. Et che non pure ella ſola; ma ſe molte altre mani ſimilmente tronche compagne v'haueſſe hauute, a muouerla non baſtauano, ottenere non potei

ch'egli

ch'egli non commandasse, che, con la mano ve si pingesse. Mà intorno a ciò non bisogna che con altre dimostrationi io mi affatichi; essendo che la ragione, per se stessa, ogni altr'huomo che colui, deurà fare abastanza capace. Dico adunque de' Motti, che (come detto habbiamo) l'anime sono delle Imprese; & per tale cagione necessariamente chiedono da noi, che, come di scegliere il corpo che nobile sia ci affatichiamo; così in dargli anima nobilissima la maggior nostra cura sia intenta. La quale nobiltà all'hora, certo, scorgere in lei faremo; quando con la espressione del nostro intento, che la prima è delle qualità necessarie che hebbe hauere: la mostreremo riposta, e dal vulgo lontana. parole scegliendo non triuiali, e plebbee; che di quest'altra qualità ha la medesima necessità. Mà quando con parole, ò verso conosciuto d'autore pregiato: auuerrà che faccia il suo effetto; all'hora risplenderà come il nobile Signore, sopra gl'altri nobili; che Signoria non haurà risplende. Non dicendo però che tanto necessaria questa qualità le sia, che senz'essa nobile non possa essere riputata. Perciòche, non tutte le cose che nel nostro pensiero ci cadeno, potremo puntualmente ne gli autori trouare sempre che di hauerne biso-

gno ci occorrerà. Bene stimo che necessario sia, che non si diffonda quanto hà da dire, in più di trè, ouero di quattro parole. Non perche in questo numero la necessità si restringa, il quale, come simbolico trapassare non si possa. Mà perche essendo le Imprese trouate per significare alle genti al cospetto di cui si compariſce l'intentione, ch'a quell'attione il Caualiero conduce; & costumandosi di portarle ne gli scudi dipinte, che poco spatio hanno; ouero ne' petti che n'hanno meno; ouero nelle bandiere che dal vento sono agitate; necessario dico che sia, ch'a maggior numero di parole nõ si stendano i Motti; acciò che l'occhio, con vna sola girata capire le possa; senza che, per leggerle siano costretti gli spettatori curiosi di partirsi da luoghi onde commodamente stanno mirando; & col seguitare appresso, a turbare vengano l'ordinanza della mostra che si fa. Oltre che, nelle occasioni delle giostre, & de' spettacoli così fatti, essendo molte le Imprese, che compariscono, se lunghi fussero quei detti; molti trapassare ne potrebbono, che letti nõ fussero; & così la fatica, & lo studio dell'ingegnoso trouato, del suo effetto priuo sarebbe; scemando al Caualiero il premio della lode, ch'iui cerca di conseguire. Dissi ch'il numero

di

di trè, ò di quattro parole passare nõ si debbe per le cagioni predette. ma se con due parole si potrà dare anima intelligibile all'Impresa; non ha dubio, che più nobile, & più spiritosa la farà. Che bene io vedo quãto ogn'vno per bello riputa quel PROPRIIS NITAR. *di Scipione Gonzaga; & quell'*VMBRAE NESCIA *di Madalena Spinola. Lequali, quando fatto ci venga, sarà bene di imitare. Dirò per essempio, se volesse alcuno, con Impresa mostrare, che risoluto hauesse di tanto affaticarsi, col proprio valore, che con esso spera di conseguire cosa, che al giudicio de gli huomini impossibile paia a riuscire; & volesse ciò dire con quelle parole di Horatio Flacco.* PERRVPIT ACHERONTA HERCVLEVS LABOR. *Trouato che hauesse corpo, che del valore fusse bieroglifico, come sarebbe d'Hercole la claua, ò mazza che vogliamo chiamarla; col dire nell'anima solamente* PERRVPIT ACHERONTA, *tanto sarà inteso, quanto se vi ponesse l'Herculeus labor. poiche vedendosi quella claua dipinta, fa chiaramente intendere, che delle fatiche d'Hercole tratta, di cui il Signore dell'Impresa si dichiara imitatore. Nè veder sò da che si muouan coloro*

coloro, ch'all'acciaiuolo che dalla pietra fuocaia del Tosone caua le fiamme le parole aggiungono ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET. essendo che col dire solamente. ANTE FERIT: mentre la fiamma chiaramente nella pittura si vede, assai intendere si fa che primo è la percossa, che la fiamma fuori n'appaia. Et il concetto con le due sole parole bene esplicato hà più del nobile, e del riposto. Et chi con vna sola parola rappresentasse vn bel detto come quel DVRATE. del Cardinale Granuela, maggiormente s'illustrerebbe. Vna Impresa mi ricordo d'hauer veduta vn tempo fa di vno, che amando vna Claudia; per corpo, finto s'haueua vna gabbia da Papagallo, a cui l'vccello stando di fuori, & mostrando di cercare l'adito per rientrarui, nel motto diceua CLAVDI AVEO. ingegnosamente certo, quel nome di CLAVDIA esprimendo: mà non essendo necessario il palesare il nome della amata; anzi per lo più delle volte dannoso: & biasimeuole; non giudico che sia bene, ch'intorno a tali sottiglieZze s'aggirino i Caualieri; se bene non in tutto vanamente è detto quì, Desidero d'esser chiuso. perche il desiderio proprio dell'amante, è d'essere nel petto,

& nell'amore dell'amata rinchiuso. Pure quando di cosa somigliante si seruisse vno sposo, da riprendere non sarebbe, che artificiosamente il nome della sua sposa mostrasse. Mà oue ligame non sia, da sacramento legitimato, & publicato, farà bene il discreto Caualiero a tener' secreto quel nome di cui Idolo s'ha fatto del suo cuore. Questo dico io, del modo delle Imprese trattando; acciochè non li auuenga, come già a vn mio caro amico gentilhuomo Romano, literato, & d'ogni bella qualità ornato; il quale hauendo per suo amoroso obbietto vna gentildonna honestissima chiamata Concordia, & parendoli che poco a sua voglia corrispondesse, per Impresa formossi vn giogo da' boui, che da vna parte, il ferro che và sotto la gola chiuso mostraua, mà l'altro dall'altra parte aperto, & nel motto diceua. OB CONCORDIAM LEVE. Et se bene bella era l'Impresa, artificiosa, & buona, non poteua però arrischiarsi di farla vedere ad altri, che a suoi confidenti per quel CONCORDIAM, che dentro v'era, che scuopriua il misterio. Onde in darno veniua il suo bello ingegno essercitato, oue il premio hauere non poteua della lode che meritaua. Non è mia in-

tentione

tione; come da principio dissi, d'insegnare le regole, e dare il modo da far l'Imprese; di che vi sono tanti dotti Scrittori, quali di me meglio sanno esplicarlo, che non v'ha per ciò bisogno dell'opera mia. Solamente di poche hò voluto gli essempij recare, a somiglianza delle quali se le scelgano i Caualieri che comparire deuranno nelle heroiche loro attioni. Nè gli auuertimenti delle cose ch'in esse fuggire si denno, meno cari essere deuranno. Poi che vediamo ne gli errori trabboccare spesse volte coloro, che meno di tutti gli altri deurebbeno errare. Et perche già mi ricordo principali Caualieri nelle loro berette, & cappelli vna Cifra di gioie guarnita portare, che tutte le lettere che entrano ne i nomi suo & della moglie, ouero della moglie sola insieme concatenauano; non mi pare fuori di proposito d'auuertire, che quando altri voglia di tali cose seruirsi, in modo tale la cifra far debbe, che tutte le lettere ben distinte, & bene incatenate si vedano; & che lo spatio non passino però del quadro perfetto ch'ad vna lettera maiuscola si dà; dentro del quale esse lettere, ligate come si trouano, di se faccino mostra al curioso, che cercare ve le voglia. Ma poiche queste cotali cose Imprese non sono; nè trà esse in modo al-

cuno

cuno annouerare si possono; alla intentione, & significati che debbono bauere l'Impreſe torniamo. Quello che nell'Impreſe procurar debbono di ſignificare i Caualieri che nelle gioſtre compariſcono, credo ch'ad ogni huomo ſia manifeſto; poiche eſſendo della gioſtra ſtato occaſione affetto d'amore; & douendoſi procurare che tutte le parti al ſuo tutto ſtiano vnite; amoroſa cagione conuiene che ſia la quale il Caualiero ſpinga a moſtrare, ò Virtù ch'in lui ſia, come di Fede; di Coſtanza; d'Ardimento, & ſomiglianti. ouero paſſioni che lo tormentino; come Geloſia. Deſiderio. Timore. Afflittione. Dolore. Diſperatione, & altro. O veramente che della Donna ſua qualche qualità voglia far nota, che à lei di laude ſia, come di BelleZza. d'AccorteZza. di GentileZZa. di Benignità. & d'Honeſtà. O altre, che cagione à lui recbino di dolore, & di meſtitia; come d'AltereZza. di Crudeltà. di Diſpregio & d'Ingratitudine. & anche con vna iſteſſa Impreſa ſi potrebbe talbora, non meno dell'amante, che della amata le qualità accennare. Come ſarebbe moſtrando che quanto è ella più crudele; tanto più è egli coſtante in riuerirla, & amarla; che quanto più ella lo ſpregia, tanto egli più bumilmente ſerue,

& s'inchina. Potrebbonsi anche mostrare effetti contrarij, & repugnanti, che nella amata si trouino; come, ch'in vista affabile fusse, & cortese; ma che il cuore hauesse fiero, e spietato; che di così fatte misture souente n'occorrono, che agli amanti danno soggetto. Auuerrà anche tal volta che manifesto si vorrà fare, che, come nella Donna che s'ama, la bellezza, & la crudeltà in pari seggio tengono il grado supremo; così in lui il martyro, & la fede il colmo trapassa, che capir' possa in qualsiuoglia petto d'amante. Questo genere de concetti che così breuemente hò quì accennati, & altri a questi somiglianti, potranno i Caualieri con l'aiuto d'huomini letterati, nelle Imprese esprimere; di che honorare si vorranno. Auuertendo che non è cosa da ogni huomo il fare l'Imprese che buone siano. perche se bene hoggi di tanto communi elle paiono, che fino a vilissimi luoghi pieni se ne vedono, non è perciò che le buone non siano stimate, & riuerite. quantunque vietare non si possa ch'il tauernaro che vedute l'haurà, nella sua tauerna dipingere le faccia, se auuine, che li piacciano. Non basta solamente che sia l'huomo dotto per impresa fare, che degna sia d'esser lodata; se bene dottrina principalmente è ne-

è necessario, che habbia. Mà giudicio molto, e discretione delle cose conuiene che vi concorra; con vn profluuio insieme più che mediocre della cognitione de' secreti della Natura; & della proprietà de gli animali; de gli alberi; delle piante; & di tutti corpi terrestri; aquatici; e celesti. Et che gli storici naturali, & i Poeti habbia molto familiari. Con la scorta adunque d'huomini così fatti; scuopriranno virtuosamente gli affetti loro; sicuri che tanto d'hauere l'animo bello daranno ad intendere; quanto la robustezza del corpo, & l'ardire, nelle attioni che fanno apparisce. Quanto alle Inuentioni, non intendendo io d'obligarmi a dirne in particolare tutte le qualità che hauer debbono, perche troppo lungo trattato sarebbe per me, che ad altri studij applicato mi trouo; solamente della generalità loro dirò; che douendo la Giostra ragioneuole con inuentione stabilirsi, di cosa che occasione ne dia, sicome, quantunque fauolosa si sia, ogni inuentione, la moralità sua nella stessa fauola debbe tenere riposta; laquale ad opera virtuosa s'indrizzi; percioche di seguire il vitio, niuno (ancorche vitioso) mentre l'honore, & la lode si procaccia, apertamente professa. così ogni buon Caualiero, che nella giostra vuol

comparire; ragioneuole sarà che s'ingegni, con inuention sua particolare, che dalla generale intentione non discordi, di mostrare che virtuoso affetto lo muoue a cercare nella battaglia il cimento delle armi. Et per qualche cosa dire della virtù, che nel Caualiero si ricerca, perche meriteuole lo faccino le sue attioni di piacere alla Dama a cui serue; alquanto più da lontano il principio prenderò, dicendo che; Auuenga che communemente si sappia; che trè sono i gradi, per li quali alla perfettione della virtù salire ci conuiene, de quali il primo è di conoscere il male. Il secondo d'allontanarsi da esso. Et il terzo di fare il bene; poi che il Caualiero nobile, & bene alleuato, non solamente sopra il primo, & sopra il secondo hà già salito; se della professione che fa non vuol' essere indegno; mà al terzo ancora di salire, con ogni studio procura; la seruitù ch'ei fà, à bella, & virtuosa Dama contentare ci possiamo di annouerare trà le virtuose operationi. Et è questa di tanto potere, che quando fatta ella sia co i modi, che alla virtù ch'ella muoue conuengono; necessario è, che al suo fine arriui; che altro non è, ne può essere che di acquistare la gratia della Donna, che ama, che per ciò virtuosa operatione

chia-

chiamamo l'amore Caualiereſco verſo la Donna d'honore. Veggonſi in Roma, sù la ripa ſiniſtra del Teuere, alle radici del monte Celio, non guari dal Tempio dell'antica Deità di Veſta lontani; due Tempij, che ancora dalle ingiurie del tempo, con la forteZza de' membri loro ſi difendono, l'vno, dall'altro con poco interuallo diſtinti; che da gli anticbi noſtri alla Virtù, & all'Honore dedicati; niun'altro adito a quello dell'Honore v'haueua, ch'il paſſo per quello della Virtù, che aperto di continuo ſi teneua; perche intendere ſi doueſſe, ch'in vano di conſeguire gli bonori s'affaticaua, chi per altra via, che per quella della Virtù li pretendeua. Per tãto il Caualiero che virtuoſamente ama Donna, che per virtù ch'ella habbia meriteuole ſia impoſsibile è che all'honore d'eſſere da lei riamato non giunga; perche la gratitudine opera principale della Virtù, non conſente che Donna virtuoſa ſi chiami, che grata non ſia. Se adunque la Donna, con la propria virtù acceſe il Caualiero ad amarla; neceſſario è ch'egli con la forZa della virtù ch'in lui riſplende, nel medeſimo modo prouochi lei a far in lui altretanto. Et ſe riputerà egli d'hauer l'intento ſuo ottenuto quando ella aggradito l'haurà; ne con altro aggradirlo ella può, che con aprirli l'animo in modo, che riſoluere la faccia à volere,

che i desiderij, & gl'altri affetti dell'vna, & dell'altro, ad ambidue communi si faccino; L'honore d'vna tanta Vittoria, degno premio sarà della virtù con che egli in seruirla si sarà affaticato. Et perche la Virtù nel mezzo de gli estremi, che sempre vitiosi sono è posta; & ogni poco che da esso mezzo si muoua, ad vna delle due estremità forza è che s'accosti; l'amante che per farsi meriteuole, la Virtù principalmente professa, molto accorto conuiene, che sia, che nel poco, ouero nel troppo, che sono i due estremi d'Amore non si perda. Perche, se del senso che naturalmente ama il bello che vede s'appaga; non mouendosi per quegli accidenti a destare le forze dell'intelletto, si che a contemplare la sostanza della bellezza interiore, & a goderla l'accenda; senza scaldarsi nell'opere di bontà, & di valore; poco amando, & poco meritando se ne stà. Et chi sfrenatamente anche al senso in preda si dà, di modo che vinto dal bello che nella superficie riluce dal cieco appetito guidare si lascia, à quell'ombra desiderare, che satiar non può, in horribili precipitij souente trabbocca. Chiama Platone amante vulgare, veramente huomo del vulgo, & da douersi molto biasimare, colui, che'l corpo più

più tosto, che l'animo ama. Però l'huomo virtuoso che da' sensi allettato sarà ad amare il corpo bello, perche la bellezza per se stessa desiderare si fa; con la ragione andrà discorrendo, che hauendo Iddio posta tanta parte del suo splendore in quel corpo, (che secondo il medesimo Platone, altro che raggio della Diuinità quella bellezza non è) grandissimo segno è ch'egli l'ami; & amandolo ragioneuol' è che si creda, che molto più bella fatta haurà la parte più nobile, ch'è l'anima, che dentro vi risiede. Et perchel'amare è affetto dell'anima; mentre desidera che quell'anima l'ami, & sà che malageuolmente nella dissomiglianza s'induce l'Amore; con ogni potere si studia di fare l'anima sua bellissima, da ogni bruttezza fuggendo, che macchiarla possa. Di quì è che a gli effetti generesi attende, che la Caualieria ricerca. Di quì la gentilezza, & le virtù morali, ch'in tutti i luoghi, & in tutte l'occasioni professa. Di quì la politia, & l'attillatura della vita, con la leggiadria de' mouimenti del corpo accompagna per veste condegna farlo dell'anima bella che cuopre. Queste cose, che per se stesse generalmente da tutti amare si fanno; come essere potrà che da

quella

quella non siano amate, a cui si adorna; a cui si studia, a cui s'affatica; a cui sola di piacere procura? Hà la Donna d'honore animo nobile, & non meno de gli huomini virtuoso; Et quando da amante seruita essere si troua, che nella seruitù sua faccia la virtù comparire; non può ella essere tanto dura, che non si pieghi; non può all'incontro di tanta virtù vitiosa mostrarsi; che vitiosissima certo sarebbe, quando a così vera; a così honorata, a tanto meriteuole seruitù ingrata si rendesse. Adunque non sieno se non a virtuoso effetto le Inuentioni indrizzate, che delle giostre danno cagione; con che alle Dame, gli amorosi affetti s'intende di significare. Et tali esse saranno, se per difender giusta cagione parerà che si prēda battaglia. Et perche de combattenti, una parte, necessario è de impugni, quello che l'altra mantiene; serua l'Inuentione a saluare l'honor' di coloro, che cosa ingiusta combattono, acciòche non paia che per elettione s'appiglino al male; onde odiosi diuengano, e dispreggiati. Saluerannosi costoro dal mancamento, che pare che faccino, se da artificio sopranaturale si mostrarà che siano allucinati, ouero sforzati; si che dallo errore ingannati di fare cosa honorata, & di loro degna si

cre-

credano. Questi cotali effetti fanno gl'incantesimi, con Castelli; con Laberinti; con Selue; & con altre cose somiglianti; oue da gli incanti sieno ritenuti; & che credendosi di essercitare la Caualieria, babbino la fede obligata a qualche Maga, che incantati li haurà, di tal modo, che riputino alla professione di Caualiero sconuenirsi il mancare della fede. Alle fauole di questa conditione non mancherà la morale allegoria; cioè ch'al Caualiero ch'alla Virtù s'incammina, presto è il vitio ad opporsi con le sue forze; & vedendo ch'il Caualiero col proprio valore, quando combattesse lo vincerebbe, con l'incanto s'aiuta di vana bellezza, che nel volto di qualche Maga li haurà fatto vedere, laquale lo trasforma talhora in porco, come già Circe fece de' compagni d'Vlisse. Talhora in diuersi brutti animali, secondo la conditione del vitio in che l'inuolge. Talhora in albero di Mirto, come ad Astolfo auuenne per l'incanti d'Alcina; Et il più delle volte anche in istupide pietre, che del tutto priue sono di senso, & di mouimento, nella guisa che soleua l'horribile Medusa i riguardanti lei trasformare. Giouerà quì di considerare, che trattando il Diuino Platone del nascimento d'Amore, due Ve-

nere assegna, dalle quali due Amori vengono prodotti. L'vna è Venere terrestre, che in Cipro hebbe la Regia famosa, & da' Poeti celebrata, communemente, madre d'Amore è chiamata. L'altra è Venere Celeste, che dal Cielo in noi pioue le gratie, & i benignissimi influssi. Non si parte la Ciprigna dalla terra di questo corpo, & quindi è che l'Amore imperfetto produce, che nell'età fanciullesca, dedito solamente a gli scherzi, & alle vaghezze; trà i fiori, e l'herba vezzoso si giace. Et così coloro che nella loro Idolatria, sempre fanciullo adorano Amore, meritamente dal Diuino Philosofo amanti vulgari sono chiamati, poi che, non si stendono i desiderij loro oltre alle linee che contornano, e chiudono il corpo che amano. Mà partorisce Venere Celeste l'Amore non tanto fanciullo; anzi adulto; non con gli occhi bendati, mà liberi, & aperti; che portato dalle ali maggiori, & più forti; sempre in alto dirizza il suo velo. Questo è l'Amore, che hà vigore; che con le membra più sode, è più fermo. Questo, dapoi che nella parte terrena cresciuto si troua, al Cielo della felicità quei che porta solleua, facendo i desiderij loro accendere della parte Diuina. Questo è

vera

vera cagione delle attioni virtuose, che nè i Caualieri amanti si vedono. Li quali mentre di guadagnarsi l'animo della amata lor Donna procurano, vengono sopra le grand'ali d'Amore portati, sempre all'altezza de' nobili pensieri, & di Heroici fatti. Non hà però nè l'uno, nè l'altro Amore altra madre che Venere, che Dea è della bellezza, perciò che non essendo altra cosa Amore, che desiderio; la bellezza è quella che il desiderio muoue. Et perche la bellezza viene da alto; necessario è che sia Amore gagliardo, che da solleuare habbia basteuoli forze; acciò che, con gli occhi liberi, e senza benda, di vedere il bello, come è godere si possa. In questo consiste la felicità che brama l'amante virtuoso, che mentre il fine suo è d'essere rimunerato dalla Donna che ama; rimuneratione maggiore attendere non può, che d'essere nel petto della amata introdutto, di cui egli tempio s'hà fatto. Doue hà drizzato l'ara del sacrificio di se stesso. Et doue spera d'essere di quel cuore pasciuto, di cui la sua Dea, vinta dalla deuotion sua li hauerà fatto libero dono. Per tanto quei Caualieri, che nell ordimento della fauola l'inganno hauranno sofferto dell'incantesimo; siano nello scioglimento, da qualche Dei-

tà, a i loro sentimenti restituiti. acciò che conoscendo l'errore che fatto hanno; ne faccino emenda. E quelle forze che indegnamente adoprate hanno per fauorire le Maghe, che falsamente di belle haueuano sembianza; alle vere bellezze delle Donne loro consacrino. per le quali con tanto maggior prontezza le impiegheranno, quanto il vero è più del falso possente. Le Maghe poi, e i Negromanti che incantati li haurano tenuti non rimanghino senza castigo; accioche piamente si scorga, che se bene il Cielo per qualche tempo le male opere soffrisce che quà giù si fanno; scueramente anche alla fine le punisce. Le Inuentioni con che i Caualieri compariscono, che all'auuentura vanno a prouarsi siano in tutto splendide, & generose; perciò che male si parrebbe, che doue l'huomo della vita si mostra prodigo, laquale espone al pericolo della battaglia; della robba, ch'è della vita ornamento si facesse conoscer tenace. quasi che d'esse più conto che della vita teneste. Oltre che rappresentano le inuentioni ben fatte vn trionfo, a quella guisa, che concedere gli antichi nostri li soleuano a gli Imperadori, che, con glorioſe vittorie a questa patria ritornauano. Et quale più degna vittoria,

e che

e che di gloria maggiore sia attendere può il vero Caualiero, che d'hauer superato la Superbia con la gentilezza. L'Auaritia con la splendidezza. La concupiscenza col desiderio d'acquistare la gratia di Donna virtuosa; e tutti gl'altri vitij con la virtù, ch'in tutte le cose sue si veggia risplendere? Sarà adunque bel modo di comparire se di tutti i Caualieri che nella giostra proueranno si deuranno (ò a piedi, ò a cauallo che sia) fatto diuerse truppe, alcuni seguiteranno, ò carro, ò altro doue triomfante si conduca la Virtù. Altri accompagnino la Fede. Altri la Fama. Altri l'Honore. Et altri, altre Deità, di cui meglio lor' parerà di farsi seguaci. Et intorno a esse Deità conueniente sarà che siano sospesi trofei di Giganti. d'Arpie. di Draghi. & d'altri mostri, che di quei vitij Ieroglifici, ò significatori siano, che mostrar' vorranno essi Caualieri d'hauer' vinti, & vccisi ne' loro viaggi. Li quali però è bene che lontani si mostrino; sì perche verosomiglianza habbia la diuersità delle auuenture in che pare che prouati si habbiano. Come per l'occasione che s'ha dalla diuersità de gli habiti, di che vestite le loro genti conducono. Con questi modi, s'ingannato non sono, daranno a gli spettatori

tori vista bella, & curiosa. E faranno si essi conoscere, che seguendo le Deità che li conduce; intrepidamente ardiscono d'auuenturarsi ad ogni periglio. Et perche i Triomfi, in segno di suprema virtù si concedono; se tali essi si mostreranno; meriteuoli riputare si faranno della beatitudine; la quale hauendo essi riposta nella gratia delle Donne che amano, arditamente pretendere potranno d'hauersela meritata. Auuertiscano però gli amanti Caualieri, quali di seguitare le Deità virtuosamente professano; che frà tutte le Deità di questa sorte, a quella d'Amore il luogo principale si debbe; come quella che essendo virtù suprema; tutte le altre à lei sono ordinate seconde, & a fine, che a essa conducano. Nè pensi di saper poco chi sà amare; perche niuna strada più difficile; niuna è più pericolosa d'errare che quella d'Amore; nella quale, chi per minimo spatio la scorta della Virtù, & dell'Honore smarrisce, ageuolmente trabbocca ne i mari de' pianti; ne i mongibelli de sospiri; & ne gl'Inferni di tutte quelle pene, che ben sanno tanti, e tanti, che senza speranza di salute li prouano.

Distinguiamo però gli Amori, che hauendo diuersi fini, per diuerse strade a essi s'arriua. Et

non

non dicendo, che l'amore ch'imperfetto habbiamo chiamato sia vitioso, perche non è la sua imperfettione, come quella del Vitio, che propriamente è priuatione di virtù, mà imperfetto solamente nel modo che è l'imparare, che la perfettione non hà del sapere; arditamente diremo, che questo è quello Amore, che tanto da vaneggiare ha dato á coloro, che per destino vogliono che sia; nè altro Destino vi concorre però, che naturale affetto d'animo gentile, che ama il bello perche piace; con vna conformità di sangue, & di complessione, da che vna bellezza più che vn'altra amare si fa. Et di questo, come veramente è imperfetto, non si arriua mai à godere perfettamente. Perche, se bene con l'accortezza, & con l'ingegno, delle attioni si farà tanto l'amante maestro, che osseruando bene tutte le circostanze; & prudentemente seruendosi delle opportunità; de' tempi; de' luoghi; della natura delle persone, & de i mezzi, auuerrà che goda quel corpo che ama; non goderà perciò la bellezza ch'è in esso; nè di lei si farà posseditore. Essendo che, con tutta l'industria sua, non acquisterà egli già mai le vose delle guancie. I coralli delle labra; le perle de i denti, i zafiri de gli occhi; l'oro de i capelli;

ne

ne l'auorio del petto ; mà ſolamente la ſuperficie del ſoggetto , oue quelli teſori ſono riposti. Il qual' ſoggetto , eſſendo alla corrottione della natura ſottoposto ; per ogni minima alteratione ch'il ſuo componimento patiſca ; d'ogni bellezza priuo rimane. Aggiungiamo che le coſe che da' mouimenti naturali procedono , e con poca induſtria ſi fanno , di tal qualità ſono , che in eſſe , ò ſi naſce , ò quaſi ſenz'altro ſtudio ſi rieſce maeſtro ; come del vedere auuiene ; del correre ; & dell'altre coſe a queſte ſomiglianti. Onde quando di quell'amore ſi parla , che è vno affettionarſi alla coſa che piace ; ſemplice parto della Natura conuiene che lo chiamiamo. Mà quando di quello intendiamo che dalla noſtra elettione procede , come è l'amore Caualiereſco , che non ſolo per le vedute bellezze inuaghire fa della Donna ; mà fa anche riſoluere di farle ſeruitù , & di moſtrarſi dell'amor ſuo meriteuole ; quiui è biſogno di moderare gli affetti ; & d'auanzarſi per eccedere a gl'altri nell'opere glorioſe. E quanto maggiore è la fatica che così nobile arte richiede ; tanto più honorato è il ſuo fine ; & più malageuole anche il modo da conſeguirlo. Queſto Amore però , come l'altro il ſuo naſcimento hà da Venere Dea della bel-

bellezza; mà con ardentissima, & lucida face forza hà d'accendere il desiderio di godere la bellezza, come è. Della quale non trouando ne i corpi altro che gli accidenti; la sostanza ricerca ne gli animi; & di essa procura di farsi Signore. Di maniera che, non guadagnandosi gli animi con le forze del corpo, mà con quelle dell'animo; per non essere all'animo amato inferiore; se la sua Donna conoscerà, che generosa sia; diuerrà egli altresì generoso; se Honesta, honesto; Se Pudica, pudico. Se saggia saggio. Et perche sono le Virtù à guisa d'anelli insieme cõgiũti, che tutti insieme formano vna catena, essa catena tutta cercarà d'acquistare; sicuro che in qualch'vno almeno di essi anelli, l'animo della amata trouarà, il quale in vna sola cosa per auuentura, virtuoso haurà conosciuto. Forte catena da congiungere indissolubilmente gli amori. Lacci possenti da ligare gli animi, che non si disuniscano mai, Non si conuengono ligami men forti, che le catene, perche gli animi non fuggano, che con infiniti sudori s'acquistano. Mà chi potrà dubitare, che hauendo il Caualiero cotale rassomiglianza con la sua Donna; il simile, che ama il suo simile, nell'amor suo non l'introduca? Chi non sà che ue-

dendo la Dama triomfare il suo Caualiero con le suddette Virtù ; & sapendo ch'ella triomfa di lui ; à se stessa la gloria del triomfo , & la beatitudine che ne risulta si recarà ? E beato il Caualiero , che nel triomfo riceue il premio della Virtù , che la lode è , & l'Honore . Più beata è la Dama , che cagione gli è stata , onde egli meritato se l'habbia . Et se nello stesso triomfo dichiara il Caualiero per via delle Imprese , & de' motti , che non a se , mà a quella che di se tiene l'Imperio triomfa ; quale acquisto haurà fatto la Donna sua , che per la virtù del suo Caualiero diuiene immortale ? Non sarà egli molto ben douuta giustitia , che colmi ella la gloria d'ambidui , col riceuerlo in quella gratia , per cui egli , tanto honoratamente sotto l'ombra sua , & quasi da lei acquistando il valore si è affaticato ? Et se cotanto virtuosa sarà ella che sappia , & che voglia così compitamente rimunerarlo . O beato Caualiero . O tre , & quattro volte beatissima Donna , che nel suo petto riceue colui , che co'l continuo sacrificio che le fa del suo cuore , adora la beatitudine sua . Quale fruitione maggiore riceuer può l'amante virtuoso , che l'animo della amata ? Grandissimo premio . Incomparabil te-

soro.

soro. Degno che niuna fatica si risparmi per guadagnarlo. Tesoro veramente di tutti i tesori, che arricchà chi lo riceue, & lo raddoppia a chi lo dà. che altro fa la Donna in dar la vita all'amante virtuoso, che raddoppiarla in se stessa? Hauere con chi communicare i suoi pensieri. Chi delle noie della vita la sgraui. Chi alla riputatione; Chi all'vtile; chi a gli agi, & a gusti suoi sempre sia intento? Viuere in altri, mentre altri viue per lei? Rinascer tante volte alle allegrezze, quante alle noie si muore? Perpetuare la vita; che mentre sola si stà, in vn momento finisce? Se vna candela accesa si presenta di notte allo specchio; fin che solo è lo specchio, vna sola candela in esso si vede; mà se vn'altro specchio ch'incontro li sia la communica, subbito nell'altro specchio le candele si veggono due; & in se ne ritornano trè. così per la reciprocatione crescono in infinito, come ne' reciprochi petti amanti, & amati le vite multiplicano tanto, quanto vanno multiplicando gli amori. Non senza cagione hanno i maggior saggi del mondo chiamato immortale l'Amore; perche, se bene concediamo che desiderio sia; & nell'ottenere la cosa desiderata, il desiderio cessa; chi tanto poco ha nella scola d'A-

more imparato, che non sappia, che quante volte il soggetto bello si mira, che da principio ci ha innamorati; tante volte viuo risorge, con le medesime forze l'Amore? è desiderio Amore di godere il bello, secondo Platone, & secondo lo stesso; del bello, trè sono i soggetti, gli animi (cioè) le voci, e i corpi. Hor come può la mente (che quella è che de gli animi s'innamora) cessare di desiderar' la bellezza delle virtù morali, che nell'anima amata haurà vna volta considerata? & come, con la contemplatione abbrucciandola, non la desiderarà sempre con più feruore? Se del bello che nelle voci consiste siamo amatori; qualhora all'armonia de gli amati accenti gli orecchi porgiamo; non sentiamo forse, de nostri cuori nouamente farsi violente rapina? Et se nella simetria de corpi, che per amorosi oggetti habbiamo, nella proportione concordante de' membri, ne i lineamenti, & accidenti de colori del volto, & de' capelli gli occhi desiderosi fissiamo, qual fine hauer' può il nostro mirare, che satolli tanto ne lasci, che sempre (d'hidropici in guisa) quanto più con la vista beuiamo, di tanto maggior sete accesi non rimanghiamo; è adunque infinito l'A-

more

more, che desiderio chiamiamo. Et perche dell'animo è affetto; essendo egli immortale; immortali gli animi rende, ne' quali egli si nutrica. Eccoui pure manifesta l'immortalità de gli amanti. Ecco che riceuuti essi dentro gli animi amati, non meno immortali rendono quei che li riceuono di quello che altresì essi si sono. Entrarei in mare tanto grande ragionando d'Amore; che, quantunque altre volte io vi sia riuscito Piloto; non mi confiderei hora d'vscirne senza graue danno del mio picciol vascello, che scarco della cara merce che lungamente hà portato; stanco dello schermirsi da flutti, & dalle tempeste; nell'arena asciutta del lito, lunga stagione è che riposa. Voi gentili Caualieri, che hora tranquillo, & hora con qualche borasca valorosamente lo solcate; non dispreggiate niuno di quei ricordi, che ad entrare nel porto ageuolare vi possono la strada. Procurate nelle vostre giostre d'entrare triomfanti; se de triomfi sarà capace l'Inuentione della giostra, acciò che da essa non discordiate. Et in ogn'altro modo che haurete a comparire, fate che nelle vostre Impresе, & ne' motti ingegnosamente si scuopra, che per gloria delle

Donne

Donne che amate, prontezza hauete di entrare in battaglia, & di prendere qualsiuoglia altra impresa, quantunque pericolosa, e dura si sia.

IL FINE.

Imprimatur. Cæsar Fidelis Vicegerens.

Imprimatur.

P. Antonius Ghibertus Locumtenens.

M. Cornel. Tiroboſc. Præd. Ord. Curiæ Archiepiſc. Theolog.

Special 89-B
16988

THE GETTY CENTER
LIBRARY